TORINO
Anno 71 - Num. 123
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

MARTEDI'
25 Maggio 1937
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

RITI GUERRIERI NELL'ANNUALE DELL'INTERVENTO

La parola del Duce alle giovani Camicie Nere

"L'Italia fascista e imperiale affida a voi la sua grandezza e il suo futuro„

La Leva fascista a Roma di diecimila Balilla

Roma, 24 notte.

Da quando il Regime ha voluto, con atto il cui significato politico e morale è trasparente, che il 24 Maggio, anniversario dell'Intervento, fosse celebrato con la Leva fascista (quasi consegna alle nuove generazioni dello spirito che animò l'Intervento e chiamò l'Italia alla prova in cui maturò la nuova coscienza della Nazione) la grande data è l'occasione ad un incontro pieno di suggestiva poesia tra il popolo e l'adolescenza. Intendiamo la nuova adolescenza guerriera che l'Opera Nazionale Balilla, questo grande, poderoso istituto di educazione fisica e di formazione spirituale, raccoglie nei suoi vari organismi per farne il nerbo dell'Italia imperiale.

Spettacolo meraviglioso

Oggi, questo incontro si è svolto nel nuovo Stadio olimpionico al Foro Mussolini, in uno dei luoghi più ameni della Roma Mussoliniana, tutto abbacinante candore di marmi monumentali, tra le pieghe ondulate di verdi colline, ombreggiati di pini. E' un paesaggio che tutti i forestieri ormai conoscono perchè fa parte degli itinerari ormai tradizionali dei turisti del nostro tempo e quindi è inutile descriverlo nei suoi elementi costitutivi, prodotto di una felice alleanza tra l'arte spontanea della natura e quella riflessa dell'uomo; ma se tutti l'hanno visto nel suo aspetto ordinario, non è facile immaginare che cosa sia quando centinaia di migliaia di persone, tutto un sorriso di tolette primaverili, si addensano nelle ampie gradinate e dagli alti pennoni fluttuano alla brezza le enormi bandiere dell'Opera Nazionale Balilla (aquila d'oro su fondo nero) e nell'ovale, in una cornice di folla commossa, una folta rappresentanza della nuova gioventù dà prova di prestanza fisica e di virtù militari.

Oggi, questo era appunto lo spettacolo. Sotto un sole sfolgorante, l'immenso Stadio presentava un colpo d'occhio veramente superbo. Quando poco prima delle 17 è giunto il Duce, la folla è scattata su dalle gradinate applaudendo. Avanguardie, Balilla, Giovani Italiane, ammassati in un impeccabile schieramento al centro del campo, hanno lanciato il loro saluto alla voce e le fanfare hanno squillato le note di «Giovinezza» e un fitto rullare di tamburi ha portato in quella tempestosa sinfonia la sua nota guerriera. E' stato un proemio di una potenza veramente conquistatrice che rinnovava lo spettacolo tante volte offerto dai contatti del Capo con le folle, con in più quel carattere di particolare festosità e di fresco entusiasmo che è proprio delle adunate di cui è protagonista la giovinezza.

Il Duce, che vestiva la divisa di Comandante della Milizia e aveva al suo fianco l'on. Renato Ricci, giungeva dall'alto del bosco di palazzo Madama per una lunga scalinata lungo la quale i marinaretti della *Caio Duilio* prestavano servizio d'onore con il moschetto a «spallarm». Per la lunga scalinata ha raggiunto il palco d'onore proteso sul campo come la prua di una nave e di qui, sporgendosi dalla balaustra, ha portato a quel fremente assembramento una infervorante parola di saluto.

Le parole del Capo

Egli ha detto:

«Giovani Camicie Nere di Roma e di tutte le Provincie d'Italia! Mentre vi accingete a compiere il rito solenne della Leva fascista e gli esercizi del saggio ginnastico nazionale, desidero vi giunga, con la mia voce, il mio saluto, il mio plauso, il mio incitamento.

«L'Italia fascista e imperiale affida a voi la sua grandezza e il suo futuro. Preparatevi a servirla in ogni tempo, col cuore, con la mente e con le armi».

Poi, ha avuto inizio lo spettacolo. Nell'ovale del prato, Balilla, Avanguardie, Giovani Italiane, Accademisti, erano disposti in modo da formare una enorme *M* (iniziale di Mussolini, quella stessa che campeggia nello stemma dell'Opera Nazionale Balilla) in bianco, nero e azzurro. Senza lasciare quell'elegante schieramento, i diecimila giovani hanno assistito allo svolgimento della Leva fascista; quindi hanno cantato, coro possente di diecimila voci, gli inni della Patria: «Giovinezza», «Saluto al Duce» ed un canto verdiano, grave e solenne nel suo timbro quarantottesco, un gonfio di schietto amor patrio, molto felicemente adattato a parole d'oggi.

Dopo i canti, è stata la volta degli esercizi ginnastici. Balilla, Avanguardisti, Giovani Italiane, Accademisti e Giovani accademiste, hanno dato spettacolo di forza, di armonia, di grazia, con le loro successive evoluzioni, ognuna delle quali costituiva in sè e per sè un vero capolavoro. I Balilla avevano i moschetti con i quali, sul ritmo dei tamburi, hanno eseguito con affiatamento e sincronia ammirevoli, a malgrado della molteplicità delle squadre, delle esercitazioni a corpo libero; le Giovani accademiste di Orvieto, bellissimo e fiorente gruppo di adolescenti, parate di bianco e di nero, un nastro bianco intorno alla testa, si sono esibite in esercizi collettivi con cerchi in cui la ginnastica diventava danza, lievi, flessibili, aeree, tutta grazia e musicalità.

Le Giovani Italiane hanno dato anch'esse spettacolo di grazia e leggerezza, compiendo sui ritmi delle musiche le evoluzioni con gli archi; gli Accademisti, raggruppati in specialità, alcuni con gli aci, altri con le clave, altri con le racchette, altri alle scale e agli attrezzi, hanno offerto un saggio ammirevole di atletica. Infine, Avanguardisti, Balilla e Accademisti hanno eseguito evoluzioni militari il cui stile si è imposto alla più entusiastica ammirazione.

Opera esemplare

In complesso, uno spettacolo non lungo, ma vario, movimentato, dinamico, pieno di colore e di armonia che, anche per l'imponente numero dei partecipanti, è riuscito alta documentazione del progresso che l'Opera Nazionale Balilla, incessantemente realizza nella preparazione della gioventù.

E' un fatto che il pubblico che accorre sempre più numeroso a questi saggi ginnico-militari dell'Opera Nazionale Balilla, non resta mai deluso. Gli organizzatori conoscono il segreto di farne uno spettacolo sempre nuovo e diverso, e soprattutto, quello di farne il vero specchio della progressiva efficienza dell'istituzione. Questa appare in forme e manifestazioni che colpiscono direttamente il giudizio degli spettatori. Si va dal semplice al complesso, sempre al più complesso, dal facile al difficile, sempre più difficile. Chi interviene oggi, può prepararsi in anticipo, da quello che vide l'anno scorso, a quello che vedrà. Anche la parte corale, che potrebbe presumersi la più ferma, appare sempre nuova: manifestazioni probative dell'eccellente organizzazione di un'Opera veramente esemplare.

Oggi il tempo è intervenuto a scompigliare la conclusione dello spettacolo portandovi un elemento impreveduto. Quando il saggio ha avuto inizio, come dicevamo, sfolgorava il sole più bello che mai abbia sorriso dalla cupola azzurra del cielo alla primavera romana. Ma ecco poi il cielo oscurarsi, una grande nube addensarsi sullo Stadio, qualche lampeggiamento. Il pubblico non ha fatto gran caso alle vicende meteorologiche, attratto com'era dallo spettacolo che si svolgeva nello Stadio; ma ad un certo punto si è trovato preso sotto l'imperversare di una pioggia temporalesca di grande violenza.

Quello che è avvenuto è facile immaginare. Le tribune si sono vuotate di colpo e gli spettatori sono scappati a ripararsi chi sotto un albero, chi sotto un tendone, chi negli androni dei vari edifici o sotto i cornicioni, o nelle automobili raccolte nei vicini autoparchi. Bisogna pensare, per rendersi conto di quel moto precipitoso verso i ripari, che le tribune erano piene di signore e signorine in eleganti abiti primaverili e di bimbi, e che l'acqua scrosciava giù impetuosa e abbondante: nessuna meraviglia quindi, che le gradinate si siano, nel giro di pochi minuti, mutate in altrettante cascatelle deserte d'ogni umano sembiante.

Soli col Duce!

Nello Stadio sono così rimasti i diecimila giovani e, solo, dinanzi al piccolo gruppo delle autorità, il Duce che «non mosse collo nè piegò sua costa» per diluvio che giù venisse. Ma la visione del Duce che con giovanile baldanza, imperterrito sotto quell'imperversante rovescio, sorridente, continuava a godersi l'ininterrotto spettacolo, è stata assai elettrizzante per i diecimila giovani cuori: Balilla, Avanguardisti, Giovani Italiane, Accademisti hanno cominciato a tempestare di applausi e di grida, mentre le ultime schiere di ginnasti completavano le loro evoluzioni. Apparivano tutti felici della pioggia che aveva spazzato via le tribune lasciandoli soli col Duce, col Duce giovine e sorridente come loro, col quale vorrebbero sempre trovarsi, così, senza intermediari e senza altri testimoni per una festa che sapesse solo di Fascismo e di giovinezza.

MUSSOLINI ASSISTE AL RITO DELLA LEVA FASCISTA E PREMIA UN VALOROSO BALILLA. (Telefoto)

Una corona del Re alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 24 notte.

L'Urbe ha celebrato oggi, in una festa di bandiere e nel ricordo sempre vivo, il 22.o annuale dell'intervento. A Palazzo Venezia e a Palazzo Littorio, in tutti gli esercizi pubblici e privati, è stato esposto il tricolore. In Campidoglio la bandiera nazionale era issata sulla torre Capitolina e sui balconi del Palazzo dei Conservatori e del Museo, mentre il vessillo dell'Urbe sventolava sulla loggia del palazzo Senatorio e i gonfaloni rionali facevano corona sulle finestre dei palazzi Capitolini.

Da stamane, a mezzanotte, si sono alternati nel servizio d'onore alla tomba del Milite Ignoto, reparti delle associazioni combattentistiche, dell'Esercito, del Fascismo romano e della Milizia. Alle 8, sull'Altare della Patria sono saliti quattro corazzieri in alta uniforme i quali hanno deposto sulla tomba del Milite Ignoto una grande corona di alloro. La corona era attraversata da un grande nastro azzurro con lo stemma della Casa Reale, omaggio del Re Imperatore.

Stamane il Governatore di Roma, don Piero Colonna, accompagnato dal Vice-governatore Dentice D'Accadia, dal segretario generale prof. Testa e dal capo-gabinetto comm. Scifoni e scortato da un gruppo di ex-combattenti del Governatorato, ha deposto una corona alla tomba del Milite Ignoto, all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione e alla lapide che nel palazzo Senatorio ricorda i dipendenti del Governatorato caduti in guerra. Hanno deposto anche corone di alloro sull'Altare della Patria, presso la tomba del Milite Ignoto, le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e dei mutilati. Il Presidente della Camera S. E. Ciano con il Vice-presidente S. E. Paolucci e una rappresentanza della Camera fascista, ha deposto una corona di alloro con il nastro tricolore sulla tomba del Milite Ignoto.

S. E. Federzoni, Presidente del Senato, con i vice-presidenti, seguito dal Segretario generale comm. Alberti e da una larga rappresentanza di senatori e di dipendenti in camicia nera e decorazioni, ha deposto una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto. Anche il Preside della Provincia Giangiacomo Borghese, con il seguito delle più alte autorità della provincia, ha deposto corone ai due monumenti e alla lapide che ricorda i dipendenti provinciali caduti in guerra.

Sempre stamane, il comandante di Corpo d'Armata generale Siciliani, nella caserma dell'81.o Fanteria ha assistito alla celebrazione della storica data dell'intervento. Ricevuto dal colonnello Giacomo Carboni, S. E. Siciliani, che era accompagnato dal comandante la Divisione generale Soddu, ha passato in rivista il Reggimento schierato nel cortile con la gloriosa bandiera; quindi ha illustrato alle truppe il significato dello storico anniversario. Nella stessa mattinata gli ufficiali in servizio di prima nomina presso l'81.o Fanteria, hanno prestato giuramento alla presenza del colonnello comandante Carboni.

Vittorio Veneto depositaria di storiche drappelle

Vittorio Veneto, 24 notte.

Vittorio Veneto ha celebrato oggi con particolare solennità il 22.o annuale dell'entrata in guerra, alla cui conclusione vittoriosa essa ha dato il nome. Dopo il rito della Leva fascista, S. Em. il Vescovo di Ceneda, circondato da tutte le autorità civili, militari e politiche, ha proceduto alla benedizione e all'inaugurazione della magnifica, sontuosa custodia in cristallo verde, che racchiude le drappelle usate personalmente durante la grande guerra dal Re Vittorio Emanuele, da Re Alberto del Belgio, da Re Giorgio V d'Inghilterra, dal Presidente degli Stati Uniti Wilson, dal Maresciallo Foch e dal generale Pershing. Le drappelle e la custodia sono state offerte alla sua città natale dal signor Croce Federico Gentili che da oltre venti anni risiede a Parigi.

Le prime fucilate della guerra

Un cippo inaugurato a Visinale alla presenza del Duca d'Aosta

Udine, 24 notte.

La Guardia di finanza ha voluto oggi, in occasione del 22.o annuale dell'intervento, commemorare un significativo episodio che rammenta il primo colpo di fucile sparato all'inizio della grande guerra. A Visinale sul Judrio, presso un ponte in legno posto a valico del confine di allora, verso le ore 22,48 del 23 maggio 1915 due guardie di finanza avvertiti dei movimenti sospetti sull'altra sponda aprivano il fuoco. Una pattuglia di trenta austriaci stava infatti per far saltare il ponte, con l'intento di ostacolare in quel sito l'avanzata delle truppe italiane che il giorno successivo si sarebbero dirette verso le alture che dominano Cormons. Il pronto intervento delle due sentinelle valeva quindi a mettere in fuga i nemici e a frustrare il tentativo.

L'episodio è stato eternato in un cippo posto sul luogo del fatto, e stamane all'inaugurazione del cippo stesso, che è stato benedetto da S. E. l'Arcivescovo di Udine, ha presenziato S. A. R. il Duca d'Aosta. Ha parlato il comandante della legione della Guardia di finanza di Udine, e poi il presule della Diocesi.

Una lampada votiva al Monumento del Marinaio

Brindisi, 24 notte.

Il 22° anniversario dell'entrata in guerra ha avuto nella nostra città particolare solennità per una serie di cerimonie solenni.

Sul regio caccia *Confienza* si è celebrata la messa ed è stata benedetta la lampada votiva destinata al Monumento del Marinaio dal Comitato Centrale dell'A.N.F.C.G. con a capo la presidente baronessa Menzinger, alla presenza dell'ammiraglio Turr, del gen. Olivieri, delle rappresentanze, e di tutte le autorità civili politiche e militari. La baronessa Menzinger ha accompagnato l'offerta con nobili parole per i Caduti; l'ammiraglio Turr ha rievocato i fasti e le glorie della marina italiana.

L'esemplare fine di uno squadrista ferito

Verona, 24 notte.

Dopo breve malattia, è morto stamane lo squadrista Silvio Vigcola, di anni 34, che era rimasto ferito in una imboscata sovversiva nel 1920. Prossimo alla fine, la fedele Camicia nera, chiedeva di indossare la camicia nera, trafitta dalla pallottola rossa e macchiata del suo sangue, desiderio che è stato immediatamente appagato. La Federazione fascista, venuta a conoscenza che il Vigcola aveva espresso il desiderio che nella bara fosse collocato un ritratto del Duce, inviava un ritratto del Capo del Governo, sul quale il Federale scriveva le seguenti parole: «I tuoi compagni di fede e di battaglia esaudiscono il tuo desiderio e ti promettono che sapranno far loro il tuo spirito, perchè ogni meta sia raggiunta - Sandro Bonamici».

AVIORADUNO ALLA GHIRLANDINA

NOTE DI BORDO

E' nato per la propaganda il campo di Modena.

Si trova alle soglie della città, possiede un hangar, una perfetta organizzazione per i rifornimenti, una palazzina modernissima offre agli ospiti qualsiasi assistenza. Bennasciuti, presidente della R. U. N. A. modenese, e i suoi collaboratori amano profondamente il volo, e per natura posseggono il senso del più squisito cameratismo. Ne hanno dato ancora prova ieri quando sessanta apparecchi civili, dei quali alcuni stranieri, provenienti da città vicine e lontane, si sono raccolti sul campo modenese animato da una folla entusiasta, sempre stupita, affascinata dal miracolo dell'aviazione.

Osservavo ieri gente instancabile nello spiare qualsiasi movimento dei piloti e dei motoristi, ragazzi che trasognati accarezzavano le ali degli apparecchi, che si deliziavano nel seguire i rifornimenti, le piccole riparazioni ai motori, i normali preparativi che precedono la partenza degli apparecchi. Ed ogni evoluzione, anche la più semplice, era seguita con il più grande entusiasmo.

E' accaduto anche che un giovane pilota svizzero eseguendo un esercizio acrobatico, giungesse a terra un poco fuori del campo e anche fuori di ogni programma e previsione. L'apparecchio si trasformava in una massa informe di rottami.

Ebbene dagli stessi rottami si vide saltar fuori il pilota non molto sorridente ma perfettamente incolume. Parola d'onore che questo episodio ha completato la magnifica giornata modenese di propaganda!

Gli avioraduni sono d'immensa utilità. La R.U.N.A. centrale svolgendo con grande efficacia e solerzia il programma d'iniziare e appassionare la massa al volo, molto opportunamente indice, incoraggia, sovvenziona il maggior numero possibile di avioraduni. Nei prossimi anni (già i progressi sono notevoli e molte difficoltà superate) la R.U.N.A. centrale troverà certamente la formula più adatta per far sì che agli avioraduni possano partecipare anche i soci piloti meno abbienti e che non si trovano in grado di poter disporre della somma forse ancor troppo onerosa del volo-apparecchio.

Tali e tante sono state le magnifiche iniziative della R.U.N.A., altamente benemerita nel campo dell'aviazione civile, che noi confidiamo che anche questo grande desiderio di molti appassionati verrà appagato.

Maner Lualdi

IL CAMPO E LO SCHIERAMENTO DEGLI APPARECCHI FOTOGRAFATO DALL'AEROPLANO DE «LA STAMPA».

L'ADUNATA DI FIRENZE

I DIECIMILA VOLONTARI

sfilano dinanzi al Principe di Piemonte

Firenze, 24 notte.

La celebrazione fiorentina dell'intervento è stata coronata dal fervore dei diecimila volontari di guerra qui convenuti fin da ieri pel raduno nazionale. Festa solenne, indimenticabile, perchè i volontari hanno avuto l'alto onore di sfilare davanti a S. A. R. il Principe di Piemonte e perchè al labaro nazionale sono state apposte da S. A. R. la Principessa di Piemonte 15 medaglie d'oro dei Caduti in A. O. appartenenti all'Associazione dei volontari.

Orifiamme, bandiere, pennoni, manifesti, vestivano oggi Firenze a festa. Suoni gioiosi di fanfare e canti di guerra e della Rivoluzione formavano un alone musicale alla cadenza delle legioni sfilanti per le piazze e per i corsi, mentre il popolo schierato al passaggio delle coorti applaudiva incessantemente, salutando col più acceso entusiasmo i valorosi invalidi, i labari decorati di medaglia d'oro e i cappellani che portavano i segni del valore.

Nell'ampia piazza Cavour fin dalle ore sette si sono ammassate le sezioni in testa alle quali erano le rappresentanze dei volontari residenti in Francia, in Inghilterra, a Tunisi, al Cairo, in Libia, nell'Africa Orientale. Il console Pescosolido, segretario generale dell'Associazione nazionale volontari di guerra, presiedeva al concentramento delle forze e ha comandato poi lo sfilamento. Le rappresentanze, raggruppate in scaglioni regionali, recavano labari ed enormi strisce cremisi recanti il motto del volontarismo « Per la sempre più grande Italia ».

L'imponente sfilata

Alle 10 ha avuto inizio lo sfilamento lungo via Cavour, piazza San Marco, piazza del Duomo, via Ghibellina, piazza Santa Croce. In piazza San Marco era stata eretta una tribuna dalla quale il Principe Umberto assisteva alla rassegna. Erano intorno al Principe, ricevuto al suo arrivo dall'on. Coselschi, alte gerarchie e le autorità, fra le quali S. E. Pariani Sottosegretario alla Guerra, in rappresentanza del Governo, S. E. il Maresciallo Pecori Giraldi e numerose signore.

In testa all'imponente corteo era la centuria dei gerarchi, fra i quali i senatori Aldimai, Casati e Della Gherardesca, i deputati Barumba (medaglia d'oro), Bisgatti, Bottari, Dolfin, Farinacci, Maresca, Serra Capriolo, Mandini, Pogliani, Scorza, Steiner, Tomaselli e Vecchini, il Prefetto di Arezzo, Podestà, i Federali Valdrè, Molfino, il vice-Federale di Milano Pesce, molti ufficiali generali e comandanti di legione della Milizia, e, subito dopo, il Direttorio nazionale dell'Associazione. Lo sfilamento procedette con ritmo celere e stile impeccabile. Aprivano il corteo le rappresentanze del Fascismo fiorentino col gonfalone di Firenze scortato dai valletti e alabardieri. Al passaggio davanti alla tribuna i reparti rendevano gli onori al Principe che salutava militarmente i Labari.

Terminato lo sfilamento i volontari si raccoglievano in piazza Santa Croce, artisticamente addobbata di arazzi, pennoni e vessilli tricolori. Le insegne venivano raggruppate intorno al monumento a Dante, e presso la porta maggiore del tempio convenivano le autorità alle quali si aggiungevano i congiunti delle medaglie d'oro Azzi, Saranino, Berrotti, Bonsignore, Ciarpaglini, Giuliani, Locatelli, Lusardi, Barcellini, Martelli, Michelazzi, Minniti, Paglia, Tadini, Valcarenghi.

Le medaglie d'oro al labaro

La scalea che adduce al tempio era rivestita di tappeti e cosparsa di fiori.

Un altare dominava sul ripiano più elevato e ad esso mons. Rubino ha celebrato la messa in gloria dei caduti di tutte le guerre. Alle ore 11,15, salutati dalle altissime acclamazioni dei volontari, giungevano i Principi di Piemonte. Dopo aver assistito al mistico sacrificio S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte — alla quale venne fatto omaggio di un mazzo di rose rosse — appuntava al labaro dell'Associazione, tenuto dall'on. Boidi, le medaglie d'oro dei caduti in A. O., mentre l'on. Coselschi faceva l'appello degli eroi, e ad ogni nome rispondeva il grido « presente » dei volontari. Salve di mitragliatrici, accentuavano la solennità del rito, degno in ogni sua fase dell'appassionata dedizione volontaristica.

A conclusione della cerimonia l'on. Coselschi leggeva la formula del giuramento dei volontari, e diecimila « cremisi » facevano eco con travolgente entusiasmo.

S. A. R. la graziosa Principessa si intratteneva ancora affabilmente coi congiunti dei caduti medaglie d'oro. Quindi gli augusti Principi lasciavano piazza Santa Croce, acclamati con deliranti ovazioni, e i volontari si avviavano al centro della città per riunirsi più tardi onde partecipare alle cerimonie del pomeriggio.

Le quattro centurie torinesi

I volontari di guerra torinesi hanno partecipato all'adunata nazionale in circa quattrocento. Questa imponentissima rappresentanza — di cui facevano parte il Podestà ing. Ugo Sartirana, il vice-Podestà dott. De la Forest, tre o quattro insegnanti universitari, fra cui Matteo Bartoli, il glottologo di fama mondiale, una quantità di gerarchi e autorità — era guidata da un autentico eroe: Cristoforo Baseggio, fondatore della « Compagnia della morte », fascista di piazza San Sepolcro. Il più vecchio fra i volontari torinesi era il colonnello conte Barbaro, che ha 67 anni: i più giovani erano i legionari Ferrero e Baruffa, entrambi diciassettenni. Due sacerdoti domenicani, padre Robotti e don De Amicis, rappresentavano quell'inclito e forte clero subalpino che ha dato all'Italia un Reginaldo Giuliani. Numerosissimi goliardi reduci dall'A.O. e appartenenti alla generazione di Francesco Azzi.

Da ieri la delegazione torinese, che ha sfilato con la propria banda musicale, costituita da tranvieri volontari di guerra, ha suscitato l'ammirazione dei fiorentini per il perfetto stile delle sue formazioni militari. Ma stamane è passata addirittura sotto una pioggia di fiori e fra acclamazioni interminabili. Preceduti dal labaro rosso carico di medaglie d'oro, comandati dal colonnello Baseggio e dagli ufficiali Gianolio, Castino, Bianchi, Scevola, Garrone, Canonica, Scavia, Giordano, Cova, Santi e Ruggeri, i volontari, tutti in camicia nera, con le sole decorazioni di guerra e fasciste, e col fazzoletto cremisi, schierati su centurie in file di sei e con alla testa, come giusto, i reduci della prima campagna d'Africa, poi quelli della guerra mondiale, poi i combattenti per l'Impero, hanno offerto al Principi e al popolo una mirabile testimonianza dello spirito guerriero, dell'intelligente disciplina, della vigoria fisica e morale del Piemonte: vecchio — come si usa dire — Piemonte, ma anche eternamente giovane, sempre sensibilissimo alle voci della Patria: saggio per il secolare esperienza, continuamente ansioso di nuove prove, di più difficili imprese, di più vaste conquiste.

Quando è passata la legione torinese qualcuno ha detto: « Ecco l'aristocrazia del Piemonte », e sebbene la parola abbia un sapore arcaico, in questa nostra Italia fascista che ha perduto anche il ricordo di superatissime classificazioni, il giudizio rimane vero, nel senso che quei volontari — e i loro commilitoni assenti — rappresentavano veramente agli occhi e al cuore di tutti, il fiore della stirpe subalpina.

In piazza Cavour il tenente colonnello Vaudano, cui funge da aiutante il seniore Chiapussi, presenta la legione al colonnello Baseggio. In testa c'è la centuria di onore, comandata dal capitano Rabajoli: ne fanno parte il Podestà, senatori, deputati, gerarchi, sacerdoti, artisti. Seguono la prima centuria (capitano Grosso, comandanti di plotoni tenenti Maina, Olivo e Longo), la seconda (primo capitano Vercellotti, comandanti di plotoni tenenti Avenati, Vaciago e Labbro), la terza (capitano Tinelli, comandanti di plotoni tenenti De Caprio, Loggia e Brunai). L'intera seconda centuria sfilerà poi senza giubba, in camicia nera, maniche rimboccate, alla squadrista, suscitando un'ondata d'entusiasmo.

Il Principe saluterà più e più volte, sorridendo compiaciuto, al passaggio della fiera falange che inneggia alla sua augusta giovinezza.

Dopo il toccante raduno di piazza Santa Croce, i volontari torinesi si sono serrati intorno al podestà Sartirana e al presidente Baseggio, e hanno inviato fervidi messaggi di saluto al Prefetto Oriolo e al Federale Gazzotti, rinnovando loro l'espressione dei sentimenti che riscaldano cuori di uomini [illegible] per la vita e per la morte al Duce.

Nel pomeriggio si è celebrato il rito della Leva fascista che ha assunto particolare significato per la presenza dei Volontari di guerra. In piazza dell'Indipendenza, ove si sono ammassate tutte le rappresentanze delle organizzazioni giovanili, alle 18,30 giungeva il gen. Pariani, Sottosegretario alla guerra, che ha passato in rassegna l'imponente schieramento mentre si levava fragoroso il saluto « alla voce » dei reparti. Dopo la consegna delle Drappelle da parte dei Volontari di guerra ai trombettieri dei Fasci giovanili, l'on. Coselschi ha commemorato la data dell'entrata dell'Italia in guerra. Si è svolto quindi il rito della Leva fascista, dopo di che le formazioni giovanili hanno sfilato dinnanzi alle autorità.

La consegna a S. E. Russo

dell'Istituto orfani Camicie Nere

Udine, 24 notte.

L'Istituto friulano degli orfani di guerra di Rubignacco, è stato questa sera assunto nel nome del Duce e per conto dell'Istituto di previdenza della Milizia da S. E. il luogotenente generale Russo, e destinato ad accogliere, con la qualifica di « Istituto nazionale orfani delle Camicie Nere » tutti gli orfani dei caduti per la causa della Rivoluzione e durante la conquista dell'Impero.

Secondo un complesso progetto approvato a suo tempo dalle superiori gerarchie, l'Istituto sarà trasformato e ampliato in modo da poter accogliere, entro breve tempo, oltre a un migliaio di convittori che saranno avviati a vari mestieri e professioni dopo una sana e profonda educazione. Nella circostanza augurale è stato dato inizio ai lavori di ampliamento.

Alla cerimonia hanno presenziato le LL. AA. RR. i Duchi di Aosta, il comandante del Corpo d'Armata di Udine e tutte le autorità provinciali, nonchè tutti gli ufficiali generali della Milizia e i comandanti di zona, ai quali il generale Russo aveva in mattinata tenuto gran rapporto.

Le norme che disciplinano

la trebbiatura a macchina

Roma, 24 notte.

Con R.D.L. viene disciplinato l'esercizio della trebbiatura a macchina. Secondo dette norme, chiunque intenda esercitare la trebbiatura a macchina, qualunque sia la specie di cereale da trebbiare, deve munirsi della relativa licenza da rilasciarsi dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

La licenza potrà essere rilasciata per l'esercizio della trebbiatura sui soli fondi condotti dal titolare della licenza o anche per l'esercizio della trebbiatura per conto di terzi. Non potrà essere rilasciata licenza per l'esercizio di macchine trebbiatrici non munite di apposito estintore di incendio o non aventi la necessaria idoneità tecnica. La licenza di trebbiatura ha valore soltanto per la macchina e le macchine trebbiatrici per la specie o le specie di cereali per l'annata agraria e nell'ambito delle provincie per le quali è stata rilasciata.

Il trebbiatore che intende impiegare le proprie macchine nel territorio di altre provincie, deve fornirsi di altrettante licenze

Il monumento a Corridoni

inaugurato a Viareggio

Viareggio, 24 notte.

Alla presenza della sorella dell'eroe, signora Maria Corridoni, dell'on. Tullio Cianetti e delle principali autorità della provincia e della regione con a capo S. E. il Prefetto e il Federale, del popolo fascista e lavoratore di Viareggio e di Versilia, è stato inaugurato stamane il monumento a Filippo Corridoni, offerto dai lavoratori dell'industria.

La cerimonia, collegata alla celebrazione del 22° anniversario dell'intervento, ha esaltato, nel simbolo purissimo dell'apostolo, la nobile fatica del popolo lavoratore, oggi strettamente unito nello spirito e nell'azione quotidiana a colui che insieme al Duce predisse nel lontano maggio del 1915 l'unità e la grandezza della Patria.

Il rito si è svolto in un'atmosfera di travolgente entusiasmo patriottico e di commossa austerità.

Dopo il ricevimento a Palazzo Littorio, l'on. Cianetti con le principali autorità ha passato in rassegna sul viale Lungomare le forze fasciste e sindacali schierate in una imponente adunata, le quali si portavano quindi sulla piazza Principe Amedeo, dinanzi al mare, ove sorge il monumento. Le autorità, unitamente a Maria Corridoni col marito comm. Amilcare De Ambris, prendevano posto in una tribuna eretta di fianco al monumento.

Tra la profonda emozione della moltitudine, i reduci d'Africa che, insieme alla Milizia e alle formazioni armate del Regime montavano la guardia d'onore al monumento, toglievano il drappo tricolore.

Il coro e la musica cittadini hanno eseguito la Marcia Reale e « Giovinezza », l'Inno a Roma e l'Inno Mussoliniano, del maestro Della Lena. Il figlioletto di Maria Corridoni De Ambris ha deposto sulla base del monumento un mazzo di garofani rossi e bianchi, seguito da altri omaggi floreali.

Dopo la benedizione di rito e il saluto al Re e al Duce, ordinati dal Federale di Lucchesia, ha parlato l'ing. Taioli il quale con vibranti parole di esaltazione ha illustrato il significato dell'offerta dei lavoratori e consegnato il monumento alla città di Viareggio; leggendo quindi un nobile telegramma di Costanzo Ciano, presidente della Camera fascista, il quale, impossibilitato a intervenire alla cerimonia, ha inviato la sua entusiastica adesione.

Ha detto quindi poche parole di ringraziamento il commissario prefettizio di Viareggio e poi ha pronunciato il discorso ufficiale, spesso interrotto da calorosi applausi, l'on. Cianetti che con elevate espressioni e con parola appassionata e travolgente, parlando per circa un'ora, ha esaltato la figura di Corridoni, uomo, eroe, apostolo del lavoro, forgiatore col Duce del nuovo spirito del popolo italiano.

VIBRANTE GIORNATA

a Bolzano e a Merano

per la visita di S. E. Starace

Bolzano, 24 notte.

Il Fascismo atesino ha oggi vissuto, con la venuta del Segretario del Partito, una grande, luminosa giornata. La città, stamani, avvolta da un sole meraviglioso, si presentava tutta pavesata di tricolore ed agghindata a festa. Nella piazza maggiore erano state innalzate simboliche torri, e innumerevoli striscioni con scritte recanti frasi del Duce erano stati stesi nelle vie.

Il Segretario del Partito è stato ricevuto alla stazione alle 9.30 da S. E. il Prefetto, dal Federale, da S. E. il comandante il Corpo d'Armata, dal Podestà, dai deputati e senatori ecc. Prestava servizio d'onore una compagnia mista di Giovani Fascisti, bersaglieri e fanteria. Quando S. E. Starace scende dal treno una manifestazione prorompe entusiastica. La moltitudine scatta in una acclamazione travolgente, sulla quale si leva il grido: Duce! Duce!

Alla Casa del Fascio

Raggiunta piazza Vittorio Emanuele, gremita di folla, di Camicie Nere, di organizzazioni, S. E. Starace dopo essersi intrattenuto con alcuni reduci della campagna africana sale sull'apposito podio e si presenta dall'alto alla folla che gli rinnova la sua dimostrazione di affetto. Il rev. Don Pattis procede alla benedizione di 150 nuovi gagliardetti di organizzazioni sindacali della provincia.

Dopo la cerimonia, S. E. Starace si avvicina al microfono e fa cenno di voler parlare. Egli ricorda fra l'altro la storica data dell'intervento. Le parole del Segretario del Partito, spesso interrotte da vibranti applausi, viene sottolineato alla fine da una manifestazione spettacolosa di omaggio al Capo.

Sempre a piedi, l'ospite illustre attraverso una moltitudine acclamante raggiunge in via Leonardo da Vinci la Casa del Fascio, per inaugurare il sacrario che le Camicie Nere hanno voluto erigere per custodire imperituro il ricordo di coloro che hanno fatto olocausto della loro vita per la Patria. I loro nomi sono incisi sulla dura pietra: diciotto caduti, in A. O., tutti figli di questa terra atesina.

Lasciata la Casa del Fascio, S. E. Starace sempre stretto dalla folla, si reca in via Regina Elena, dove assiste alla sfilata di duemila Giovani Fascisti. Poi in via Dante inaugura la bella Casa del Dopolavoro ed assiste alla benedizione di una ventina di nuovi gagliardetti di Dopolavoro rurali.

Da qui, sempre fatto segno a dimostrazioni di esultanza da parte della folla, si reca ad inaugurare le sedi dei sei Gruppi rionali, ove è salutato dagli iscritti con viva gioia. Nel passare in piazza della Vittoria, il Segretario rende omaggio ai gloriosi Caduti, deponendovi corone di alloro.

Il rapporto dei gerarchi

Nel pomeriggio, alle 14,30 S. E. Starace, accompagnato dalle autorità, compie la visita alle Case operaie di San Quirino, dove viene entusiasticamente accolto dalle 350 famiglie che hanno occupato il primo lotto di fabbricati. S. E. Starace si intrattiene con i capifamiglia e si interessa delle loro condizioni. Egli visita poi il secondo lotto di edifici (oltre 250 appartamenti) che saranno finiti fra breve.

Salutato sempre da fervide manifestazioni, l'inviato del Capo raggiunge la zona industriale, ove in un salone dello stabilimento Lancia tiene rapporto ai tre mila gerarchi atesini.

Quando S. E. Starace fa la sua apparizione, le acclamazioni al Duce raggiungono un tono altissimo. All'inizio del rapporto, dopo che il Segretario del Partito ha dato il saluto al Duce, il Prefetto Mastromattei gli rivolge un caloroso saluto ed ha parole di riconoscenza per il Duce e il Regime. Il Federale Vanelli svolge una circostanziata relazione sulla feconda attività esplicata dal Fascismo in Alto Adige, dopo di che prende la parola S. E. Starace, che pronunzia un alto e nobile discorso. Una lunga, interminabile ovazione accoglie le sue parole.

Esaurite le visite alla zona industriale, S. E. Starace con le autorità raggiunge il campo sportivo Druso e presenzia la celebrazione della Leva fascista. Sul vasto campo sono oltre tremila organizzati che, unitamente al pubblico che gremisce le tribune, acclamano entusiasticamente il fedele collaboratore del Duce. Dopo i discorsi del presidente provinciale dell'O.B., del comandante la 45a Legione della Milizia e del Federale, i quali hanno sottolineato l'altissimo significato dell'avvenimento, si svolge il rito del giuramento e si compie il simbolico scambio delle consegne. Quindi S. E. Starace rivolge ai giovani vibranti parole.

Poi S. E. Starace, fatto segno a nuove ovazioni, lascia il campo e parte alla volta di Merano. Egli ha fatto ritorno a Bolzano verso le 21. Alle 21,30 ha partecipato ad un grande ricevimento al Circolo ufficiali.

Col rapido delle 0,44 S. E. Starace, salutato entusiasticamente dalle massime autorità e dalla folla ha lasciato Bolzano.

A Merano

Merano, 24 notte.

Chiuso il programma bolzanino, il Segretario del Partito si è diretto alla volta di Merano. In tutti i centri della Val d'Adige da lui attraversati, fascisti, organizzazioni e popolazione gli hanno tributato calorose dimostrazioni di fede. A Merano, sempre accompagnato dal Prefetto, dal Federale e dal comandante del Corpo di Armata, S. E. Starace ha visitato il villaggio « Andreina » e i moderni impianti dell'Ippodromo 28 Ottobre, sul quale avviene una volta all'anno la grande corsa ippica dispensatrice di milioni. La pista, le tribune e in special modo gli stallaggi del villaggio « Andreina » sono stati osservati minutamente dal Segretario del Partito.

Terminata la visita il Gerarca si è diretto nel cuore della città, ove erano ammassate le forze del Partito e tutte le organizzazioni da esso dipendenti. Come è avvenuto a Bolzano, anche a Merano si sono rinnovate entusiastiche le manifestazioni della folla, convenuta anche dalle vallate. Per recarsi agli uffici della Società incremento corse, organizzatrice delle corse ippiche e della quale egli è presidente, il Segretario del Partito è passato fra due fitte ali di Camicie nere, di reduci della campagna africana e di pubblico internazionale, ospite di Merano, fra interminabili acclamazioni al Duce fondatore dell'Impero.

Indi Sua Eccellenza è salito poi sulla terrazza del Teatro Civico prospiciente la piazza Vittorio Emanuele, salutato da nuove acclamazioni. Alla immensa folla radunata nella piazza il Segretario del Partito ha rivolto infiammate parole, mettendo fra l'altro in rilievo che la fusione fra tutti gli strati della popolazione altoatesina e il Fascismo è profonda e concreta, e che, per le opere volute dal Duce e le generose provvidenze da lui disposte a favore della Provincia, tutti i problemi altoatesini si possono ormai considerare sul piano della più integrale soluzione. Ha infine rilevato come questo deciso balzo compiuto dal Fascismo nell'Alto Adige provi quale profonda e animatrice influenza abbia lasciato negli spiriti la indimenticabile visita del Duce nell'agosto dell'anno XIII.

Le ultime parole dell'oratore provocano uno nuovo scoppio di entusiasmo all'indirizzo del Duce, entusiasmo che ha accompagnato l'on. Starace anche quando si è portato al palazzo dell'Azienda di soggiorno, ove si è trattenuto ad esaminare le diverse attività della S.I.C.

Al momento di lasciare Merano per far ritorno a Bolzano, dopo una permanenza di quattro ore a Merano ove egli si è anche a lungo intrattenuto con la vecchia guardia che fu ai suoi ordini a Bolzano e Trento all'epoca dello Squadrismo, la folla che lo aspettava lungo i viali della passeggiata, gli ha tributato un'ultima vibrante manifestazione di simpatia, inneggiando al Duce.

S. E. STARACE A BOLZANO

Il Ministro Rossoni

fra combattenti ferraresi

Ferrara, 24 notte.

S. E. il Ministro per l'Agricoltura e Foreste, Edmondo Rossoni, ha partecipato oggi a un rancio cameratesco a Tresigallo, al quale hanno preso parte seicento combattenti di tutti i paesi del basso Ferrarese, nonchè le maggiori autorità della Provincia. S. E. Rossoni ha tenuto alla fine un breve discorso, esaltando la storica data dell'intervento, e il raduno si è chiuso col saluto al Duce.

I nostri combustibili

nella conferenza del dott. Segre

Quattro milioni di tonnellate all'anno di carbone nello spazio di pochi anni

Roma, 24 notte.

Il dott. prof. Guido Segre, presidente dell'Azienda carboni italiani, ha tenuto presso l'Istituto nazionale di cultura fascista una conferenza sul tema: « Le nostre risorse in combustibili fossili nel quadro dell'economia nazionale », tema di attualità e di grande interesse nazionale, facente parte del ciclo di conferenze intese ad illustrare « lo sviluppo economico dell'Italia fascista ». L'argomento è stato trattato dall'oratore con appassionata competenza.

Enumerati i provvedimenti del Capo che con il suo tempestivo intervento, in un momento particolarmente difficile già nel 1929 salvava le miniere carbonifere dell'Arsa, l'oratore ha parlato dell'Azienda carboni italiani costituita nel luglio 1935 con il preciso compito di sviluppare le ricerche, la produzione e il consumo del carbon fossile nazionale. Dopo aver parlato della produzione delle miniere dell'Arsa e di Bacu Abis, il conferenziere ha dato un'idea degli sforzi che si sono dovuti compiere per la realizzazione di tali risultati, così per l'attrezzatura tecnica della estrazione, come per l'apprestamento degli indispensabili servizi generali.

Dai dati forniti dall'illustre conferenziere è risultato che il villaggio di Arsa è già pronto all'inaugurazione e che un nuovo grande centro minerario sorgerà presto in Sardegna dove una grande miniera assicurerà un sensibile sviluppo alla produzione carbonifera nazionale dei paesi del centro di Serbariu dove particolarmente favorevoli sono state le ricerche avviate. Il prof. Segre ha espresso la fiducia che nello spazio di pochi anni tra Istria e Sardegna si potrà avere una produzione di circa 4 milioni di tonnellate all'anno. Il conferenziere ha anche posto in rilievo come la opera fin qui svolta dai tecnici dell'Azienda carboni italiani è valsa ad assicurare alla produzione italiana il totale, agevole assorbimento per parte del mercato. E' caduto così per sempre il mito delle particolari difficoltà nella utilizzazione dei carboni nazionali, e l'Italia fascista può con tranquillità asserire di poter offrire al mercato un tipo di carbone capace di vincere il similare prodotto estero.

Il prof. Segre ha così concluso: « Fra gli assillanti problemi delle materie prime, è all'avanguardia quello dei combustibili solidi. La sicurezza del rifornimento dei combustibili liquidi si può solo ottenere potenziando il sottosuolo della Patria: gli inevitabili nostri sviluppi industriali, come quelli di tutti i Paesi in ascesa, ci imporranno sempre maggiori fonti di energie. La serrata battaglia del Fascismo per i combustibili è di capitale importanza quanto quella del grano. Il genio creatore del Duce, che ha saputo darci tutte le vittorie, militari, politiche, economiche, ci darà sicuramente anche questa vittoria ».

La dotta e organica conferenza, seguita con intensa attenzione dal folto e scelto uditorio, nel quale spiccavano alte personalità del mondo politico, culturale e dell'economia, è stata vivamente applaudita.

La Corporazione della Chimica

si riunisce oggi

Roma, 24 notte.

Domani si riunirà la Corporazione della Chimica per la trattazione di importanti argomenti. E' stato intanto fissato il programma dei lavori degli organi corporativi nel mese di luglio. Nei giorni 2 e 3 luglio si riunirà la Corporazione del vetro e della ceramica; l'8 e il 9 quella della carta e stampa; e nello stesso mese, in giorni ancora da destinarsi, verranno convocate anche la Corporazione dell'ospitalità e quella dell'edilizia.

Per il personale di fatica

delle Aziende di Credito

Roma, 24 notte.

In alcune riunioni conclusive svoltesi presso il Ministero delle Corporazioni, sono state definite le clausole rimaste in sospeso del contratto del personale di fatica delle aziende di credito. Tale contratto si trova ora in corso di pubblicazione sul bollettino ufficiale del Ministero delle Corporazioni. A suo tempo le Federazioni interessate ne daranno tempestiva notizia ai dipendenti sindacati perchè si provveda d'urgenza fra le organizzazioni periferiche alle trattative per la stipulazione degli accordi integrativi e economici.

Sono pure continuate nei giorni scorsi le trattative per la conclusione del regolamento di previdenza e del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti della Società Anonima Infortuni. Allo stato attuale delle cose, soprattutto perchè è questa la prima e più importante regolamentazione che deve essere definita in ordine di tempo, si ritiene che l'esito dei prossimi incontri debba permettere la conclusione entro breve termine, delle due stipulazioni.

Il conferimento agli ammassi della lana della tosa del 1937

Roma, 24 notte.

Con Regio Decreto Legge di recente pubblicazione è stato reso obbligatorio il conferimento agli ammassi di tutta la lana di produzione nazionale di qualunque qualità e specie a decorrere dalla tosa del 1937. Si vengono in questi giorni, da parte degli organi competenti, concretando le norme pratiche per il funzionamento degli ammassi stessi, il pagamento della lana, i centri di raccolta ecc.

La Regina Imperatrice

in visita al Policlinico

Roma, 24 notte.

Tornata ieri sera da Budapest, stamane la Regina Imperatrice si è recata al Policlinico per visitare i malati di postumi di encefalite letargica. L'Augusta visitatrice si è intrattenuta per circa un'ora nel reparto; ha avuto parole di conforto per tutti e si è rallegrata con i malati in via di miglioramento.

All'uscita dal Policlinico la Regina Imperatrice è stata ossequiata da tutti i medici ed è stata fatta segno ad una manifestazione di affetto e di devozione da parte della folla riunita presso i cancelli dell'ospedale.

Dopo le feste di Budapest

Un telegramma del Sovrano

all'Arciduca Giuseppe

Budapest, 24 notte.

S. M. il Re Imperatore ha inviato all'arciduca Giuseppe il seguente telegramma: « *La Regina Imperatrice ed io anche a nome di nostra figlia, desideriamo rinnovare i nostri vivissimi ringraziamenti per l'accoglienza gentile e pregare V. A. R. ed I. e l'Augusta Sua Consorte di voler gradire l'espressione dei nostri cordiali e graditi sentimenti* ».

Il congresso

delle Casse di Risparmio

che s'inaugura giovedì a Littoria

Roma, 24 notte.

Giovedì prossimo sarà inaugurato a Littoria il VI congresso delle Casse di risparmio italiane in occasione del quale inizierà anche a funzionare la Cassa di risparmio della nuova provincia pontina.

Conoscendo l'importanza che questi istituti hanno nel quadro delle attività economiche e previdenziali della Nazione e l'opera vastissima che essi svolgono in molti campi tra cui quello del credito agricolo e del finanziamenti per gli ammassi del grano e di altri prodotti dell'agricoltura nonchè per le casse rurali, questo congresso, anche per il luogo in cui si svolge, merita di essere seguito con il più vivo interesse.

La cerimonia inaugurale avrà luogo alle 11 nell'aula magna dell'Istituto tecnico commerciale con l'intervento di alti gerarchi e di numerose rappresentanze. A mezzogiorno poi avverrà l'inaugurazione della Cassa di risparmio di Littoria.

I lavori del congresso che si protrarranno fino al pomeriggio di sabato 29 si svolgeranno intorno a cinque temi riguardanti rispettivamente la funzione economico sociale delle Casse di risparmio nello Stato corporativo, i loro rapporti nei riguardi della disciplina creditizia, i compiti e le finalità delle Casse nell'Impero, la liquidità come elemento fondamentale nella gestione delle Casse stesse e il finanziamento degli ammassi. I congressisti visiteranno anche i principali centri della bonifica pontina e i vari centri della provincia.

La consegna delle medaglie

a S. E. Bottai ed a S. E. Young

Roma, 24 notte.

Stamane nei saloni di palazzo Barberini, dove ha sede il Circolo delle Forze Armate, ha avuto luogo una significativa e austera cerimonia consistente nella consegna delle medaglie al Valore al Ministro Bottai e a S. E. Young.

S. E. Cerselli ha pronunciato dinanzi a un eletto uditorio composto di ufficiali superiori e di famiglie dei decorati, una breve orazione nella quale ha fatto notare la significativa coincidenza di questa cerimonia con il 24 maggio, data più che mai gloriosa per i soldati d'Italia. Ha quindi letto le motivazioni della concessione della medaglia d'argento al ten. col. Bottai e al ten. col. Young tra le più vive acclamazioni. Quindi ha consegnato la medaglia di bronzo al maggiore Putzolu on. Antonio, al capitano Vecchini on. Rodolfo, al capitano Fanelli G. A., al sottotenente Magri, e la Croce di guerra ad altre personalità.

Al termine della cerimonia l'on. Bottai e gli altri sono stati fatti segno a vive acclamazioni.

I treni popolari

hanno inizio il 6 giugno

Roma, 24 notte.

Come è noto, domenica 6 giugno avranno inizio i treni popolari. La Direzione delle Ferrovie dello Stato ha già rimesso ai singoli Compartimenti i programmi approvati per tutta la stagione estiva. E' stato predisposto che un certo numero di convogli saranno diretti a Napoli per permettere di assistere alla manifestazione del carosello storico. Non è improbabile che nella stessa giornata del 6 sia istituito un treno popolare per le prime ore del pomeriggio.

Il « calcio » in costume

giocato alla presenza del Principe

Firenze, 24 notte.

Alla presenza del Principe di Piemonte, in piazza della Signoria, gremita di folla, si è disputata la partita di calcio in costume. Il Principe è giunto alle 18,15 in piazza della Signoria, ossequiato dalle molte autorità presenti, militari, civili e politiche. A lui il pubblico ha rivolto una vibrantissima dimostrazione di omaggio. Prima dell'inizio del gioco è sfilato sotto la tribuna reale il suggestivo corteo, che si è schierato nella piazza per il saluto all'augusto ospite. L'araldo della Signoria ha quindi letto la « grida », che ha poi rimesso nelle mani di Umberto di Savoia.

La partita si è quindi svolta accanita ed è terminata con la vittoria degli azzurri. Al termine del gioco il Principe ha consegnato al capitano della squadra azzurra il pallio della vittoria, offerto dalla Associazione Nazionale Volontari, mentre tutto intorno si applaudiva calorosamente. Alle ore 20 il Principe lasciava la piazza, facendo ritorno a palazzo Pitti, salutato al suo passaggio per le vie del centro dalle acclamazioni della folla.

Un busto del Duce

all'Ateneo di Bari

Bari, 24 notte.

La fatidica data del 24 maggio è stata solennizzata a Bari con particolare solennità. Nella sede dell'Ateneo, che si intitola al nome di Benito Mussolini, è stato scoperto un busto del Duce in bronzo, donato dai pugliesi d'America ed eseguito a New York. Il podestà, nel consegnare il busto ha messo in rilievo il fatto che oggi i nostri connazionali in America non sono più emigranti di un tempo, ma italiani all'estero che sentono vivo e palpitante il loro affetto per la madre Patria. Il rettore magnifico con un elevatissimo discorso ha preso in consegna il busto del Duce.

Il gen. Dallolio alle sedute delle Corporaz. e del Com. Corp.

Roma, 24 notte.

Il Duce ha stabilito che il commissario per le fabbricazioni di guerra, generale Dallolio, partecipi alle sedute delle Corporazioni e a quelle del Comitato corporativo centrale.

Uccisa dall'innamorato respinto

Udine, 24 notte.

Questa notte verso l'una l'agricoltore Romano Cozzavolo, d'anni 28, da S. Giovanni al Natisone, dopo un drammatico colloquio, ha sparato a bruciapelo due colpi di rivoltella contro la giovane Erminia Micheli, d'anni 24, freddandola all'istante. Il giovane era stato ripetutamente respinto dalla ragazza, della quale si era invaghito. Anche il Cozzavolo rimaneva ferito in modo grave, tanto che dopo poche ore decedeva all'ospedale di Cividale.

Una bimba muore tra le fiamme

e una donna è moribonda

Padova, 24 notte.

Certa Antonia Borgatello in Morossa, abitante a Saonara, con una macchinetta a spirito stava preparando il caffè, quando questa si rovesciava e le fiamme investivano la donna e la piccina Norma Rado, di 6 anni, figlia di un vicino, che le stava accanto. Alle grida delle due disgraziate, che avevano le vesti in fiamme, accorrevano alcune persone, che riuscivano con dei panni a spegnere il fuoco. Ma per le gravi ustioni riportate la bambina decedeva all'ospedale. La donna versa in fin di vita.

Si addormenta leggendo

e rischia di morire asfissiato

Tortona, 24 notte.

In preda a gravi sintomi di avvelenamento è stato ricoverato all'ospedale l'operaio Pavesi Giuseppe, di anni 43, che, mentre in casa, seduto sopra una poltrona, leggeva il giornale, si era addormentato, ed allora un suo bambino aveva aperto il rubinetto del gas, uscendo poi a giuocare. Il Pavesi è moribondo.

Due mortali sciagure

a Roma

Roma, 24 notte.

Presso l'aeroporto di Ciampino nord è avvenuta una sciagura in cui ha trovato la morte l'aviere Vincenzo Di Zoglio. L'aviere faceva ritorno all'aeroporto quando venne travolto e ucciso da un convoglio del tram dei Castelli. Il conducente del tram frenò istantaneamente senza però riuscire a evitare l'investimento. Il povero Di Zoglio colpito in pieno era andato a finire sotto le ruote del convoglio.

Un'altra mortale sciagura è avvenuta al deposito tranviario di Porta Maggiore. L'operaio Ennio Tisardi di 39 anni nel manovrare una vettura facendo marcia indietro investiva tale Giuseppina Tucci, vedova Costantini di anni 64 che in quel momento attraversava i binari. La poveretta urtata in pieno veniva gettata con violenza a terra. Trasportata all'ospedale in gravissime condizioni vi moriva poco dopo.

Una coltellata al cuore

Padova, 24 notte.

Uscendo da un'osteria di Campagnola di Brugine, il pescivendolo Giovanni Furiato, di 39 anni, e il contadino Giuseppe Fantinati, di 23 anni, venivano a diverbio. Improvvisamente il Fantinati estraeva un acuminato coltello, vibrando un tremendo colpo al Furiato, che colpito al cuore cadeva al suolo fulminato. L'assassino fuggiva, andando poi a costituirsi ai carabinieri.

Quattro operai elettricisti

colpiti per dolo dalla corrente

Como, 24 notte.

Presso Trecallo, mentre quattro operai della Società Idroelettrica Comacina stavano lavorando ad una campata di fili elettrici, venivano investiti da una forte scarica. Sebbene fossero isolati, due di essi furono scaraventati dall'alto in un prato, dove però non si fecero alcun male. Poichè essi sapevano che la corrente non avrebbe dovuto passare pel filo, iniziarono delle indagini, e trovarono che un interruttore, sito su di un palo in vicinanza di una pianta di gelso, era stato aperto.

Essi presumono che autore del colpevole gesto sia stato l'elettricista trentacinquenne Giuseppe Colombo, colà dimorante, il quale si era lagnato con loro poco prima, perchè avevano calpestato l'erba del suo prato. Il Colombo, secondo l'accusa, sarebbe salito sul gelso e avrebbe aperto l'interruttore. I carabinieri di Albate lo hanno tratto in arresto.

Cozzo di due treni in manovra

alla stazione di Milano

Milano, 24 notte.

Nel pomeriggio d'oggi, alla nostra stazione centrale, un treno proveniente da Domodossola, dopo che i viaggiatori erano già scesi a terra, faceva macchina indietro. A cento metri dalla tettoia in coda del treno veniva violentemente urtata da un altro treno in manovra, provocando il rovesciamento di alcune vetture, che hanno ostruito per qualche tempo i binari di corsa. Danni notevoli al materiale, ma nessuna vittima umana.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

24 Maggio 1937 - XV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	23,0	17,0	staz.	misto	cal.
S. Remo	23,0	16,0	»	ser.	»
Milano	28,0	16,0	dim.	»	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	28,0	18,0	staz.	ser.	—
Firenze	26,0	16,0	dim.	misto	—
Ancona	21,0	17,0	aum.	»	mosso
Rimini	24,0	14,0	staz.	ser.	cal.
Roma	27,0	16,0	aum.	»	»
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	21,0	18,0	staz.	misto	mosso
Taranto	23,0	18,0	aum.	cop.	»
Catania	25,0	15,0	var.	ser.	agit.
Messina	24,0	15,0	aum.	misto	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	—	—	—	—	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima	+ 25.5
Minima	+ 13.5
Press. Barometrica	mm. 744.5
Umidità	71 %

Dal R. Osservatorio al Pino

Massima	+ 26.0
Minima	+ 15.0
Cielo: sereno.	

Previsioni del tempo

Roma, 24 notte.

Tendenza generale sull'Italia. — Alquanto instabile sulle regioni occidentali e sui rilievi montuosi; generalmente buono altrove. In miglioramento sul basso Adriatico.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Tempo buono con cielo in prevalenza nuvoloso. Venti deboli orientali e calme. Temperatura in aumento. Mare Ligure quasi calmo.

Il fantasma di Candè

L'ultimo dei romantici ha raggiunto l'ultima delle eroine storiche e leggendarie nel castello di Candè.

Così racconta la cronaca, e canteranno per secoli poeti e popolo.

L'ultimo dei romantici — sempre si dice così quando un nuovo romantico, di grande e cospicua statura occupa di sè i cuori, le gazzette e la curiosità — e sino a quando un «più ultimo», ossia più recente «ultimo romantico» attira i riflettori del palcoscenico, a dimostrare come certe tendenze siano insopprimibili nell'animo umano. Se il romanticismo risale solo al Rousseau, alla signora di Stäel, ai tedeschi e al Chateaubriand, erano però «romantici» anche il faraone eretico di Tel-Amarna, gli idillii di Dafni e Cloe, Prassitele, Catullo, i trovatori, le corti d'amore, Giulietta e Romeo, Shakespeare e Gongora, il gotico fiammeggiante e il Bernini, il chiaro di luna e qualche altro profumo.

***

Tanto è vero, che già le azioni dell'amore eroico e della travolgente passione fanno aggio sul mercato dei valori di moda, e altri «romantici» incoronati, o vicini al trono aspirano invece al rango di «ultimi romantici». Altri, e altre, potranno venire dopo, ed essere più recenti; difficilmente potranno sorpassare gli ospiti del castello di Candè in ordine di grandezza e di clamore nella passione, nel sacrificio e nel fascino.

Narrano i giornali «cui diva nunzia Clio meglio ammaestra», che la sera stessa del romantico arrivo, un fantasma si fece romanticamente e rumorosamente sentire con scalpiccio, strepito e fracasso nelle sale superiori del castello, pur tutte disabitate e vuote, gettando lo scompiglio, se non il terrore, nella augusta brigata, che gli corse dietro in allegra ma vana caccia.

Sono in grado di rassicurare l'insigne principe, l'incantatrice dama e gli illustri ospiti. So benissimo, io, di chi e di che si tratta. Non è la versiera, non l'orco, nè il solito decapitato, nemmanco l'inevitabile spettro della dama bianca. E' tutto quel che si fa di più autentico e genuino, ma anche di meglio educato nel genere: del resto, la Francia non poteva — nobiltà obbliga — non offrire al principe inglese un fantasma amabile e benevole.

Si chiama il buon Amadore, e fece la gioia dei castelli, ville, villaggi e campagne di Turenna, dove sprizzano lieti e sottili succhi i vigneti, e anche i cervelli distillano, fervidi, lepidezze.

Non si fece trovare, nè vedere, per discrezione; ormai è vecchio, grasso, forse un po' tardo, forse poco decorativo, un po' comico, inelegante da vedere. Aveva, ancora da vivo, un gran pancione, una gran forza, molti muscoli ma anche molta ciccia, viveva in epoche di bagni pochi, solenni e memorabili in ragione della loro rarità. Ma quando due innamorati, dopo sei mesi di odiata lontananza, si incontrano e finalmente cadono, felici, nelle braccia l'una dell'altro, proprio fra le mura che egli illustrò con le sue gesta; sarebbe stato scortese, inospitale e assurdo ch'egli non desse segno di sè, e della sua vita oltre la morte.

Si associò da buon collega alla loro gioia, come poteva e come doveva, «facendo fantasia» di strepiti e danze.

***

Il castello di Candè non è soltanto bellissimo fuori e dentro. E' pieno e fremente di gran ricordi.

Secoli or sono, vi fu lite e lotta fra il castello di Candè e la finitima possente abbazia di Turpenay. Il feudatario tiranneggiava tutta la vallata dell'Indre, da Montbazon a Ussé, prevalendosi della protezione di Carlo V. Nel terrore generale, solo il monastero gli teneva testa, per la difesa propria, e degli altri signori, e vassalli, e povera gente intorno. Ma il santo abate fidava solo nel buon diritto e in Dio, risoluto di nulla cedere, senza nulla provvedere per munire e preparare con umane provvidenze la difesa della provvidenza divina. Del che molto lo rimproveravano e fra loro mormoravano i monaci, insofferenti di questa troppo rassegnata e inerte attesa, e memori che bisogna aiutarsi per meritare aiuto.

«Verrà anche per noi una Giuditta biblica, una Lucrezia romana!» rispondeva l'abate. Gli altri dubitavano, ma a quel dire, s'infiammò di zelo il bravo Amadore, così chiamato per ironia delle sue caratteristiche: statura e capelli scarsi, ventre e naso abbondanti, e altri connotati, poco rispettosi dei canoni classici, come occhi piccoli, dorso curvo e gambe arcuate. Nonostante gli scherni da parte dei frati per cotanto ambasciatore, e il pericolo reale che correva da parte dell'empio castellano, Amadore si assunse il compito di trattare e terminare la causa pendente con il sire di Candè, e si recò nel cortile del castello, chiedendo riparo dalla pioggia torrenziale. Proprio perchè pioveva a dirotto, il signore, le dame, le ancelle e i servi d'arme, annoiati e sbadiglianti da morire, giubilarono alla vista di così buffo tipo, così adatto a tormentarlo con loro infinito sollazzo. Tutte le beffe classiche dei castelli furono messe in opera contro di lui, dalla sferzata, che per caso colpisce l'ospite di passaggio invece dei levrieri, ai levrieri che, sbandati, rovesciano l'ospite nel fango; dalle ossa spolpate e la frutta guasta postegli sul piatto, alla zuppiera di brodo caldo rovesciatagli nella schiena e alla salsa grassa versatagli sulla barba; sino al letto, preparato con lenzuola pungenti e gettiti d'acqua fredda, in una soffitta.

Amadore ogni tortura ineluttabile sofferse con forte costanza, e ogni evitabile trappola eluse con fine scaltrezza per amore della sua missione; e vegliò la notte, molti scoprendo segreti e misteri del castello. Così, l'intesa con l'ancella, e la conseguente deserzione della castellana da parte del castellano; la nostalgica solitudine dell'anzianotta damigella di Candè nubella di questi, e l'impaziente irrequietezza della giovanissima signorina di Candè di lui figlia, unico rampollo della casa.

Tutto vide e a tutto provvide, risvegliando gli ignavi alla vendetta, esortando i colpevoli all'ammenda, e tanto facendosi temere, rispettare o benvolere che ottenne piena soddisfazione e trattato di buonaccordo con l'abbazia, per intromissione delle dame, «nelle quali sempre si trova un alito di più duttile spirito e una scintilla di più profumata fiamma, che le fa regine della materia grossolana e opaca, onde sono composti gli uomini».

Queste parole e questi pensamenti non sono miei; mi guarderei bene da tanta oltracotanza; cito una elegante frase di francese antico, dovuta al primo narratore delle gesta di Amadore, protagonista dell'ora più che mai, storico e leggendario castello di Candè. E la vecchia leggenda conclude, con parole di saggia attualità, che perciò alcune donne guidano esse i loro mariti, signori e sposi. Come dal fuoco che carbonizzò le foreste del nostro antico globo si affinò l'incorruttibile diamante, così avviene che nel grande fuoco dell'amore si allumi e affini la sottigliezza e la purezza dell'intendimento umano.

Amadore, di goffo uomo che era, schernito e umiliato da tutti, si rialzò, dopo quella notte al castello, nell'alone del successo e della considerazione generale, l'uni buon monaco, ottimo abate dell'abbazia stessa di Turpenay, per la quale aveva lottato e vinto, e le sue gesta furono cantate in prosa numerosa e gioiosa.

***

Chi pretenda conoscere maggiormente le corolle storiche e leggendarie sbocciate nel castello di Candè, per mancanza di spazio e altri condegni riguardi e convenienze qui appena fugacemente sfogliate, può andare a rintracciarle nelle dilettose serre di un certo signore di Balzac, grande coltivatore dei giocondi e patetici fiori della sua nativa terra di Turenna.

Oppure, le chieda alle pietre del castello di Candè; o all'innocuo e amabile fantasma che accolse con spiriti d'amore, fra quelle innamorate mura, l'incontro degli storici e leggendari innamorati.

Margherita G. Sarfatti

DIETRO LO SCHERMO

Rileggendo «La Kermesse» — Maternità onorarie — Riapparizione dei corti metraggi — Sternberg e il colore

Il secondo numero di Bianco e nero, la rivista del Centro Sperimentale, è di un raro interesse, dedicato com'è a La kermesse eroica di Jacques Feyder. La rivista dà così un esempio di come intenda una vigile ospitalità nei confronti dei film stranieri. Così gli ospiti s'ha da esser difficili. Chi non [illegible]

Jacqueline Wells, della Columbia.

alla trasformare la sua casa in una mediocre locanda ha da accoglierli, i suoi amici; e la scelta dev'essere tanto più rigorosa in quanto, poi, la casa è tutta per l'ospite. Il grosso fascicolo è interamente dedicato al bellissimo film. Un cenno di Chiarini, un profilo di Feyder con il ruolino di marcia di tutta la sua attività, il soggetto dello Spaak, l'intera sceneggiatura di Feyder e Zimmer, alcune confidenze del Beydts sulla partitura musicale del film; e infine il diario di produzione, dovuto al Gauthier. In più, bozzetti per scenografie, del Meerson, e figurini per costumi, del Benda.

A saper leggere, si entra così fra le quinte dell'ideazione e della produzione d'un film davvero eccezionale; e poichè i film artisticamente eccezionali sono sempre stati e saranno sempre pochini, c'è davvero da augurarsi che Bianco e nero quei pochi non se li lasci sfuggire, andando magari anche un po' a ritroso nel tempo; e aduni così una serie di numeri unici che potranno documentare tutto un «repertorio» rigoroso e concreto. Certo, non son queste letture per svogliati o per inesperti. Un soggetto, quando sia davvero un soggetto, si presenta asciutto, talvolta secco addirittura; più che fatti, grumi di fatti; e tutti al servizio d'un ritmo d'azione. La sceneggiatura, poi, per essere gustata o almeno apprezzata, esige un ricorrente sforzo specifico da parte del lettore. Questi 475 paragrafi, qui sono già spogli di parecchie indicazioni tecniche; e sarebbe anche stato interessante il sapere se tali indicazioni sono state omesse nell'attuale pubblicazione per brevità, o se non siano mai esistite per iscritto, tanto sicuri se ne sentivano il regista-sceneggiatore Feyder e i suoi due più immediati collaboratori, l'operatore Stradling e il fonico Stor. Ma queste son curiosità da pignolo. A saperla leggere, con questa partitura c'è da rivedersi La kermesse quando si voglia, rievocandone sequenze e inquadrature sulla falsariga d'un gergo telegrafico e sui rimbalzelli del dialogato. Non è poco, per chi abbia davvero compreso le bellezze del film.

Ma a leggere questo susseguirsi di panoramiche, di carrellate, di primi piani, di campi lunghi, di mezzi primi piani, dopo aver visto e rivisto il film, è facile averne un'altra testimonianza contro una tesi che ogni tanto qualcuno ancora si diverte ad affacciare: l'artista, l'autore, il poeta del cinema, il vero creatore dello schermo, essere chi scrive il soggetto, non il regista. Date il miglior soggetto e la sceneggiatura migliore a un regista mediocre e ne avrete, press'a poco, un film mediocre. In questo caso, avrete un bel suggerirgli, per l'interno della carrozza di Monsignore, giunta alle porte di Boom, «deux singes vêtus à la Velasquez»; per l'inquadratura del banchetto in casa del provvisoriamente defunto borgomastro, «impression des banquets de Jordaens»; per il quadro che Brueghel il giovane dipingerà «les échevins et le Bourgmestre sont immobiles dans des poses à la Franz Hals». Sono questi quasi i soli accenni della sceneggiatura ad accenti pittorici; e l'incanto maggiore del film, il più delicato, il più sottile, è proprio in quel derivare ogni inquadratura dai fiamminghi, non in una serie di scimiottature pretenziose o di calchi diligenti, ma in un libero rivivere di ogni immagine in quell'atmosfera, in quel profumo: proprio ciò che non dovrà poi riuscire a Korda per il suo Rembrandt con Laughton. Date questo soggetto, questa sceneggiatura, queste scenografie, questi attori, a un Gance o a un L'Herbier, tanto per restare in Francia, e ne verrà ciò che ne verrà; dateli a un Feyder, e ne viene La kermesse héroïque di Jacques Feyder.

***

La produzione inglese ha subìto il colpo d'arresto che sapete; la crisi di fondi per ora non accenna a risolversi se non entro i limiti di circospette economie; è però sintomatico l'annuncio che il Governo inglese ha stabilito che la percentuale obbligatoria di film nazionali proiettati nei cinema inglesi venga ribadita per altri dieci anni. Tale percentuale è del venti per cento. Teoricamente, su gli schermi inglesi, a quattro film stranieri si dovrebbe alternare almeno un film inglese; ma con la crisi attuale è probabile che, su cinque film, cinque sian stranieri. L'annuncio è però importante come sintomo. Denota l'intenzione di non lasciar perire, qualora questa vi fosse quasi ridotta, l'industria cinematografica nazionale. Con flemma s'attende che nelle sue energie trovi le possibilità più sane di ripresa, anche a costo di gravi interventi chirurgici; ma se così non fosse, se l'organismo fosse condannato, è più che probabile una serie di misure di salvataggio. Un altro sintomo è l'imminenza d'un provvedimento che vieterà la produzione di pellicole nazionali a basso costo, destinate unicamente a sopperire le esigenze del contingentamento. Non si vuole proteggere dei rachitici. Tale provvedimento sarebbe un primo decisivo intervento governativo a favore della qualità della produzione; ma tali interventi, non si possono poi misurare con il contagocce: quando si dà loro vita, [illegible] poi con le loro forze, diventano sempre più esigenti, per ragioni di prestigio, di propaganda, di cultura. A suo tempo, se ne dovrebbero [illegible] delle belle, ai Comuni.

Lo schermo che sta sorgendo al Lido sarà circonfuso dalla cosidetta «nebbia di luce». (bozzetto ing. Quagliata).

***

Una Rolls Royce s'arresta dinanzi all'ingresso d'un parco che attornia un grande edificio, un orfanotrofio di Chicago. Un'elegantissima scende dalla macchina di lusso, lentamente s'avanza per il viale, già da lungi le sorridono maestrine e assistenti. La diva, la celebratissima diva dello schermo, va ad adottare un bambino. Se lo sceglie fra parecchi, ne guarda il colore degli occhi e dei capelli, l'esilità dei polsi, il profilo del mento; è indecisa fra questi ultimi due: quale dei due, poi, domani, non le farà rimpiangere di non aver scelto quell'altro? Finalmente si decide. Anche questa è fatta. Un nuovo cagnolino di grande, grandissimo lusso: da allevare in una dorattissima, lussuosissima cuccia. Quale generosità. Un altruismo che altro non è se non l'egoismo più afido. Il figlio non lo si ha, lo si compra. Lo «stabilimento» di Chicago è ormai giunto, da quando Hollywood esiste, a circa tremila «forniture». Maternità per procura.

Nuove reclute dell'Ufa: Zarah Leander.

***

L'Ufa vuol ridare vita al corto metraggio. Recentemente, in America, si ebbero tentativi del genere, assistiti da varia fortuna. Il corto metraggio è un breve film a vicenda, comica o drammatica: è, insomma, ciò che a teatro è l'atto unico. Ma se alla ribalta l'atto [illegible] particolari che si riflettono, e prepotentemente, sul programma dell'intera serata, sullo schermo il corto metraggio può davvero completare o variare il modulo di spettacolo fin troppo fisso: filmone, giornale, pubblicità. La sua sorte può essere più che propizia: non si tratta che di fare filmetti gustosi, e di insistere. Non è vero che il pubblico voglia questo o quello, così o così: il pubblico prende ciò che gli si offre. Applaude se lo trova di suo gradimento; altrimenti fischia o sbadiglia. L'Ufa ha ultimato sei corti metraggi: *A Jurgens non lo si fa*, *Un'idea luminosa*, *Piccola commedia notturna*, *La pietra di paragone*, *Heinz tossisce*, *Un vagabondo di genio*. Produttore Von Neusser; registi Von Borsody, Fredersdorf, Martin, Wolff, Leiter. Il più vero pericolo per queste commediole è in uno spettro: quello della vecchiotta e abusata «comica finale».

***

MINIME — *Sulla Parigi-Cherbourg sono state organizzate visioni cinematografiche per i viaggiatori. I più ottimisti preconizzano, sulle varie linee, la carrozza-cinema più frequentata e necessaria della carrozza-ristorante. — Ophüls ha finito il suo ultimo film, Joshiwara, con Wühn, Hayakawa e Michiko Tanaka. — Aldea Crawley ha deciso di rappresentare sullo schermo alcuni episodi della Bibbia. Da qualche tempo si trova in Palestina e nel Sinai con un piccolo gruppo d'attori. — Si avrà, a quel che si dice, una specie di «Artisti Associati» londinese. Per ora, a capo della nuova iniziativa, sarebbe Leslie Howard. I primi interpellati dovrebbero essere James Cagney e Myrna Loy. — Il regno dei sudisti apparirà in un film di Robert Doyle. — Il Museo d'Arte Moderna di New York, continuando le sue presentazioni retrospettive, ha dedicato una delle sue ultime serie di proiezioni al cinema francese in un breve ciclo: Da Lumière a René Clair. Tra gli altri fantasmi è riapparso quello d'un Fantomas 1913, edito dalla Gaumont. — Carnet de bal, di Duvivier, è stato definito dal suo regista così: una vicenda d'amore il cui principale personaggio è il passato. — Sternberg s'è dichiarato ferocissimo inimico del film a colori. Era da prevedersi, per chi ha sempre trattato il bianco e nero come la più smagliante, la più capricciosa e la più arbitraria delle tavolozze.*

m. g.

Isa Miranda sta interpretando a Parigi «Nina Petrowna».

«TRA L'ERBA VERDE E 'L BEL MONTE VICINO»

L'AVVENTURA DI PETRARCA SOTTO IL CIELO DI GUASCOGNA

LOMBEZ, maggio.

In mezzo, la strada nazionale che viene da Tolosa e prosegue verso occidente, in vista dei Pirenei, e ai lati palazzotti, vecchie case, villette economiche sul finire dell'abitato. Il resto della cittadina s'inerpica su per la collina o degrada, spandendosi lungo le rive del gaio Save, fiumicello balenante e festevole con quel suo sommesso sciacquio fra i ciottoli glabri che sembrano vibrare a traverso il fremito del leggero velo d'acqua. E intorno la campagna placida, verdeggiante, che in questo maggio splendente rinnova ogni giorno, in un solenne silenzio, il suo prodigio.

Così ci appare questa cittadina medievale, tutta raccolta in una vita quasi senza strepiti e che sussulta al fragore degli autobus e automobili che transitano lungo la grande strada. Le macchine filano via veloci, tranne qualcuna che si arresta: freni nell'aria, sbattere di portiere, rombo del motore che riprende la marcia, poi, man mano, la quiete ritorna.

LA CATTEDRALE DOVE PREGO' PETRARCA

Una cattiva fama

Ci guardiamo intorno e, movendo qualche passo, scorgiamo, quasi in un sol colpo d'occhio, i capisaldi della vita cittadina: la famosa cattedrale col campanile ottagonale, il Municipio, il mercato, la gendarmeria, la casa del notaio, il farmacista, i due caffè principali che concorrono essi pure, con i loro clienti discreti di numero e d'aspetto, a mantenere in sordina lo svolgersi della attività quotidiana. A un certo punto udiamo un rullo di tamburo che, però, non suscita alcun segno di eccezionale animazione. E' il banditore che scorgiamo a un crocicchio, solo, senza se nessuno lo ascoltasse. Ci ricorda i banditori della Linguadoca, i quali gridavano ordini e decreti anche in vocali e ci avvicinavano, attendendoci il tradizionale preambolo: «Par ordre du... Oppure: «Arrêté du... Il est interdit...». Invece siamo ben lontani da ogni tradizione e assai più vicini alla realtà, anzi all'attualità. Il banditore annuncia per la sera una rappresentazione cinematografica, con l'aggiunta di un suo avvertimento personale: «Basti sapere che protagonista sarà Annabella per comprendere l'errore che commetteranno coloro che non ci andranno».

Un poco delusi ci rifugiamo negli orti lungo il fiumicello e da leggiù contempliamo la leggiadra cittadina, incastonata nel verde fra collina e piano, senza poterci spiegare la cattiva fama che essa lasciò di sè, per lungo tempo, come luogo di residenza. Certo, non deve essere mai stata un centro di fervida vita, ma come luogo di passo e di raccoglimento avrebbe dovuto essere assai gradita. Invece furono proprio gli ecclesiastici a dirne un gran male, tanto che fra di loro circolò per un pezzo, cioè per secoli, il detto: Felici quelli che abitano le città — escluse Saint-Papoul e Lombez. (*Beati qui habitant urbes-Praeter Saint-Papoul et Lombez*). E dello stesso parere, sulle prime, fu anche un ecclesiastico di eccezione, «il canonico di Lombez» come per antonomasia era chiamato il cantore di Laura che visse in questa cittadina tutta la estate del 1330, poco più di sei secoli fa.

Veramente il Petrarca non avrebbe potuto essere indotto a esprimere un giudizio diverso perchè giunse a Lombez in condizioni fisiche e morali tristissime, dopo avere subìto durante il viaggio, per più di tre mesi fra tappe e soste, l'imperversare incessante di un pessimo tempo.

Un viaggio burrascoso

Il Poeta era stato scelto a compagno di viaggio e di soggiorno dal vescovo Giacomo Colonna designato al posto di Lombez da Giovanni XXII, Papa di Avignone. La nomina era il compenso al gesto audace compiuto dal discendente della famiglia patrizia romana, il quale in risposta a Luigi di Baviera, che aveva collocato sul trono pontificio un anti-papa, era penetrato in Roma il 22 agosto 1328 in compagnia di quattro uomini mascherati e aveva inchiodato sulla porta di San Marcello la bolla di scomunica, pronto a difendere le sue ragioni con le armi. Dato questo atteggiamento nessuno osò molestarlo ed egli potè ritornare tranquillamente al suo castello di Palestrina. Il gesto fiero e generoso fu altamente apprezzato dal Papa che offerse al Colonna nientemeno che il Patriarcato di Aquileja, carica paragonata a quella di un Principe sovrano, regnante su un territorio molto vasto. Ma il giovane patrizio, per umiltà, non accettò e preferì essere vescovo di Lombez forse anche perchè in tal modo, veniva a risedere nella terra nativa della madre, Gaucerande de L'Isle Jourdain, conosciuta da Stefano Colonna, padre di Giacomo, alla Corte di Filippo il Bello.

Il nuovo Vescovo, legato al Petrarca da una sincera e affettuosa amicizia, era felice per il viaggio interessante che stava per intraprendere e per la nuova missione che l'attendeva: il Poeta, sì, era felice pure lui, ma non gli sembrava propizia la stagione, non bene scelto il momento della partenza ai primi di marzo, e prevedeva disagi, guai e malanni che infatti non mancarono di affliggerlo, mentre, al contrario, nel Colonna producevano un ottimo buonumore. Forse anche per questo, il Poeta s'irritava sempre di più...

Per Montpellier e Narbonne, a tappe, a dorso di mulo, giunsero a Tolosa ai primi di maggio e furono accolti da un gagliardissimo *vent d'autan*, una specie di bora, ma ancor più rabbiosa e violenta, che fu come il grandioso finale di una serie ininterrotta di pioggie e raffiche e tempeste e temporali che corrucciarono assai il Poeta, il quale non poteva soffrire il maltempo e in particolare i temporali, suo punto debole sul quale si compiaceva di motteggiare il compagno di viaggio.

A Tolosa il riposo meritato si prolungò circa un mese. Petrarca si compiacque in questa sosta nella capitale della Linguadoca, frequentò eruditi e artisti e assistette, pare, alla festa del *Consistoire de la Gaie Science*, celebrata in quell'anno per la sesta volta.

Il viaggio per Lombez fu ripreso ai primi di giugno, ancora col cattivo tempo, per strade impervie e ciò spiega come il Petrarca, all'arrivo — che si vuole avvenisse precisamente il 20 dello stesso mese — non si mostrasse entusiasta neppure di quest'ultima tappa, nè disposto, sulle prime a considerare con indulgenza e ottimismo l'ospitalità offertagli dalla cittadina elevata da pochi anni alla dignità di vescovado. Ma, riposato dalle fatiche, ritornata la bella stagione, confortato dalla compagnia dell'amico intelligente e dotto, il Petrarca schiuse finalmente le labbra al suo mesto sorriso davanti alla dolcezza e alla serenità di questa terra nella quale la grazia di Lombez gli appariva «tra l'erba verde e 'l bel monte vicino».

Laura e i capelli grigi

Il Poeta prolungò il suo soggiorno parecchi mesi fino all'autunno e trascorse lietamente il tempo in conversazioni e discussioni filosofiche e artistiche con l'amico e con ospiti scelti. Qui egli ebbe modo di accostarsi ancor di più all'animo del Colonna, di amarlo e di apprezzarlo fraternamente. «Io non penso che vi sia altri più amabile e più soave di lui, — scrisse il Poeta —. Nessuno può uguagliarlo in saggezza, in gravità, in amabilità, in benevolenza... In eloquenza non temeva rivali... Egli aveva una tale dignità di forma e di maniere che fra mille l'avreste riconosciuto subito per un principe».

Con un ospite simile si comprende facilmente come il Poeta, dopo tutto, abbia trovato il soggiorno addirittura «celeste». E nel giovane vescovo doveva anche piacergli quel modo disinvolto e motteggiatore nel trattar cose e persone, che alleggeriva, quando era il caso, discussioni pesanti e le illuminava, a tratti, con sprazzi di gaio umorismo. In realtà Giacomo Colonna, che sentiva profonda ammirazione e vivo affetto per il Poeta, non mancava di cogliere a volo il destro per distogliere l'amico dai suoi gravi pensieri e alleviargli il dolore della ferita prodotta dalla freccia lanciatagli appena tre anni prima da Laura de Noves in una chiesa di Avignone. E così lo intratteneva in dotte disquisizioni proprio sui... temporali, e su gli inconvenienti dall'aver i capelli grigi — Petrarca li aveva a venticinque anni e ne era seccatissimo — e non di rado poneva anche la questione dell'esistenza di Laura, insinuando che costei, forse, era stata inventata...

Come si può immaginare, gli ospiti del vescovo Colonna dovevano essere personalità di una certa statura, i migliori fra l'intellettualità di Lombez, allora centro della cultura iberica in Aquitania. Ma il Poeta si compiacque anche di frequenti gite nella regione, come a L'Isle Jourdain e a Mauvezin, feudi di un Colonna, a Pibrac, dove soggiornava la contessa Tiburge d'Astarac, moglie di uno dei fondatori del *Consistoire*. Così il Poeta conobbe certamente gli ultimi superstiti dell'agonizzante poesia trovadorica ch'egli canterà nei suoi *Trionfi*.

Il sogno

Il lieto soggiorno ebbe termine in autunno: i due amici partirono insieme. Petrarca, nonostante il suo titolo di canonico di Lombez, non pare che vi sia ritornato; invece il vescovo Colonna riprese il suo posto e vi morì ancor giovane nel '41. E' noto, in proposito, il fenomeno di telepatia raccontato dal Petrarca in una sua lettera. Mentre si trovava nella sua casa di campagna, presso Parma, una notte, in sogno, gli apparve Giacomo Colonna, dal volto pallidissimo, che gli disse: — Vi ricordate i temporali dei Pirenei? Non potevate sopportarli. Anch'io ne sono stanco e ritorno a Roma per sempre. — E come il Petrarca voleva accompagnarlo, l'altro gli ordinò di restare: — Non voglio che questa volta mi accompagniate.

Venticinque giorni dopo il Poeta riceveva notizia della morte dell'amico, avvenuta alla data precisa del triste sogno.

Nulla è qui rimasto che testimoni materialmente del soggiorno del Petrarca, tranne l'antica cattedrale, nella quale egli si recava per chiedere a Dio conforto al suo dolore e luce ai suoi pensieri.

Ora, i Guasconi, fieri del loro Ospite, intendono onorarlo ancora una volta, nel prossimo giugno, con molteplici manifestazioni di arte e di poesia alle quali prenderanno parte eminenti rappresentanti della cultura francese e italiana, insieme invitati a rievocare non solo il cantore della virtù, della bellezza e della leggiadria, cioè il cantore di Laura — il quale si sentì per lei divenire immortale — ma anche il grande Trecentista, il primo degli umanisti, anzi il primo uomo moderno.

Gino Berri

Le mani artificiali di un meccanico svedese

Stoccolma, 24 notte.

Vari anni fa un meccanico svedese, tale Berglund, venne investito da una corrente elettrica di 12 mila volts, che, per miracolo, non lo uccise ma che gli bruciò orrendamente le mani in modo che tutte e due dovettero essere amputate. Dotato di vero talento inventivo, il Berglund si costruiva delle mani artificiali veramente ingegnose che gli permettono di attendere perfettamente al suo mestiere di radio montatore. Egli ha costruito, fra l'altro, un nuovo tipo di motore per automobile con carburatore inincendiabile, il quale verrà esposto all'esposizione di Parigi.

Libri ricevuti

Chi s'avvia all'apostolato dell'insegnamento deve essere preparato e spinto con idealità e propositi affatto nuovi, fasciati. Il maestro elementare, presentandosi alle soglie della scuola, dovrà dimostrare di avere compreso dove lo Stato fascista vuol giungere: alla formazione di cittadini sani e robusti di corpo, di mente, di spirito, orgogliosi di essere italiani e pronti a dare tutto e [illegible] alla Patria. Questo ha compreso la Casa Editrice Paravia di Torino, che da molti e molti lustri serve diligentemente e amorevolmente la scuola, ed ha ora pubblicato una serie di sei volumetti, destinati agli insegnanti elementari, brevi, concettosi, chiari, animati d'entusiasmo e di passione fascista. Uno di questi — *Italia d'oltremare* (L. 4,50) — è dovuto a CARLO AVENATI, professore incaricato alla Università di Torino, giornalista e valoroso combattente in A. O. — I maestri elementari fascisti devono avere una cultura ben definita per la trattazione di questo argomento, che è fondamentalmente vitale per la Nazione, giacchè racchiude e risolve problemi intorno alla cui soluzione non soltanto si adopera l'Italia, ma si affannano gli Stati di tutto il mondo. L'Impero è per l'Italia il fine lungamente agognato d'instradare la necessaria emigrazione verso terre nostre e non verso terre straniere, di avere a disposizione materie prime, di liberarsi insomma, in tutto e per tutto, dal predominio della finanza capitalistica d'oltr'Alpi. Questi argomenti, che sono vita della vita del popolo italiano, del suo futuro benessere e della sua potenza, devono essere ben chiari innanzi alla mente dei maestri, pionieri di civiltà fra le umili schiere dei lavoratori.

ANTONIO PRESTINENZA: [illegible] Studio Editoriale Moderno, Catania, L. 8.

GIOVANNI VILLELLA: [illegible] in fiamme e la XXI Aprile [illegible] Ente Autonomo Libr., Roma, L. 1,25.

CHIACCHERE DI INTERTAPPA

Bartali vuol vincere il Giro
ma non è entusiasta del "Tour"

(DAL NOSTRO INVIATO)

Forlì, 24 notte.

Mentre il Giro sosta e riposa in questa terra di Romagna in cui la bicicletta nelle città e nelle campagne è regina, in questa Forlì che è così cara al Capo, fedelissimo della macchina a due ruote, possiamo riordinare i fatti e le idee della corsa che qui ha il suo centro di riassestamento, il perno della sua iniziativa decisiva.

Se la prima serie di tappe consecutive, iniziatasi a Milano e terminata a Napoli, si poteva definire del predominio iniziale di Valetti e dei «grigio rossi», controbattuti al Terminillo da Bartali, la seconda, conclusasi ieri a Forlì, prende nome dalla duplice offensiva della «maglia rosa» nella Napoli-Foggia e nella San Severo-Campobasso. Furono episodi più o meno coloriti che rientrano fra queste linee maestre che sboccano nel bilancio riassuntivo di 8'40" a beneficio del toscano.

Situazione chiarita

Mai come questa volta il quadro del Giro si è così presto chiarito e circoscritto. La maglia rosa a Troggi e a Bernacchi non poteva distogliere la corsa dal binario sul quale essa si era istradata, nettamente segnato dalla linea di marcia ardita e autoritaria del duo Valetti-Bizzi già nel pieno della loro forma e da quella prudente e riservata di un Bartali solo preoccupato di riassorbirsi nell'atmosfera di corsa dalla quale era assente da sette mesi.

Già fin dalla terza tappa ci si accorse che Bartali stava superando senza danno il periodo critico, e al Terminillo più che a Marina di Massa si ebbe la conferma che ormai le redini della corsa erano in sue mani. Perchè mentre egli saliva la parabola della forma i suoi valorosi avversari la stavano discendendo. Ciò non voleva e non vuol dire che le sorti del Giro siano ormai definitivamente decise. E di questa incertezza si ebbe la riprova quando Bartali a Pescara perse, sia pure per sfortuna, uno dei tre minuti e più che aveva di vantaggio su Valetti, e quando nella stessa tappa cercò invano di ripetere con Del Cancia il colpo che gli era riuscito a Campobasso.

A questo punto in cui si delineano i rapporti di forma fra le due maggiori parti in lotta e la prevalenza atletica di Bartali si chiuderà la pagina di questo Giro. Ma è essa sufficiente per non fare mutare di posizione la classifica, per giurare che la maglia rosa non può più cambiare di possessore, per prevedere che chi possiede e chi desidera la divisa del vincitore vivrà sulle sue posizioni fino a Milano? Si può rispondere negativamente a queste domande. Riaffermato senza la minima esitazione che nessuno potrà battere Bartali sulla linea del valore personale, sia per differenza di classe che per condizioni fisiche, basta pensare che per cambiare una gomma senza gonfiatore automatico occorrono quasi due minuti, per tirare la conclusione che un paio di forature vicino all'arrivo possono far vincere il Giro a Valetti anzichè a Bartali, e non parlo, e voglio anzi escludere, incidenti di maggiore gravità all'uomo e alla macchina, non facili a verificarsi perchè Gino è uno dei corridori più accorti e che sanno stare e andare meglio in bicicletta.

Si parla di salite...

Detto questo, ne viene di conseguenza la certezza che Bartali dovrà e vorrà tentar un colpo naturalmente in salita per consolidare la malsicura sua posizione. Stamane egli si doleva con me del raccorciamento del percorso dell'ultima tappa e, specialmente, della esclusione della salita del Ghisallo. «Proprio lì avrei voluto dare l'ultimo colpo», mi diceva, mentre il bravo Villa lo massaggiava con amorosa cura e con arte maestra. Ma, tolto il Ghisallo, rimane ancora il Passo Rolle, la Valle di Costalunga che ci porteranno fin quasi ai 2000 metri della Vittorio Veneto-Merano, e il Passo della Mendola, della Merano-Gardone. Quest'ultimo, in verità, è un po' troppo lontano dall'arrivo (140 chilometri) per pensare ad una fuga di tale portata, per cui è da presumere che la giornata campale sarà limitata e si svolgerà sulle Dolomiti.

Dopo, anche sul Colle di Sant'Eusebio della Gardone-S. Pellegrino e sul Colle Bastia della San Pellegrino-Como sarebbe molto più difficile piegare la resistenza dei «grigio rossi» basata essenzialmente sul fascio di forze Valetti Mollo Generati.

Questo trio mi pare possa avere che un programma, resistere (annunziato, all'offensiva di Bartali e attaccarlo se la sorte gliene offrirà l'occasione, come fece a Pescara. Prendere di petto, cercare di inginocchiare il più forte avversario mi pare impresa superiore alle forze di Valetti, evidentemente provato, e dei suoi compagni.

...e di mezzo milione

Come vedete, le previsioni, esclusi i capricci della fortuna, sono per Bartali, anche se a sua confessione egli sia ben lontano dall'essere il grande vincitore del Giro di Lombardia. Del resto anche se egli non me lo avesse confermato pochi minuti fa, l'occhio meno esperto avrebbe rilevato questa differenza della quale ho parlato altra volta. So che questo discorso non fa certo piacere ai miei amici toscani che vorrebbero [illegible] osanna per il loro Gino, ma altro è la valutazione della classe d'un campione, e su questo punto mi pare di aver parlato abbastanza chiaro fino dalla vigilia del Giro, quando mettevo Bartali addirittura fuori concorso per manifesta superiorità, e altro è la constatazione delle sue temporanee condizioni. Dopo la sua malattia, dopo una preparazione affrettata e forzata, Bartali non può essere nel pieno possesso dei suoi mezzi. E questo rilievo aumenta il suo merito perchè, se egli molto probabilmente finirà di essere a Milano «maglia rosa» pur in queste condizioni, che cosa avrebbe fatto in punto perfetto di rendimento?

Questo avrei voluto dire a quei simpatici toscani che Gino, ridendo di cuore, mi diceva che mi aspettavano ieri all'arrivo per farmi sapere che avrei dovuto essere più... bartaliano. Nella conversazione che ho avuto in mattinata con Bartali ho affrontato internamente — gli avevo fatto visita apposta — il tema del Giro di Francia. Gino è già stato interpellato da un rappresentante della Federazione sul come egli vedrebbe la sua partecipazione alla corsa francese, ha risposto che egli non avrebbe nessuna intenzione di tentare la grande impresa.

«Ho 22 anni — mi diceva — e un Giro di Francia dopo quello d'Italia mi pare un po' troppo. E aggiunga che ho fatto questo Giro in condizioni tutt'altro che ideali di forma perchè non ho potuto allenarmi come avrei voluto e dovuto».

«Ma hai un mese per prepararti meglio».

«Un mese sì, perchè permetterà che guadagni qualche cosa in pista dopo il Giro».

Gli faccio presente che fra i 200.000 franchi del premio speciale che è in palio in base ad un certo punteggio nelle volate e sui traguardi di montagna, le 50 mila lire destinate a chi vincerà nello stesso anno i due Giri, i premi di tappa e di classifica, una trentina di riunioni in pista in Francia (tante ne fece Mariano l'anno che arrivò terzo) non andrebbe lontano dal guadagnare un mezzo milioncino. E le cifre, se non lo convincono senz'altro, non lo lasciano indifferente. Ma Bartali è anche preoccupato di essere oggetto dell'offensiva dei francesi e belgi e ricorda l'esempio di Berna, della difficoltà di andare d'accordo con i compagni, della mancanza di conoscenza del percorso. Insomma egli non è affatto entusiasta dell'idea che sarà quanto prima oggetto dello studio e delle deliberazioni degli organi federali competenti. E ancora meno di lui paiono gli uomini cui egli è affidato. Intanto è confermato che domani a Vittorio Veneto ci sarà il comm. Sposito, Commissario tecnico, e fors'anche il signor Cavalie, messo del signor Desgrange. Si tratta di completare la squadra per il Giro di Germania e di gettare le basi di quella per il Giro di Francia. Vivissima è l'attesa per le decisioni che saranno rese pubbliche all'arrivo a Milano. Un grande avvenimento ciclistico sta per esaurirsi, altri due battono alle porte e se si pensa che Bartali avrebbe l'intenzione di fare invece il Giro della Svizzera si può anche dire tre. Si aggiungano i campionati del mondo a Copenaghen e si vedrà che il periodo maggio-agosto non sarà mai stato pieno di attività ciclistica come quest'anno. Speriamo lo sia anche di successi per i nostri colori e di soddisfazioni per i nostri sportivi.

Giuseppe Ambrosini

Giornalisti e corridori
al cimitero di Predappio

Forlì, 24 notte.

Questa mattina, alle 10, accompagnati dal Federale di Forlì e da altre autorità, la «maglia rosa», la «maglia bianca» e alcuni altri corridori, insieme coi giornalisti e gli organizzatori del Giro, dopo aver deposto una corona sul monumento ai Caduti di Forlì, si sono recati a Predappio, dove hanno deposto una corona sulla tomba dei Genitori del Duce.

I VITTORIOSI DI PRAGA
sono partiti per Oslo
Gallea e Foni fra i "moschettieri"

Praga, 24 notte.

I pessimisti cecoslovacchi avevano ragione di dire che la squadra non avrebbe corrisposto alle esigenze del compito che le era stato affidato. Il maggiore Tesar, che aveva riposto le sue speranze in una riabilitazione dopo i magri risultati ottenuti dai suoi ragazzi negli incontri con la Romania e con la Scozia, è rimasto deluso. La linea d'attacco, nella quale molto egli confidava, ha fatto naufragio. Cinque uomini di cinque squadre diverse, senza un allenamento in comune di una certa durata, non potevano trovare l'amalgama sufficiente per rompere la barriera della difesa italiana. Quello che, però, più di tutto ha meravigliato della squadra cecoslovacca, è stato il crollo dei due mediani laterali. Colaussi e Pasinati, infatti, hanno fatto girare a vuoto i loro angeli custodi come e quando hanno voluto.

Il centro mediano cecoslovacco, pur giocando con impegno e con anima, non poteva sopperire, da solo, alle grandi manchevolezze degli uomini che gli erano stati posti a lato. I soli uomini della squadra bianco-rossa che hanno tenuto bene il loro posto, sono stati quelli del trio estremo.

La squadra italiana ha convinto e si è dimostrata degna del titolo di campione del mondo. Se gli anziani Ferrari, Meazza e Monzeglio hanno dato spettacolo di classe e di abilità, non inferiori sono stati i nazionali dell'ultima «covata». In special modo Olivieri e Rava hanno avuto occasione di riscuotere applausi a scena aperta. Infine diremo ancora che il dottor Bauwens è stato un arbitro di capacità eccezionali e, dopo aver... tastato il polso ai contendenti, ha saputo dirigere l'incontro con maestria e con piena soddisfazione dei vincitori e dei vinti.

Pur non nascondendo la propria delusione, i giornali non sono avari nel rilevare la superiorità del giuoco svolto dagli «azzurri». Si attribuisce a Planicka tutto il merito di aver contenuto il risultato in un punteggio così modesto; ma tuttavia grave — come afferma il «Polední List» — perchè gli italiani, a Praga, non avevano mai vinto.

Il «*Prager Montagblatt*» rileva che la squadra italiana non ha perduto le sue caratteristiche di latinità ed ha saputo dare al suo giuoco una coesione tecnica e fondere la squadra in un organismo duttile e maneggevole, capace di ogni realizzazione. «*Ci ha sorpreso soprattutto che gli italiani* — afferma il giornale — *pur usando il sistema a doppio V, affidano al centro mediano la funzione particolare di offesa anzichè di difesa*».

Nel quadro generale dei commenti il numero maggiore degli elogi tocca a Piola; seguono Meazza, Ferrari, Monzeglio e il giovane Rava.

La squadra italiana è partita oggi nel pomeriggio per Oslo salutata dai dirigenti delle locali società sportive e festeggiata dalla colonia italiana, dopo aver perduto Monzeglio e Serantoni che hanno dovuto far ritorno in Italia. Il primo sarà sostituito da Foni, il secondo da Gallea, proveniente da Francoforte sul Meno, che si unirà con gli altri a Berlino.

Nuovo primato mondiale
del motonauta Franco Venturi

Roma, 24 notte.

Sul lago di Sabaudia il motonauta romano Franco Venturi ha conquistato il primato mondiale delle tre ore, nella categoria 400-800 chili, già detenuto dagli inglesi Notley e Miller con una media di km. 53,615. Franco Venturi, nelle tre ore, ha percorso km. 183,222, pari alla media di km. 61,074. Il tentativo è stato compiuto in condizioni di tempo non del tutto favorevoli con imbarcazione a scafo normale da turismo a quattro posti, mentre gli inglesi Notley e Miller hanno utilizzato uno scafo da corsa con redan. Il giro più veloce è stato compiuto alla media di km. 65,428. Il Venturi si ripromette di battere alla prossima occasione il primato mondiale delle sei ore.

Intensa decade tennistica torinese

Sui campi del Tennis Juventus si giocherà, il 29 e 30 corr., l'incontro a squadre Losanna-Juventus, avvenimento internazionale di notevole importanza. La formula dell'incontro comprende dodici partite: otto di singolare e quattro di doppio. Il circolo di corso Marsiglia ha deciso l'ingresso libero per tutti i soci delle Società tennistiche concittadine. Il 1° giugno, sempre al Tennis Juventus, si inizierà il torneo internazionale dell'anno XV, al quale parteciperanno giocatori [illegible] di fama e i nostri migliori. Daremo prossimamente l'elenco dei partecipanti.

Società e calciatori

— I dirigenti laziali hanno dichiarato che nè Bisson nè Iacobone verranno ceduti. La Lazio è alla ricerca di un giocatore giovane, di sperimentata capacità per il ruolo di mezzo sinistro. Trattative sono in corso con la Fiorentina per l'ingaggio di Stella, e con l'Atalanta per l'acquisto di Bonomi. Tanto Stella che Bonomi sarebbero desiderosi di andare a Roma, ma la Fiorentina ha richiesto una somma rilevante e l'Atalanta non è troppo incline a disfarsi di Bonomi ora che la sorte l'ha sospinta nella massima divisione.

— Attilio Demaria, che si credeva dovesse tornare all'Ambrosiana, ha deciso di restare a Buenos Ayres ed ha firmato un nuovo contratto per i Estudiantil Porteño, Bavinsanti, a sua volta, non attende che il permesso della F.I.G.C. per riprendere a giocare nella stessa squadra.

I misteri del «turf»
Il «microbo del tallone»
mobilita veterinari e... poliziotti

Parigi, 24 notte.

Si ha da Londra che tre dei cavalli più qualificati per il «Derby di Epsom», e cioè: Perifox, Solfo e Grand Duc, sono improvvisamente caduti malati ed il loro caso, identico, è talmente strano che nei centri di allenamento si parla già di avvelenamento. Solfo aveva galoppato sabato e si era mostrato in forma magnifica, ma domenica non lo si è visto sulla pista. Egli è ora nel suo box con delle fasciature alle zampe, tutte gonfiate. Perifox non ha potuto fare che una passeggiata ieri, perchè portava un'enorme fasciatura dal ginocchio fino allo zoccolo dell'anteriore destro. Grand Duc non ha potuto lasciare la scuderia.

Gli allenatori attribuiscono ufficialmente la malattia che ha colpito i tre cavalli al «hellbux» o «microbo del tallone», ma il mistero è sempre profondo poichè questa malattia non figura su nessun libro di veterinaria e non si conosce nessun rimedio per la sua guarigione. La malattia sarebbe causata da un microbo che penetrerebbe nel sangue del cavallo attraverso una graffiatura sotto il tallone. Ma che tre cavalli siano colpiti in modo identico alla vigilia del «Derby» sembra una coincidenza per lo meno sospetta.

Per intanto si sono prese immediatamente misure severissime per proteggere Le Ksar, il cavallo francese fra i favoriti della grande corsa, che oggi è sbarcato in Inghilterra. Una guardia vigilante sarà montata dai poliziotti attorno al suo box e la sua alimentazione sarà accuratamente sorvegliata.

Beccali si ritirerebbe
dallo sport attivo

New York, 24 notte.

In una intervista concessa ad un giornale americano, Luigi Beccali ha prospettato il suo programma per il futuro. L'ex-campione olimpionico italiano ha detto, fra l'altro, che intende partecipare ancora alla grande corsa sul miglio che si svolgerà a Princetown il 19 giugno, corsa alla quale saranno presenti i migliori mezzofondisti americani, dopo di che, qualunque sarà il risultato, si ritirerà dallo sport attivo.

«Per dodici anni — ha dichiarato Beccali — ho dedicato la maggior parte del mio tempo allo sport, ma ora devo pensare interamente alla mia carriera professionale».

Beccali s'imbarcherà sul «Conte di Savoia», per tornare in Italia, una settimana dopo la gara di Princetown. Egli ha smentito la notizia secondo la quale si sposerebbe prossimamente.

Imponente lotto di centauri
al Circuito della Superba

Genova, 24 notte.

Il «Circuito motociclistico della Superba», corsa di velocità, valevole per il Campionato Italiano dei guidatori di 1.a categoria, ha attirato l'interesse di case e di corridori.

La Guzzi ha iscritto uno squadrone di cui fa parte anche il famoso campione inglese Stanley Woods, vincitore di cinque «Tourist Trophy», oltre a Sandri, Tenni, Pigorini, Pagani.

La Bianchi parteciperà con Benigni, Serafini e Cerato; la Benelli con Alberti; la M. M. con Lama; la Gilera non ha ancora inviato l'elenco definitivo, ma è quasi certo che allineerà Aldrighetti, Taruffi e Fumagalli. Tra gli isolati si hanno le iscrizioni di Rossetti e Avetta con Norton; di Cesare Clemencich e Pasquinelli con la Rudge; di Lorenzetti con X 250 c.c.; dei francesi Boetsch con Terrot e Guasco con la Norton. Si attendono le iscrizioni di altri corridori, sia italiani che stranieri.

Prossime gare

BOLOGNA. — Nei giorni 27, 29 e 30 c., avrà il suo svolgimento al Littoriale il 2.o Torneo Vecchie Glorie, organizzato dal Bologna. Otto squadre hanno dato la loro adesione: Bologna, Genova, Lazio, Pro Vercelli, Verona, Venezia, Cremonese e Treviso.

FOSSANO. — Giovedì 27 c. il Dop. Sport Fossanese farà svolgere una bocciofila interzonale a terne promiscue, per giocatori di 1.a, 2.a e 3.a categoria.

TORINO. — Il Campionato ciclistico piemontese allievi non avrà, come annunciato, l'arrivo a Fossano, ma partenza e arrivo a Torino.

La conclusione a Cremona del Concorso ippico

Cremona, 24 notte.

Si è concluso oggi, al Polisportivo Farinacci, il Concorso ippico, prima delle manifestazioni sportive indette in occasione del Bicentenario Stradivariano. Ecco i risultati:

Premio Città di Cremona: 1. Ventisei III (capomanipolo Ferrante) penalità 0, tempo 1'46" e 1/5; 2. Musetta (col. Caffaratti); 3. Squintino (capomanipolo Zaninovich).

Premio Giovinezza: 1. Honolulu (capomanipolo Mondini), penalità 0, in 1'2" 1/5; 2. Wind (comm. Gerevini); 3. Birba (Scalvini).

Premio Incoraggiamento: 1. Mefisto (ten. Tolentinati), penalità 0, in 52" 3/5; 2. Saluto (ten. Magnani); 3. Birba (Scalvini).

Il campionato di pallacanestro vinto dalla «Parioli»

Chieti, 24 notte.

Si sono concluse le finali del Campionato di 1a Div. di pallacanestro. Come previsto la «S.S. Parioli» di Roma, opposta alla «Soc. Pallacanestro» di Napoli, ha vinto facilmente per 23 a 18, conquistando così il diritto alla disputa del prossimo campionato di Div. Naz.

La «Società Chimici», di Trieste ha battuto la «Forza e Coraggio», di Milano, per 37 a 13.

Arbitri imparziali sono stati i signori: Augero, di Roma e Diana, di Bari.

Ecco la classifica generale: 1.o S.S. Parioli, di Roma, p. 6; 2.o S. Chimici di Trieste, p. 4; 3.o Forza e Coraggio, di Milano, p. 2; 4.o S. Pallacanestro, di Napoli, p. 0.

Risultati vari

ALESSANDRIA — Camp. calcistico «Coppa Segretario Federale»: G. Brezzi b. P. Campanella 3-0; A. Bim b. M. Gigante 3-0; T. Minelli b. Busseri Bore 3-0.

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro ed al bene del prossimo e dei suoi cari, confortato dai Carismi di N. S. Religione, si spegneva ieri sera, serenamente

Lorenzo Matta

Angosciati, i fratelli: **Giovanni** con la moglie e figli, **Luigi** con la moglie e figli; le sorelle: **Emilia** col marito e figli, Suor **Maria Pia**, **Carolina Rosetta**, **Giuseppina**; la cognata e figlia; la zia **Demarchi**, cugini e parenti tutti, nel darne il doloroso annunzio invocano una prece all'Anima Cara.

I funerali avranno luogo martedì 25 corr., alle ore 17,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto corso Vittorio Alfieri, 155. (000

Asti, 24 maggio 1937-XV.

Si dispensa dalle visite.

Il 21 maggio si è spenta serenamente

Enrica Grassi Albini

Profondamente addolorati ne danno l'annunzio a funerali avvenuti, secondo il desiderio dell'Estinta, i figli: **Enrico** con la moglie **Jenny Garanzo** e figlio **Gian Marco**; **Mario**, **Maria**, **Sofia**, le sorelle **Luisa De-Simoni**, **Paolina Manuardi**, la cognata **Elena Bosone**, i nipoti **Manuardi** e **Bosone**. Verrà celebrata la Messa in suffragio venerdì 28 corr., alle ore 9, nella Chiesa di Maria Immacolata, via Nizza, 40.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-455

Ieri, ad un anno dalla scomparsa della sua adorata Consorte, è finita nella serenità del giusto la vita esemplare per rettitudine e lavoro di

Riva Ciro fu Carlo

Lo piangono desolati la madre, le sorelle, la suocera, i nipoti, i cognati e parenti tutti.

La cara salma sarà trasportata a Ventimiglia, dove avranno luogo i funerali giovedì prossimo.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44020

Munito dei Conforti Religiosi ieri alle 16,35 decedeva il

Cav. Pasquale Vittonatti

I figli, donna **Ines**, parenti ed amici tutti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo martedì 25 corr., alle ore 14,30, partendo da via Rocciamelone, 17.

Pompe Funebri Ozeta - Telef. 46-018

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **S. A. Magnoni & Tedeschi**, partecipano con profondo cordoglio la morte della Signora

Giovanna Labergerie ved. Giachino

mamma amatissima del Direttore Cav. **Luigi Giachino**. 17054

Nella dolorosa trigesima la famiglia del compianto

Alberto Demichelis

deceduto in Buenos Aires, farà celebrare mercoledì 26, alle ore 11, una funzione religiosa nella Chiesa della Crocetta e sarà riconoscente ai buoni che si uniranno alle sue preghiere.

Pompe Fun. Croce Nera - Tel. 52-183

MEMENTO

Martedì 25 corr., dalle 7 alle 10, nella Chiesa di S. Filippo saranno celebrate Messe lette di Trigesima in suffragio alla Cara memoria di **ARNABOLDO ROSALIA Ved. DAIOLA**. I figli ringraziano anticipatamente quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 16876

In memoria del compianto **Gran. Uff. EMILIO FERRARINO** sarà celebrata una Messa nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi, in via Amedeo Avogadro, mercoledì 26 corrente alle ore nove. 16873

Mercoledì 26 corrente, ore 9, nella Chiesa di Gesù Nazzareno verrà celebrata la Messa di trigesima della compianta **GISELLA COMINETTI OLLA**. Si ringrazia anticipatamente. 17045

Leo Gasperl, lo sciatore più veloce del mondo ed attuale allenatore dei discesisti azzurri, si è unito in matrimonio con la signorina torinese Luciana Albano. Ecco gli sposi subito dopo il rito nuziale, mentre escono dalla pittoresca chiesetta del Breuil passando sotto un arco formato da sci e bastoncini.

Chi pensa ai disoccupati?

IL DRAMMA SPIRITUALE del popolo americano

NEW YORK, maggio.

Se dobbiamo prestar fede alle statistiche la depressione è già un fatto lontano e superato. Il consumo dei generi di prima necessità ha toccato il livello dell'epoca dei «boom» e le cifre dell'impiego in queste stesse industrie hanno fatto altrettanto. Resta però il fenomeno strano e senza precedenti di milioni di persone costrette a rimanere oziose. Non se ne conosce esattamente il numero, nè, durante gli anni di crisi, s'è escogitato un sistema per raccogliere dati sicuri sulla disoccupazione.

Nove milioni di disoccupati

Gli esperti di statistica del Dipartimento di Agricoltura vi sanno dire con esattezza matematica quale sarà la produzione dei maiali durante l'annata, quanti ettari di terreno saranno seminati a orzo e quanti a grano, ma nessuno si cura di conoscere esattamente quanti esseri umani sono senza lavoro. I funzionari federali suppongono ce ne siano dagli otto ai nove milioni. Uno dei calcoli più attendibili è quello della Commissione dell'Industria Nazionale che ne fissa la cifra a 8.914.000 per il febbraio scorso, in un periodo, cioè, in cui in America ci si approssima alla prosperità. Che cosa si farà per questi nove milioni d'individui che si trovano ormai senza loro colpa fuori dell'organizzazione sociale? Quale sarà il loro posto nello schema presente e futuro della società americana? L'espansione degli affari ch'è già in atto sarà sufficiente a riassorbirli? Ad una grande quantità di competenti in questioni di lavoro e di sistemi industriali la cosa non sembra possibile. Molti disoccupati, che si dimostrano ansiosi di lavorare ne sono del tutto incapaci sia dal punto di vista tecnico che da quello fisico. Altri, originariamente competenti, sono stati rovinati dal lungo periodo d'ozio che li ha resi inadattabili a qualsiasi specie di lavoro e ha fatto loro perdere contatto con i progressi tecnici dell'industria. Costoro potrebbero tutt'al più esser utilizzati in lavori non specializzati di natura assai umile. E incombe sempre il pauroso interrogativo se col macchinismo in piena marcia trionfale ci saranno mai occupazioni sufficienti anche per i competenti senza pensare agli altri.

Questo è il problema che preoccupa gli esecutivi a Washington giacchè essi realizzano che non si è ancora incominciato ad affrontare la situazione in maniera concreta e stabile. L'opera nazionale chiamata «Works Progress Administration» (W.P.A.) prende cura di meno di un terzo dei disoccupati. Gli altri due terzi sono lasciati in balìa di organizzazioni statali e comunali. Alcuni ricevono soccorsi adeguati e altri quanto appena serve a mantenerli in piedi. Dipende dai mezzi e dalla buona volontà dei vari Stati e delle varie comunità.

Una grossa battaglia

Viene esercitata una pressione costante da parte dei Governatori statali e dei «mayors» perchè il Governo Federale si assuma la maggior parte del peso. Invece il Presidente Roosevelt ha impegnato attualmente una fiera lotta perchè venga ridotto di mezzo miliardo il fondo di un miliardo e mezzo di dollari destinato alle opere di soccorso. Con la diminuzione dei ritorni fiscali verificatasi quest'anno si profila all'orizzonte la minaccia di un disavanzo astronomico. Questa forza opposta si combatte nelle Due Camere ed è indice dell'incertezza in cui vagolano gli Stati Uniti nei riguardi di un assetto sociale durevole che elimini il pauroso fenomeno di un terzo della popolazione che vive a spese degli altri due terzi. L'Amministrazione Federale ha finora cercato di portar rimedio alla situazione con provvedimenti incerti, saltuari, messi in atto nell'urgenza del momento. Ma non si è creduto di stabilire un'organizzazione permanente che si prendesse cura di risolvere la questione della redenzione dei disoccupati. Per ragioni che verremo ad esaminare non lo si è voluto, nè lo si è stimato necessario. La stessa idea era contraria alla tradizione americana dell'aiutati che Dio ti aiuta e vi si opponeva, inoltre, la fiducia incrollabile che tutti — anche quelli che soffrono del presente stato di cose — avevano in un prossimo ritorno alle condizioni economiche di prima.

Oltre al problema di cui abbiamo parlato, esistono numerosi altri problemi che l'Amministrazione Federale ha mancato di risolvere. Un completo studio, per esempio, sarebbe stato necessario sui bisogni, la tendenza e le possibilità dell'impiego industriale, in modo da render possibile l'allenamento o il riallenamento specializzato per coloro che non sono specializzati. In altre parole non si è mai cercato di conoscere e soddisfare le richieste dell'industria. Alcuni rami della produzione tendono ad espandersi altri a contrarsi a causa dei rapidi mutamenti economici. Ma niente si fa che indichi come il fenomeno della disoccupazione venga sentito tanto dal governo che dalla popolazione americana come fatto permanente, di necessità inerente alla costituzione industriale e non come una emergenza temporanea da combattere con mezzi straordinari.

La coscienza collettiva

Queste incertezze, questi tentennamenti, queste contraddizioni della politica economica americana meravigliano gli stranieri che non ne comprendono la causa. Ma il trapasso dalla mentalità individuale e irresponsabile a un modo di sentire collettivo e coordinato rappresenta la vera tragedia intellettuale, spirituale ed economica dell'America presente. Gli americani, dal miliardario a colui che vive a carico dell'assistenza pubblica, in fondo al loro animo ritengono che non ostante le apparenze scoraggianti e i presagi di mutamenti radicali, il loro paese tornerà ad essere quello ch'era una volta. Ecco perchè la propaganda socialista e comunista, anche quando si era toccato il fondo dell'abisso economico, non ha fatto alcuna presa sull'animo di questo popolo.

L'americano ha sempre rifiutato di credere ch'esso viva in una società stratificata e immobilizzata in caste per mutar la quale l'unico rimedio sia la lotta di classe. Ha il senso istintivo che l'America è ancor un paese giovane, con risorse immense e con un avvenire tanto splendido da soddisfare i sogni più audaci. Non ostante i tempi duri che ha dovuto attraversare recentemente non gli è venuta mai meno la certezza incrollabile nella ripresa. S'impazientiva come un fanciullo viziato perchè questa non veniva prontamente. Non c'erano state prima altre crisi? E non erano state superate? Così sarebbe superata anche questa, il nuovo «boom» che le seguirebbe per il suo splendore e le sue proporzioni gigantesche avrebbe fatto impallidire tutti quelli precedenti.

Nello stesso imperversare furioso del ciclone egli era a conoscenza che lo «standard» di vita americano superiore a quello di qualsiasi altro paese e che lo stesso lavoratore occupato a cura delle opere assistenziali gode di trattamento assai più elevato degli operai «skilled» degli altri continenti. Le opere di assistenza, per quanto necessarie, rappresentano per gli americani una specie di umiliazione. Prima ci ricorrevano o quelli incapaciti fisicamente o i considetti «down and out», la reietta umana disfatta dall'alcoolismo o dal vizio. Ed ecco perchè le opere di assistenza non sono diventate permanenti ed occorre una intensa opera persuasiva per dar loro questo carattere. Il popolo americano vorrebbe cancellare una volta per sempre dalla sua costituzione sociale come quelle che rammentano un periodo di povertà e di vergogna. Si anela di ritornare ai più presto all'America libera dell'iniziativa personale, dell'assenza di controlli, delle imprese gigantesche e della speculazione sfrenata. I più intelligenti che hanno compreso come quell'America non tornerà più, sono intontiti e amareggiati dalla rivelazione. E la lotta, ideale finora, si svolge tra coloro che hanno afferrato la realtà per quanto ripugnante al loro spirito, e gli altri che vivono ancora all'epoca delle caverne con gl'indiani. E' una tragedia spirituale: la tragedia degli stadi intermedi e nel caso dell'America quella della transizione da una forma sociale a una mentalità estremamente individualista ad una coscienza collettiva dominata dal senso della responsabilità sociale e del benessere comune.

Amerigo Ruggiero

La politica sociale di Roosevelt

Ore di lavoro e minimo di salario

Washington, 24 notte.

Il Presidente Roosevelt ha inviato al Congresso un messaggio in cui propone l'adozione di una legislazione federale che limiti il numero delle ore di lavoro settimanale, determini i salari minimi orari, sopprima il lavoro dei fanciulli e regoli la circolazione dei prodotti industriali fra gli Stati dell'Unione allo scopo di controllare le condizioni di lavoro nelle quali questi prodotti vengono fabbricati. Il messaggio non accenna come si era detto giorni addietro, alle 35 o 40 ore settimanali e ai 40 cents di salario all'ora, lasciando al Congresso la responsabilità di fissare questi due elementi.

La Corte Suprema ha oggi pronunciato una sentenza per la quale viviamo una fattura [illegible] la Corte di Appello del primo Distretto aveva negato la costituzionalità della legge di previdenza sociale promossa dal Presidente e approvata dal Congresso, negando al Potere esecutivo la facoltà di stabilire la obbligatorietà della assicurazione contro la disoccupazione e la vecchiaia che è uno dei cardini della legge. Il Governo era ricorso alla Corte Suprema per la cassazione della sentenza della Corte di Appello. L'importanza della sentenza è rilevata dal fatto che la legge interessa ben 26 milioni e 700 mila datori di lavoro e 27 milioni di prestatori d'opera. Oggi la Corte Suprema ha riformato la sentenza della Magistratura inferiore e con cinque voti contro quattro ha riconosciuto la costituzionalità della obbligatorietà dell'assicurazione contro la disoccupazione e con sei voti contro tre quella dell'assicurazione per la vecchiaia. In altre parole ha riconosciuto la costituzionalità dell'intera legge.

La decisione della Suprema Corte è stata accolta con grande favore in tutta la Confederazione, dove da tempo la legge era considerata come una delle più rivoluzionarie e del New Deal rooseveltiano. Per questo la sentenza è tanto più significativa della evoluzione in corso in seno al supremo consesso che fino a poco tempo fa era rigidamente conservatore. Il punto da invalidare a netta maggioranza leggi assai meno riformatrici di quella oggi discussa. Si prevede che la sentenza avrà ripercussioni anche sui dibattiti tuttora vivissimi in merito alla riforma giudiziaria proposta da Roosevelt che interessa, in primo luogo, come è noto, la Corte Suprema. La legge oggi sanzionata dalla suprema magistratura degli Stati Uniti è sulle linee di quella in vigore in Italia: le assicurazioni sono obbligatorie per determinate categorie di prestatori d'opera e i premi sono pagati in misura eguale dagli assicurati e dai datori di lavoro.

IN PALESTINA

Gli arabi e l'Italia

Gerusalemme, 24 notte.

(P. A.) - E' interessante e, in un certo senso, anche commovente seguire la simpatia con cui la stampa degli autoctoni di Terrasanta continua ad occuparsi della politica filoislamica dell'Italia, proclamata solennemente dal Duce nel suo non dimenticabile discorso di Tripoli d'Africa. Vale, quindi, la pena di spigolare, così a casaccio, tra alcuni degli articoli più significativi consacrati dalla stampa araba palestinese, in questi ultimi giorni, al grande tema d'attualità internazionale sullo scacchiere del vicino Oriente.

Il *Falastin* di Giaffa, per esempio, sunteggiando l'esposizione del Ministro Ciano alla Camera, osserva che, di solito, Mussolini non permette discorsi così importanti senza profonda e accurata premeditazione e senza che essi riflettano la vera espressione della politica estera del suo Governo. Il conte Ciano — fa notare il giornale — non si è limitato, a riguardo del mondo arabo-islamico, a ripetere dei complimenti accademici, ma si è fatto interprete dei veri sentimenti dell'Italia fascista e del suo sistema di tradurre in atto ogni promessa, come ne è stata una recente luminosa conferma l'appoggio incondizionato e senza compromessi dato da Roma all'Egitto durante i lavori della Conferenza di Montreux.

Il quotidiano giaffota conclude poi i suoi commenti mettendo in rilievo che, per una strana coincidenza, proprio subito dopo il discorso del conte Ciano, la delegazione irakiana in missione nello Yemen, che era di passaggio in Palestina, ha dichiarato menzognere e destituite d'ogni fondamento le notizie diffuse circa una supposta influenza straniera nel paese dell'Iman Yehia. Ora, come è risaputo, queste voci tendenziose si riferivano precisamente a una pretesa ingerenza dell'Italia negli affari interni dello Stato yemenita.

Da parte sua il *Giamia el Islamia* ha sottolineato come segue il rapporto di Ciano sulla politica estera del Fascismo: «I circoli politici hanno accolto con soddisfazione il discorso del giovane Ministro. Essi pongono in rilievo specialmente quanto egli ha detto circa le relazioni dell'Italia col mondo islamico. Ritengono che la sincera riaffermazione del Fascismo di voler cooperare con l'Inghilterra dimostra come la politica seguita dal Governo di Roma nel Mediterraneo e nel Mar Rosso sia scevra di ogni proposito aggressivo. I medesimi ambienti sono propensi a credere che le alte sfere italiane hanno ritenuto utile attirare l'attenzione dell'Inghilterra sui nuovi rapporti tra l'Italia e i paesi arabi per far apparire più opportuno che mai in questo campo la collaborazione fra Roma e Londra».

E anche l'*Addifaa*, il battagliero e [illegible] organo della gioventù indigena della Palestina, che, di regola, è sempre sul «chi vive» di fronte a qualsiasi mossa delle Potenze Coloniali nei riguardi dell'Oriente, si occupa in maniera speciale dell'«*amichevole atteggiamento del Governo italiano nei riguardi dei paesi arabi e musulmani*», per poi passare a considerazioni di carattere interno, scrivendo, tra l'altro, con un sentimento misto di orgoglio e di mortificazione, frasi di questo genere: «Certo, i popoli arabi hanno quell'importante posizione internazionale che ha descritto il conte Ciano alla Camera italiana, ma, sfortunatamente, ad essi mancano la compattezza, l'unità degli sforzi e la precisazione lineare delle proprie mete».

La stampa palestinese continua, inoltre a sottolineare che in occasione della festa del Profeta gli arabi di Gerusalemme e di altre città della Palestina hanno esposto le bandiere italiane e tedesche accanto ai vessilli arabi e i ritratti del Duce e di Hitler. Attirava particolarmente attenzione un ampio quadro del Duce accanto al ritratto del Re Ghazi I dell'Irak tra riverberi di lampadine e fiori presso la porta di Giaffa di fronte alla torre di Davide. Si è notata pure l'assenza totale di bandiere inglesi.

PALCOSCENICO GINEVRINO

GLI ATTORI PRINCIPALI lavorano per ora dietro le quinte

I ricatti di Litvinoff in sostegno di Del Vajo - L'ambiguo atteggiamento inglese

Una iniziativa nebulosa e l'atteggiamento dell'Italia

Roma, 24 notte.

(G. B.) Da qualche giorno tutti i grossi fogli britannici e i confratelli parigini hanno largamente sviluppato le loro note di politica estera su quello che essi chiamano un nuovo passo inglese in vista di regolare definitivamente la guerra spagnuola. L'iniziativa britannica per un armistizio fra i nazionali e i rossi di Spagna dovrebbe portare, secondo questo piano, innanzitutto al richiamo dei volontari per aprire così la via a una tregua in vista di un plebiscito generale che deciderebbe sulle sorti future della Spagna. Gli assaggi fatti dal Governo di Londra sembra, secondo questa stessa stampa, non abbiano fino a oggi dato resultati troppo incoraggianti, anche se a Londra come a Parigi si sia giunti a scrivere che l'accordo potrà considerarsi concluso e che Berlino aveva accolto, salvo qualche riserva, favorevolmente la proposta. Per quanto ci riguarda si è affermato che Roma, stanca delle faccende spagnuole, si prepara a studiare il progetto e come fatti probatori di queste rosee previsioni anche questa volta tutta l'orchestra internazionale riparla di disfatte italiane; e in tal modo i fogli britannici — con quale squisito senso di opportunità — accompagnano e secondo loro facilitano i progetti del loro Governo, e il ritorno a quell'atmosfera più serena che da più parti si auspica.

Ma al di sopra di questa cunta che non può che raccogliere il nostro disgusto possiamo considerare il passo inglese alla stregua di fatti e di avvenimenti che comprovano la priorità italiana nell'ambito di quelle proposte tendenti effettivamente a risolvere la spinosa questione spagnuola, e le subdole e false posizioni assunte da quei Governi che oggi, dopo mesi e mesi di sangue, vorrebbero ipso facto portare il ramoscello d'olivo, senza tener conto di quanto è accaduto e di quanto matura.

Vale proprio la pena di prendere in seria considerazione una iniziativa che sente di una manovra preparata in favore dei rossi incalzati su tutti i fronti dalla inesorabile se pure cauta avanzata dei nazionali di Franco! Perchè voler portare la questione fuori dal Comitato di non intervento, il quale ha tutta la competenza e la capacità di agire sui problemi spagnuoli? Si tenga presente che sin dalla fine dell'anno scorso Roma e Berlino proposero il ritiro dei volontari, proposta ripresa poi da una successiva nota franco-britannica e che trovasi allo studio di una speciale commissione incaricata all'uopo dal Comitato di Londra. Perchè volere precipitare oggi le decisioni dopo che proprio da parte degli attuali sollecitatori si è tanto temporeggiato? Non si ha più forse fiducia nel Comitato di Londra? Tutto questo ci dà ragione a dover guardare con molto scetticismo e con una certa diffidenza alla tortuosa manovra che da Londra a Bruxelles a Parigi si tenterebbe poi in ultimo di far scivolare su Ginevra, dato che la mossa in parola non sembra essere disgiunta dalle accuse che il Governo del signor Negrin si prepara a muovere contro il Fascismo alla Lega e dal lavorio febbrile del suo delegato Del Vajo. Inoltre la condotta tenuta da certi Governi di fronte agli impegni presi al Comitato di Londra circa la cessazione di rifornimenti di munizioni, armi e di materiali alla Spagna giustifica pienamente questi nostri sospetti. L'Italia prima di ogni altro ha dato prova di sano realismo nel valutare la lotta che da quasi un anno si svolge in Spagna e più di una volta ha risposto a precedenti proposte con lealtà e con squisito senso di serie e utile collaborazione. L'Italia non può associarsi a nebulose iniziative che altro non comportano se non una inutile perdita di tempo e rimane ferma su quei principî e quelle posizioni da tempo assunte e chiaramente espresse in note diplomatiche e nel corso delle riunioni del Comitato di non intervento.

Registriamo intanto che i diciassette apparecchi rossi che giorni fa furono sequestrati a Pau, contro il parere della commissione di controllo internazionale, con il beneplacito delle autorità francesi, sono partiti per la Spagna rossa. Agli umanitari pacifisti dedichiamo questa nuova e tangibile prova di solidarietà con i rossi di Spagna e di violazione degli accordi firmati.

Manovre di Mosca e Londra

Ginevra, 24 notte.

Una seduta di carattere privato durata poco più di un quarto d'ora e dedicata a fissare l'ordine definitivo dei lavori della 97.a sessione del Consiglio, ciò che significa in altri termini conferma di un ordine del giorno già conosciuto nei suoi dettagli; a questo si riduce oggi — a giudicare dal comunicato ufficiale — l'attività svolta dal Consiglio della Lega. E' bensì vero che alla seduta privata ha fatto seguito una seduta di due ore di carattere segreto di cui, in omaggio alle consuetudini societarie, nulla si trova nel comunicato; ma a che pro' sforzarsi di ottenere delle indiscrezioni sullo svolgimento di questa seconda seduta, se è vero che per tutta la sua durata, a quanto riferiscono le informazioni ufficiose, si è discusso unicamente del ricorso presentato a suo tempo dai dirigenti della accreditatissima associazione dei giornalisti accreditati presso la Lega a proposito dell'espulsione dalla Svizzera di un loro losco compare notoriamente al soldo dei rossi spagnoli? Pure non facendoci nessuna illusione sullo stato presente delle istituzioni societarie, ci rifiutiamo tuttavia di credere che l'esecutivo della Lega negli attuali frangenti politici non abbia trovato altro di più importante da discutere, e pertanto vogliamo imaginare, se non altro per la dignità dei personaggi che compongono l'areopago ginevrino, che la suddetta questione sia soltanto un putrido relitto della passata sessione e che altri problemi abbiano occupato le menti dei padri coscritti leghisti.

E' il caso di prestar fede alle voci secondo le quali i membri del Consiglio già si sono accordati sulla sorte da riservare al nuovo goffo tentativo di Del Vayo e di Litvinoff per un intervento della Lega negli affari spagnoli, nel senso di rifiutarsi all'assurda pretesa dei due compari rossi, indicando nel Comitato londinese di non intervento il solo organo competente per esaminare ogni eventuale denuncia di intervento straniero nella guerra spagnola? Certo è che il passo di Del Vayo non ostante la propaganda fattagli da Litvinoff stesso e dai veri [illegible] vizzanti che trovano ricetto nei così detti circoli societari, non solleva nessun entusiasmo a Ginevra; ma come al solito l'ambiente è infido e sarà facile dare la colpa alla procedura per le intemperanze verbali del signor Del Vayo e le ripercussioni che ne potranno risultare. Già Litvinoff svolge il suo gioco preferito del ricatto in grande stile, minacciando nel caso in cui il Consiglio si rifiutasse di dar seguito al reclamo del compare Del Vayo di fare direttamente appello all'assemblea, approfittando della sessione che quest'ultima deve tenere nelle giornate di mercoledì e giovedì venturo per la ammissione dell'Egitto. Gli inglesi, che menano il gioco senza parere, fanno sapere di avere rinunciato a qualsiasi progetto di armistizio «data l'opposizione degli ambienti governativi spagnoli» e di avere accettato come premessa indispensabile a qualsiasi idea di tregua il ritiro dei volontari stranieri dalla Spagna. Siamo così stessi fanno circolare la voce che un accenno preciso al richiamo dei volontari stranieri dovrà essere contemplato nella risoluzione che il Consiglio sarà chiamato a votare a conclusione dell'intervento di Del Vayo.

Le complesse responsabilità della politica di Valenza

Parigi, 24 notte.

Per un fenomeno al quale cominciamo ad essere abituati le iniziative di che possa notoriamente formare fra le quinte l'oggetto della preparazione diplomatica della sessione societaria incontrano da parte della stampa ufficiosa francese più critiche che non consensi. E' questa una vecchia tattica destinata ad assicurare in pratica i vantaggi delle manovre che si ordiscono salvando nel contempo l'apparenza della innocenza e permettendo ai responsabili di protestarsi alieni da ogni pensiero malvagio.

Se dovessimo dare alle parole il loro significato ufficiale la prospettiva della mancata soluzione della vertenza etiopica causerebbe per esempio al *Temps* il più vivo rincrescimento.

«Sarebbe altamente desiderabile, scrive questo giornale, uscire finalmente dall'equivoco e metter termine al malessere gravante da tanti mesi sui rapporti internazionali, malessere le cui ripercussioni riescono particolarmente serie nell'ora in cui si tenta di condurre in porto una sistemazione generale che non sarebbe concepibile senza il concorso attivo dell'Italia».

Il desiderio dell'organo ufficioso non potrebbe non venire accolto da parte nostra con compiacimento come la prova che a Parigi si comincia a sentire il danno che la strana situazione fatta all'Italia involge per la pacificazione del continente. Ma se il desiderio è sincero ci voleva tanto a promuovere una azione idonea ad eludere la difficoltà dell'assenza dei delegati tafariani e giungere ugualmente a una liquidazione decente dell'ormai *vexata quaestio*? A che serve disporre in Europa di tanti satelliti se nessuno di loro vuol prestarsi ad aiutare le grandi potenze a superare una difficoltà che queste non osano affrontare direttamente? Il fatalismo con cui il governo francese sembra rassegnarsi in anticipo al perpetuarsi del rompicapo diplomatico creato dalle imprudenti iniziative societarie degli anni 1935-1936 non permette dunque, fino a prova contraria, di attribuire un valore eccessivo ai rammarichi del *Temps* ai quali ci sembra non potersi accordare altro senso fuorchè quello di semplice manifestazione accademica priva di pratica utilità.

Non molto diversa è la situazione per quanto riguarda l'opera del governo di Valenza. Anche su questo punto la maggioranza degli organi parigini dotati d'autorità esprime impressioni nettamente sfavorevoli. Secondo il *Temps* è chiaro che l'istituto ginevrino non può intervenire direttamente in un affare di esclusiva competenza del comitato di Londra, in seno al quale sono rappresentate tutte le potenze che la questione interessa e il quale solo può assumere la responsabilità intera di provvedimenti destinati a isolare il conflitto spagnolo e a impedire l'intervento di terzi.

«Nessun organismo internazionale, insiste l'organo ufficioso, è in grado di sostituirsi al comitato nel compito capitale incombente a tutti i governi coscienti della loro responsabilità nella grave crisi minacciante la pace europea. E non è proprio nel momento in cui i più lodevoli sforzi vengono fatti per giungere a una sospensione delle ostilità che si può lasciarsi andare a commettere una imprudenza la quale rischierebbe di rimettere in questione i risultati fin qui laboriosamente acquisiti».

Parole d'oro. Ma se le cose stanno realmente così, come mai non è riuscito a Parigi e a Londra di evitare il passo di Giral e di Del Vayo? Il gesto del gabinetto Negrin non è stato certamente compiuto senza il beneplacito della Russia. Ora, Delbos vide Litvinoff al principio della settimana scorsa e i colloqui dei due uomini dettero [illegible] a un comunicato esaltante il loro perfetto accordo e il carattere esemplare della solidarietà franco-sovietica. Come presumere che il Commissario agli esteri non abbia fatto parte al collega della mossa che gli emissari di Mosca si preparavano a suggerire a Valenza? La scorrettezza del procedimento sarebbe tale che anche da parte d'un diplomatico moscovita avrebbe di che sorprendere.

Concetto Pettinato

Lo scandalo dei 17 aerei

Berlino, 24 notte.

Il *Deutscher Dienst* torna questa sera sullo scandalo dei 17 apparecchi che, pare per ordine del Ministro dell'aria francese Cot, hanno potuto lasciare la Francia e varcare indisturbati la frontiera. Si tratta, scrive, di una violazione così flagrante degli impegni di non ingerenza che da sola basterebbe per pronunciare un verdetto di condanna da parte di un qualsiasi foro internazionale. Basterebbe, se un foro di questo genere funzionasse realmente. Succede invece che si arriva al colmo della faccia tosta accusando l'Italia e la Germania di scarsa buona volontà. Le ragioni? Eccole. A Roma e a Berlino si è accolta con diffidenza la proposta di localizzare l'incendio spagnolo mediante il ritiro dei volontari per effettuare il quale occorrerebbe un armistizio su tutti i fronti. L'iniziativa in sè e per sè è senza dubbio lodevole e raccomandabile: peccato però, si osserva, che essa sia suggerita proprio da coloro che in tutti i modi appoggiano i bolscevichi spagnoli. Curioso è, per esempio, che la tregua d'armi venga caldeggiata nel momento in cui le truppe di Franco stanno stringendo Bilbao in una morsa di ferro. Si è tentati quasi di sospettare che l'iniziativa avesse e abbia l'unico scopo di impedire la caduta della città basca. Curioso è poi che la medesima iniziativa abbia per così dire carattere privato. Viene fatto invece di sospettare che con essa ci si proponga di sabotare i lavori del comitato londinese. Del resto, aggiunge la nota, condizione indispensabile per ogni progresso di una qualsiasi azione deve essere la certezza che tutte le potenze manterranno le promesse fatte e rispetteranno gl'impegni sottoscritti. Se risultasse il contrario, come purtroppo si è dovuto constatare, ciò non potrebbe condurre ad altro se non a incoraggiare una delle parti contendenti a continuare la lotta.

I ROSSI DI MADRID hanno perduto la speranza di respingere i nazionali che stringono di assedio la città ed hanno fatto affiggere nelle vie della capitale grandi manifesti che invitano la popolazione a sgomberare.

Sull'eredità di Rockefeller il fisco farà magri affari

Si tratta di oltre venti miliardi di lire, ma il vecchio John li aveva già dati ai figli

New York, 24 notte.

John D. Rockefeller, l'uomo più ricco del mondo, di cui ieri vi abbiamo annunciato la morte, si è spento dolcemente durante il sonno, alle 4,5 del mattino, nella sua casa di campagna nella Florida. I parenti più prossimi del vecchio miliardario non si trovavano al suo capezzale quando egli cessò di vivere: suo figlio e sua figlia ignoravano, anzi, che egli fosse malato, quando il cuore quasi centenario del loro padre aveva già cessato di battere. Fino all'ultimo, quel lottatore ostinato, che si era proposto di vivere fino a cento anni, si sforzò, con raro coraggio, di superare la grande debolezza che lo pervadeva.

Venerdì sera, dopo un leggero pasto — un po' di pollo e di insalata e un bicchiere d'acqua — egli ebbe uno svenimento. Quando riprese i sensi, disse che il suo cuore palpitava come un uccello. Il suo medico personale, aiutato dai servitori, portò il malato nella sua camera, e lo mise a letto. Malgrado le cure prodigategli, Rockefeller quella notte non dormì. Ma al mattino si alzò e annunziò al dottore il suo desiderio di lavorare come era solito fare. Egli assicurò il medico che si sentiva bene; e questi, conoscendo l'ardente desiderio di vivere del vegliardo, cedette. Così gli abitanti di Ormond Beach hanno potuto vedere ancora sabato mattina il «vicino John» come avevano l'abitudine di chiamarlo, passeggiare nei giardini, chinarsi sui fiori, parlare coi giardinieri.

Alla sera Rockefeller si coricò e potè addormentarsi. Ma verso la mezzanotte, l'infermiera che lo vegliava, si accorse che cominciava a respirare con difficoltà. Il medico accorse subito, ma riconobbe che la scienza, nel caso, era ormai impotente. Ben presto il malato, senza sembrare svegliarsi, entrò nel coma.

Si fece venire allora la signora Evans, una lontana parente di Rockefeller, giunta qualche giorno fa per fargli visita, e fu essa la sola persona di tutta la sua famiglia ad assistere agli ultimi momenti del vegliardo. Il malato si spense dolcemente. John D. Rockefeller ha perduto in tal modo, quasi senza averne conoscenza, il grande combattimento che egli dava al destino. Egli era assolutamente sicuro di vivere fino a cento anni, ciò che doveva essere l'ultima vittoria di un uomo, che non conobbe sconfitte nella sua lunga vita.

John Rockefeller figlio e la sorella sua, Aida, si sono chiusi nella grande villa di Tarrytown, rifiutando di fare dichiarazioni e di ricevere conoscenti. Essi, dal loro rifugio, hanno già dato le disposizioni per i funerali. La salma del vecchio miliardario sarà sepolta nel cimitero di Cleveland, dove riposa dal 1915 la signora Laura Rockefeller.

Gli agenti del fisco prevedono che l'eredità sia poco elevata, perchè il magnate del petrolio aveva ceduto in precedenza le sue immense ricchezze ai figli, ai parenti e a istituzioni di vario genere. Attualmente si calcola che la fortuna della famiglia Rockefeller non sia inferiore ai 20 miliardi di lire italiane.

Un "reporter,, miliardario narrerà agli americani il matrimonio del Duca di Windsor

Parigi, 24 notte.

La data del matrimonio del Duca di Windsor e della signora Warfield si avvicina, ma le ultime disposizioni per la cerimonia e la lista ufficiale degli invitati non sono state ancora comunicate.

Si conferma, invece, che il Duca, in occasione del suo viaggio di nozze, che, come abbiamo pubblicato, sarebbe una crociera nel Mediterraneo, visiterebbe anche la Corsica, la Tunisia, le isole greche per giungere infine alla costa dalmata. Agenti dell'ex-sovrano sarebbero entrati in relazione, al riguardo, con degli armatori di Marsiglia e di Cannes. Lo yacht di lord Dudley ha probabilità di essere scelto dal Duca di Windsor per il suo viaggio.

E' da segnalare infine che Cornelio Vanderbilt, proprietario di numerosi giornali degli Stati Uniti, ha deciso di effettuare personalmente il *reportage* del matrimonio del Duca di Windsor. Il miliardario *reporter* è arrivato ieri a Candé, dove ha avuto una lunga conversazione col signor Roggers, il quale l'ha pregato di non stazionare troppo a lungo davanti ai cancelli del castello con la sua vettura rimorchiante il vagone che gli serve di abitazione, per evitare eccessivi assembramenti di curiosi. Cornelio Vanderbilt ha promesso di essere discreto.

Tre omicidi in una giornata in una borgata ungherese

Bucarest, 24 notte.

A Juszbernyi, umile borgata, in un solo giorno si sono avuti ieri tre omicidi. Un commerciante ambulante si è vendicato della propria moglie uccidendola, insieme all'amante, a pugnalate e quasi alla stessa ora, sulla strada maestra, la moglie di un agricoltore è stata fermata da un giovanotto che l'ha molestata. Alle grida della donna è accorso il marito contro il quale l'aggressore ha sparato cinque colpi di rivoltella uccidendolo. L'assassino si è poi dato alla fuga.

100 mila lire di incassi all'Opera di Vienna con Gigli

Vienna, 24 notte.

L'Opera ha incassato ieri sera, cantando Gigli nell'«Aida», centomila lire, una somma che da anni non si registrava più. L'artista è stato festeggiato come Caruso. I frequentatori dei posti in piedi s'erano messi a fare la coda a mezzogiorno, e la coda, diventando lunghissima, aveva circondato buona parte dell'Opera. Molte centinaia di persone non hanno potuto acquistare i biglietti. Gigli è stato invitato a dare una seconda rappresentazione, ma costretto a partire oggi per Londra, ha promesso di ritornare in autunno.

CRONACA CITTADINA

Nell'annuale dell'entrata in guerra

La solenne cerimonia dell'XI Leva Fascista

L'omaggio all'Ossario della Gran Madre di Dio - Trentamila organizzati dell'O. B. eseguiscono perfetti saggi ginnici alla presenza di S. E. Jolanda Calvi di Bergolo e delle Autorità

La passione con cui la cittadinanza di Torino vive le giornate storiche della Patria e ne celebra le ricorrenze si rivela in quell'affettuoso palpitante sentimento di tutto il popolo che trova possibilità di esprimersi nelle maniere più impensate: nell'addobbo di bandiere, nelle gale di fiori tricolori appuntate agli abiti femminili, nelle stesse espressioni dei volti e poi ancora negli applausi ai cortei, nei deferenti saluti alle bandiere. Così è stato ieri in Torino. La storica data dell'entrata in guerra ha trovato in tutti i cuori una sola, comune, palpitante eco. Nel ricordo di coloro che caddero per far più grande la Patria si sono svolte tutte le cerimonie intese appunto a glorificare il sacrificio degli Eroi ed a riaffermare nella preparazione spirituale e fisica delle nuove generazioni la potenza, che si perpetua nel tempo, della Nazione.

Dalle prime ore del mattino e per tutta la giornata al Sacrario della Gran Madre di Dio, ove sono custodite religiosamente le salme gloriose dei Caduti, ha prestato servizio una guardia d'onore. Ogni 45 minuti, dinanzi all'altare nella cripta si sono succedute le rappresentanze dell'Esercito e di tutte le organizzazioni del Regime. I primi turni sono stati riservati alle Forze Armate dello Stato di Arma e specialità, il secondo era composto da orfani di guerra; il terzo da iscritti alle Associazioni Famiglie Caduti per la Guerra e per la Rivoluzione. Alle 11 hanno montato la guardia i Mutilati, poi i decorati del «Nastro Azzurro», quindi i Volontari di guerra, gli Arditi, i Combattenti e gli Ufficiali inquadrati nell'U.N.U.C.I.

Nel pomeriggio poi hanno prestato servizio le rappresentanze delle Associazioni di Arma e alla sera la Guardia d'onore è stata formata da Giovani Fascisti, da Militi e da Camicie Nere.

Pure nella mattina alle ore 10 S. E. il gen. Grossi, Comandante il Corpo d'Armata, accompagnato dal Comandante la Divisione «Superga» e da altri ufficiali generali, si è recato al Tempio-Ossario della Gran Madre di Dio. Ove a nome delle Forze Armate del Presidio, ha deposto una grande corona nella cripta che raccoglie le salme dei torinesi caduti in guerra. Un cappellano militare ha quindi celebrato la Messa, cui hanno assistito le Autorità. Nel pomeriggio dalla piazza Carlo Alberto ha preso le mosse un imponente corteo, composto di tutte le rappresentanze delle organizzazioni del Regime, con a testa, i labari, le bandiere ed i gagliardetti. Guidava la colonna il Segretario Federale Gazzotti con cui erano il vice Federale Giai, il colonnello Russi, vice Segretario del Fascio di Torino ed altri Gerarchi della Federazione. Attraverso la via Po, la piazza che s'intitola al nome di Vittorio Veneto per ricordare la luminosa vittoria delle Armi Italiane, il corteo ha raggiunto la Gran Madre di Dio ove il Federale ha deposto una corona d'alloro. Quindi le rappresentanze sono sfilate nella cripta salutando romanamente. Anche nelle Caserme, nelle sedi dei Gruppi Rionali, nei Dopolavoro, nei Fasci della Provincia, la storica data è stata solennemente celebrata con appassionato fervore di spiriti.

La cerimonia della Leva Fascista si è svolta al pomeriggio nello Stadio Mussolini ove era affluita una imponente folla di popolo per assistere al saggio ginnico dell'Opera Balilla a cui hanno presenziato le LL. EE. i conti Calvi di Bergolo. A ricevere l'Augusta Dama erano S. E. il generale Tua, designato d'Armata, S. E. il Prefetto Oriolo, le LL. EE. i generali Grossi e Bonomi, S. E. Ricci, il Segretario Federale Piero Gazzotti, il Preside della Provincia avv. Quaglia, il vice-Podestà conte Gloria, il Rettore Magnifico prof. Pivano, tutti gli ufficiali generali dell'Esercito e della Milizia, i consoli e i colonnelli, l'on. Mazzini, il Provveditore agli Studi prof. Remondini, le Gerarchie della Federazione e delle organizzazioni sindacali e molte altre autorità. Prestava servizio d'onore un manipolo della Milizia e dei Fasci Giovanili. Dell'Opera Balilla era presente l'attivo e valoroso presidente del Comitato provinciale, console Salvetti, la marchesa Incisa, ed altri dirigenti. La cerimonia della Leva Fascista si è svolta con quella rapida semplicità che è propria delle celebrazioni fasciste. Un balilla, un Avanguardista ed un Giovane Fascista da un lato; dall'altro una Giovane Fascista, una Giovane ed una Piccola Italiana. Il più anziano ha offerto al più giovane i simboli della nuova schiera in cui entra a far parte e quindi si sono abbracciati per significare l'amore e lo spirito di cameratismo con cui tutti vengono accolti nelle organizzazioni di grado superiore. Nell'immensa arena han poi fatto ingresso le schiere giovanili per eseguire il saggio ginnico. Sono state trentamila organizzati che in esso hanno preso parte dando prova di una perfetta preparazione.

Spettacolo bellissimo questo di una così sana forte aggressiva giovinezza. Prima sono state le Giovani Italiane, diecimila, che hanno decorato il prato con la loro luminosa bellezza. Con due cerchi, accompagnate da musica, hanno eseguito, secondo i comandi trasmessi per radio, degli armoniosi esercizi. Nel bianco e nero delle divise la gran massa sembrava a volte traversa da fremiti lampeggianti nel sole. Poi vennero diecimila Avanguardisti, poi ancora diecimila tra Piccole Italiane e Balilla; tutti hanno dimostrato una eccezionale preparazione ed una morbida eleganza di movimenti per cui lo spettacolo offerto da questa massa giovanile è stato veramente superbo.

Gli avanguardisti moschettieri hanno concluso il saggio sfilando in modo impeccabile al rullo dei tamburi ed eseguendo difficili manovre d'assieme col moschetto. Gli applausi della folla, calorosissimi e scroscianti hanno salutato al termine di ogni esercizio le giovani schiere pur già così pronte nel fisico e nello spirito. Le più alte speranze della Patria sono infatti rivolte a questi giovani che perpetueranno nel tempo la potenza imperiale dell'Italia Mussoliniana.

Incidenti, colpe e segnali nei lavori
della Conferenza Stradale

Nelle ultime interessanti sedute della Conferenza per la circolazione stradale si sono disputati, con insolita vivacità e ampiezza polemica, alcuni dei problemi più importanti pel mondo automobilistico.

Il primo, di carattere generale e giuridico, è stato sollevato dalla Relazione sulle Responsabilità civili e le assicurazioni, relatori l'avv. Redenti, l'ing. Musano e l'avv. Zanelli. Sulle conclusioni della relazione, di cui già ieri demmo notizia, interloquirono animatamente gli avvocati specializzati nel diritto automobilistico, magistrati, assicuratori. L'avv. gr. uff. Acutis, presidente dell'Anfia, presentò un ordine del giorno tendente alla riforma dell'art. 120 del Codice Stradale, nel senso di abolire la presunzione di colpa che grava sull'automobilista a seguito d'incidenti, tornandosi al diritto comune, con l'obbligo al danneggiato di provare la colpa dell'investitore — ed inoltre a respingere l'eventuale introduzione dell'assicurazione obbligatoria.

Seguì il Consigliere d'Appello Peretti-Griva, con un altro ordine del giorno proponente l'abolizione della presunzione solo nel caso di collisioni tra veicoli, nonchè a favore dei terzi trasportati gratuitamente, dai quali dovrebbe esser data contro il proprio vettore la prova della colpa in concreto, e invocante l'esplicita riaffermazione del principio che non vi può essere responsabilità senza colpa. L'avv. Farinelli propose infine di abrogare l'attuale divieto di considerare danni di forza maggiore quelli causati da difetti di costruzione o da avarie accidentali; e illustrò i pericoli per gli automobilisti, sotto i riflessi penali, di accettare il criterio della responsabilità limitata o illimitata, secondo la sussistenza o meno di grave colpa penale, come proposto dai Relatori.

Replicarono l'avv. Levi Viola, l'avv. Matteuzzi, l'avv. Guidi, l'avvocato Montel, l'ing. Bertarelli, l'avv. Redenti e altri, dopo di che l'ordine del giorno Acutis, Peretti-Griva e Farinelli, fuso in uno solo, fu dall'assemblea approvato all'unanimità.

Dopo l'esame di alcune «Comunicazioni» che non diedero luogo a discussioni di particolare rilievo, fatta eccezione per l'esame psicotecnico dei conducenti, sul quale interloquirono con vigore il comm. Faldella e l'avv. Goria Gatti, l'assemblea tornò ad elettrizzarsi per la questione dei segnali acustici nelle vie urbane. La relazione concludeva per la conservazione dell'attuale divieto assoluto, tutt'al più temperandolo con l'eccezionale facoltà di azionare il segnale in solo caso di «assoluta necessità». L'on. Sardi si dichiarò contrario anche a questo temperamento, preferendo il divieto assoluto e incondizionato. Per contro l'avv. Peretti-Griva e l'avv. Farinelli presentarono e illustrarono ampiamente un loro ordine del giorno, firmato in comune, tendente ad abolire ogni regolamentazione speciale, tornando al Codice Stradale, opportunamente modificato, nel senso di rendere più severo e comprensivo l'abuso di segnalazione, già previsto e punito dalla legge, comprendendo tra i casi di abuso anche l'uso notturno in qualunque abitato dove possa essere efficacemente impiegato lo sprazzo di luce, ma ripristinando l'obbligo del breve e rapido tono di segnale, azionato con opportuna moderazione, in tutti i casi di eventuale pericolo ordinario.

Le contrastanti proposte in tema di silenzio divisero in due rumorosi campi l'assemblea, finchè giunse a buon punto la proposta di sospendere e rinviare alla Conferenza del prossimo anno ogni votazione su questo delicato e contrastatissimo punto: proposta approvata a grande maggioranza. Cosicchè gli automobilisti potranno, nel frattempo, seguitare a vedersi contravvenire dalle guardie per aver sonato, e contestare dopo l'incidente quale elemento di colpa il non aver suonato...

Studi di politica internazionale

Una conferenza del sen. De Martino

Per iniziativa della Sezione Torinese dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale S. E. il Senatore Giacomo De Martino terrà domani sera alle 21,15, a Palazzo Madama, una conferenza sul tema: «*La mia missione a Costantinopoli prima della guerra Libica*». Chiedere i biglietti d'invito alla Segreteria dell'Istituto, via Massena 20 - Tel. 44-464.

Crociera d'italianità

Per iniziativa del Comitato torinese della «Dante», il prof. don Giuseppe Capra, incaricato di esplorazioni geografiche italiane nella R. Università di Roma, stasera, alle ore 21, nel salone-teatro di Palazzo Lascaris in via Alfieri 15, parlerà sul tema: «Crociera d'italianità nelle Indie Olandesi, nelle Filippine a Formosa ed in Giappone». La conferenza sarà illustrata da proiezioni. L'ingresso è libero a tutti.

L'imponente rapporto dei dipendenti dalle Aziende del Credito e dell'assicurazione

della Confederazione nazionale, on. Landi, ieri sera alle 21, nella palestra della Casa Littoria, si è tenuto il rapporto annuale della Unione piemontese Sindacati del Credito e dell'assicurazione. Un numero imponente di organizzati gremiva il vastissimo locale. La riunione è stata onorata dalla presenza di S. E. il Prefetto Oriolo, il cui arrivo ha dato luogo ad una entusiastica manifestazione di fede fascista al grido di «Viva il Duce». Sono inoltre intervenuti il Federale amministrativo prof. Meda, in rappresentanza di Piero Gazzotti, l'on. Gastaldi, presidente dell'Unione delle aziende, col comm. Molari, direttore della stessa e direttore della Segreteria federale, il dott. Venturi segretario dell'Unione Sindacati dell'industria, col vice-segretario Pilolli, il dott. Balzardi segretario dell'Unione lavoratori dell'agricoltura, oltre i rappresentanti aziendali e gli esponenti del Sindacati dell'Unione credito e assicurazione di tutte le provincie del Piemonte.

Dopo il saluto al Duce, cui l'assemblea ha risposto con un formidabile «A noi», scattando in piedi come un sol uomo, il segretario interprovinciale cav. Italo Ariata ha letto la relazione sull'opera diuturna e fattiva svolta dall'Unione, rilevandone la continua ascesa e riscuotendo alla fine fragorosi applausi. Dopo di lui l'on. Andrea Gastaldi ha provocato nuove appassionate acclamazioni al Capo, ricambiando il saluto rivoltogli dal camerata Ariata e riaffermando con lui la identità di intenti delle due Unioni verso la realizzazione di una più alta giustizia sociale voluta dal Duce.

Ha successivamente preso la parola l'on. Landi, il quale in un forte discorso nutrito di pensiero e di fatti, dopo aver ringraziato in particolar modo S. E. il Prefetto di essere intervenuto ad accrescere l'importanza del rapporto, ha trattato tutta la vasta materia organizzativa concernente le categorie confederali che costituiscono oggi una delle maggiori forze del sindacalismo fascista.

E' seguita una discussione, cui hanno partecipato numerosi fra gli intervenuti, quindi la relazione Ariata è stata approvata. E l'adunata si è sciolta con un'ultima vibrante attestazione di affetto e di fedeltà al Capo.

Al Valentino

S. E. Starace parteciperà al Concorso ippico

Come è noto, mercoledì prossimo si inizieranno al campo ostacoli del Valentino le prove del Concorso Ippico, cui prenderanno parte numerosi e valenti cavalieri ed amazzoni sia italiani che stranieri.

Agli organizzatori è ora giunta l'ambita adesione di un concorrente illustre. Il Segretario del Partito, S. E. Starace, ha iscritto i due cavalli *Montello* e *Ras* al Premio Stupinigi. Achille Starace scenderà quindi in campo nella giornata inaugurale e le sue doti di esperto cavaliere saranno senza dubbio motivo di ammirazione per il gran pubblico di questa attesa manifestazione.

La Casa di Riposo per ufficiali

Funziona in San Remo la «Casa di Riposo» per ufficiali pensionati senza famiglia; casa che ora ha assunto la denominazione di «Villa per Ufficiali», poichè vi sono ammessi anche ufficiali in S.P.E. bisognevoli di riposo, specie se reduci dalle Colonie. La villa dispone di 50 camere; sorge in amenissima posizione ed è circondata da magnifico parco. La quota giornaliera per alloggio, vitto e servizio si aggira sulle dodici lire. Per informazioni, rivolgersi al fiduciario dell'Istituto presso la sede dell'Unione Ufficiali in congedo d'Italia, via Lagrangia 7.

Dà alla luce una bimba
sotto l'atrio di un portone

In condizioni eccezionali è diventata ieri mattina mamma una torinese, certa Andruetto Maria, abitante in strada Basse del Lingotto 483, la quale ha dato alla luce in un portone di questa via mentre stava recandosi alla Maternità, una bambina. La donna, moglie del carpentiere Fissore Matteo appartiene alle Donne fasciste del Gruppo rionale «Filippo Corridoni», e ha dato prova nella vicenda che l'ha portata a diventare madre in così singolari condizioni di coraggio e abnegazione. Sconsigliata dai medici ai primi sintomi della maternità di affrontare i rischi che per lei — operata da poco più di un anno di laparatomia — potevano essere anche mortali, rispondeva: «Non posso non compiere il mio sacro dovere di donna» ed entrava alla Maternità. Dieci giorni fa suo marito protagonista di una terribile disgrazia per la quale era stato mesi all'ospedale, ritornava a casa. La Andruetto, allora insisteva per lasciare la Maternità e tornarsene anche lei — in attesa di diventar madre — a casa dove, come ella diceva, la chiamava il suo dovere di moglie per assistere il compagno bisognoso ancora di lunghe cure e solo a casa coi bambini. Soltanto ieri mattina la donna sentendosi avvicinare il momento del parto decideva di ritornarsene alla Maternità ma a metà strada le doglie la coglievano. Soccorsa da una vicina che passava per caso ella dava alla luce, sotto il portone della casa di via Basse 1, una bella bambina.

La vita che si vive

Delusione dell'amante e rivincita della moglie

«Non mi chiedere particolari sulla mia vita precedente al momento in cui ci siamo incontrati: oggi non esisti che tu, tu sola e te ne do quotidianamente la prova. Appena esco dall'ufficio io corro a casa, appena esco di casa ho appena il tempo di recarmi all'ufficio. Non frequento amici, rifuggo dal far nuove conoscenze; non bevo aperitivi e il caffè che tu gentilmente mi prepari lo trovo più gustoso di quello che ormai non centellino più nei diversi bars cittadini. Sta tranquilla e sii, quindi, fidente in me».

Saggi propositi. Ma quando in un piovoso mattino di gennaio alla porta di casa aperta dalla nostra protagonista, si presenta una donnina tutta ricci e gesti che a bruciapelo chiede: «E' in casa il signor Amedeo Sari, mio marito?», allora non si tratta più di eroismo in astratto, ma di farsi una forza sovrumana per non cader boccone dalla sorpresa. Giusto Cielo, quella era la moglie! Ecco il segreto di Amedeo: ecco le lunghe conversazioni teosofiche-metafisiche, senza capo nè coda quando la donna convivente lo pregava di regolarizzare la loro incerta situazione familiare. «Ti voglio bene. Non c'è assolutamente bisogno nè di riti nè di Podestà. Io son fatto così».

— Prego, signora, si accomodi, venga venga, ch, no, non disturba, non disturba. E poi non è casa sua forse questa?

— Ma certo, solo che desidero vedere prima mio marito...

— Venga, venga pure, signora, intanto le scalderò un caffè.

E le due signore entrano: piccoli gridolini di gioia della nuova arrivata, la quale in ogni camera, in ogni parete, in ogni canto riconosce mobili, quadri, oggettini di sua proprietà, che le ricordano il tempo in cui...

Due giocatori, per far la personale conoscenza e per trascorrere in lieta armonia un certo lasso di tempo, abbisognano solo di un mazzo di carte; due avvocati diventano amici per la pelle se riescono reciprocamente a stabilire che il collega incontrato può sopportare il racconto delle loro innumerevoli vittorie; due donne si comprendono subito se hanno un paio d'ore disponibili per la conversazione.

«Ah, credevo di aver sposato un uomo, non un mostro!», e il conseguente ritorno al paterno tetto. Tutto questo venne raccontato dalla sposa legittima a quella morganatica; e tanto accento di veridicità scorgè dalla moglie prodiga, che l'altra si lasciò attirare in tale orbita di idee: già già; ora che ci ripensava... proprio così; violento era e caparbio, egoista e noncurante del disagio fisico e morale altrui. Purchè lui stesse bene e avesse tutto pronto e in ordine. E falso poi! Ah che monte di sozze imposture! Mai mai lasciarsi sfuggire una parola di rimpianto, o per lo meno di confessione che esisteva una moglie, che egli era impegnato moralmente e fisicamente con la donna che aveva corteggiato per cinque anni.

Ah, ma la vendetta doveva venire: tremenda e sicura, senza indugi e senza remissione. Adesso sarebbe rimasta in casa e si sarebbe insediata da padrona la moglie vera, sposata a norma e norma di legge: se ne sarebbe andata la convivente. La soluzione finanziaria, poi, quella sarebbe stata decisa dai magistrati ai quali adirà la donna tradita nella sua buona fede. Ma in una situazione molto difficile e ingarbugliata, verrà a trovarsi di fronte alla Giustizia: infatti prima di iniziare le pratiche giudiziarie, il legale cui si è rivolta la tradita sta tentando di rilevare bene e senza confusioni da «casa» e «cosa» gli estremi giuridici per una azione civile o penale. Quella che sta meglio di tutti è la moglie: sicura del fatto suo si è insediata nella coniugale dimora, sostituendo, tanto nel preparare il caffè come nell'ascoltare i madrigali del marito, la sfortunata rivale.

Il processo per l'affondamento
del piroscafo «Otranto»

Questa mattina si inizierà dinanzi alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal barone Accusani di Retorto, il processo contro gli imputati dell'affondamento doloso del piroscafo *Otranto*, avvenuto nelle acque di Manilla, isola Luzon, la mattina del 29 marzo 1934. Come si ricorderà gli imputati furono dalla Corte d'Assise di Genova assolti tutti dall'imputazione di baratteria per inesistenza del fatto, nonchè da quella di truffa in danno delle società assicuratrici; solo uno di essi fu ritenuto responsabile di tentata truffa consumata però dopo l'affondamento del piroscafo: ritenne bensì la Corte che questo imputato aveva svolta tutta una attività criminosa nel preparare ed effettuare la spedizione in Cina di merci di pochissimo valore invece di quelle pattuite con i commercianti cinesi, merci che avevano un valore di gran lunga inferiore a quello denunciato nelle polizze d'assicurazione (cinque milioni). Fu, però, d'avviso che tale attività fosse diretta non ai danni delle Società assicuratrici della nave e del carico, bensì contro i compratori cinesi allo scopo di conseguire il vistoso prezzo della merce. La Suprema Corte, accogliendo il ricorso del Procuratore di Genova, cassava la sentenza dei giudici di Genova, rinviando la causa per nuovo esame, alle Assise della nostra città.

L'arresto di una truffatrice

E' stata data notizia della singolare avventura successa a tale Carducci Cullati di Giovanni, abitante in via Po 20, che, alcune sere prima, ospitata per una notte nel proprio alloggio tale Rosina Olivero in Perino fu Giovanni, d'anni 24, conosciuta casualmente per la strada, scoperse, l'indomani, che l'ospite poco scrupolosa s'era impadronita, ai di lei danni, d'un orologio d'oro del valore di lire 150, riposto in un cassetto.

Le indagini svolte al riguardo dal Commissariato di P. S. della Sezione Dora, hanno portato all'arresto della Olivero.

La donna caduta nella Dora
rinvenuta cadavere nel Po

E' stata ripescata nelle acque del Po, nei pressi di Gassino, il cadavere di quella sventurata Prassede Olivero, caduta accidentalmente nella Dora, e per salvare la quale, l'impiegato Carli ha corso rischio di affogare.

La festa di Maria Ausiliatrice

Una grande folla di fedeli ha riempito ieri notte e ieri il tempio di Maria Ausiliatrice dove si è cominciato a celebrare le Messe poco dopo la mezzanotte. Alle ore 6,30 ha celebrato don P. Ricaldone, Rettore Maggiore della Congregazione salesiana. Alle ore 10 vi fu il Pontificale solenne di Sua Em. il Cardinale Arcivescovo; durante il medesimo si tenne il panegirico della Madonna.

Uno spettacolo benefico al Carignano

Ha avuto luogo ieri sera al «Carignano» l'annunciato spettacolo pro-chiesa di Santa Teresa. Dopo le brevi parole sullo scopo della serata, dette dal conte Carlo Lovera, è stata rappresentata dalla Compagnia Casaleggio la nota commedia di Giovanni Drovetti, «Il curato di Roccabruciata». Indi Nino Vadorco ha declamato liriche di d'Annunzio, Carducci e Ada Negri, il tenore Giannotti e la soprano Capati si sono esibiti in alcuni pezzi e infine Dirce Marella si è prodotta in nuove sue interpretazioni. Dirigeva l'orchestra il maestro Filippini. Tutti sono stati calorosamente applauditi.

L'arrivo del generale Tua

S. E. il generale Tua, Comandante designato d'Armata, è giunto alle 6,15 col treno di Roma, ricevuto dal generale Grossi e dal generale Bachi.

Il Parco Michelotti riaperto al pubblico

Il Parco Michelotti — che, nell'estate scorsa, era stato adibito, per conto del Comitato Manifestazioni Torinesi, a parco di divertimenti al quale si poteva accedere solo dietro pagamento di un biglietto d'ingresso — è quest'anno riaperto liberamente al pubblico a cominciare da sabato prossimo.

LA FESTA NAZIONALE ARGENTINA

La festa nazionale argentina, che ricorre appunto oggi, 25 maggio, sarà celebrata stamane con un solenne «Te Deum» nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Tutti gli argentini residenti nella nostra città sono pregati di intervenire.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Gandusio-Carli) — Ore 21,15: «Noce di cocco» di M. Achard (Novità).
CHIARELLA: Nuov. riv. Scandal N. 3.
ROSSINI: 21,15: «Il doppio uso».
CHALET VALENTINO: ore 21, Danze.
PALAZZO DELLE ARTI AL VALENTINO — Mostra Sindacale d'Arte e della Promotrice. Dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 di ogni giorno.

I divertimenti

Varietà MAFFEI ore 17 e ore 22
Circo Rambeau (attraz. e danze).

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Gentiluomo dilettante». Prezzi estivi: Platea L. 4.
BALBO: «L'uomo dei miracoli». Ufi. Prezzi estivi: Dopolavoro L. 3.
IDEAL: «Splendore». M. Hopkins, J. Crea e grande Comp. Riv. A. Frenel.
STATUTO: «I battellieri del Volga».
ALFI: «Ballerine». Jachino, Conte.
NAZIONALE: «Ramona». Lor. Young.
MAFFEI: Ho perduto mio marito. Var.
MESSINO: «Robin Hood dell'Eldorado» con Warner Baxter e Adna Loring.
ITALA: «Maria di Scozia». Hepburne.
TORINESE: Delvo della città. Robinson.
SAVOIA: «Margherita Gautier». Garbo.
SOCIALE: Giulietta e Romeo. Shearer.
CORSO: «La paura di amare». Davis - Polo Nord (Corto metr. Technicolor). Prezzi: Platea L. 4, Dopolavoro L. 3.

Bollettino Demografico

24 Maggio 1937 - XV

Nati vivi	12
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	27
Matrimoni trascritti	9

Settimana 17-23 Maggio 1937

Nati vivi	100
Nati vivi e morti prima della denuncia	2
Nati morti	3
Morti	146
Matrimoni trascritti	60

STATO CIVILE

24 Maggio 1937 - XV

Bricco Giuseppe fu Filippo, a. 69, di Torino, ostiere, via Po 57 — **Bisconi Achille** fu Orfeo, a. 60, di Avezzano, pensionato, via Cibrario 33 bis — **Forlani Teresa** m. Desio, a. 33, di Alessandria, esercente, via Stradella 66 — **Viora Barbara** m. Maulino, a. 73, di Gassino, casalinga, via Bar. Pellitti 9 — **Carbone Carlo** fu Eugenio, a. 60, di Milano, disegnatore, via S. Massimo 13 — **Serafino Maria** v. Piatti, a. 75, di Venaria R., casalinga, v. L. Bassani 98 — **Prola Fausta** v. Carini, anni 82, di Agliè, casal., via Vignale 8 — **Seppino Franco** di Achille, di a. 1, di Torino, corso G. Cesare 154 — **Fergino Secondo** fu Giovanni, a. 72, di Nizza Monf., calzolaio, via Pastrengo 11 — **Cortese Giuseppe** fu Michele, anni 50, di Valperga Can., giardiniere, via Ormea 74 — **Vaula Francesco** Giuseppe fu Francesco, a. 50, di Verolengo, contadino — **Massaia Pietro** fu Pasquale, a. 35, di Castelvero d'Asti, muratore — **Grassis Angelo Giovanni** fu Luigi, a. 50, di Chiaverano, cuoco — **Treves Raffaele** fu Salvador, a. 75, di Vercelli, negoziante — **Carpegna Carolina** v. Ghita, a. 70, di Brusasco Cavagnolo, cameriera — **Mattiazzo Irma** m. Raimondi, a. 24, di Bassano del Grappa, casalinga — **Travasino Carlo** fu Andrea, a. 75, di Agliano d'Asti, contadino — **Lomello Giovanni** fu Angelo, a. 75, di Torino, calderaio — **Fiorini Vittorio** di Mario, di m. 9, di Rivoli — **Verdoia Emilio** di Pietro, a. 45, di Zubiena, contadino — **Prandi Antonio** di Giovanni, a. 39, di Bra, manovale — **Barbero Giuseppe** fu Stefano, a. 55, di Bra, mediatore — **Astrua Francesca** m. Russo, a. 67, di Valguarnera Caropepe, casalinga — **Giuliani Maria** m. Tognolo, a. 66, di Vercovana, casalinga — **Cagliero Giuseppe** fu Giovanni, a. 79, di Carignano, pensionato — **Massa Giovanni** di Luigi, a. 2, di Torino — **Sapey Angela** fu Pietro, anni 46, di S. Pietro Val Lemina, cameriera.

LE VIE DI COMUNICAZIONE ED I TRASPORTI IN A. O.

La conferenza su «Le vie di comunicazione ed i trasporti nell'Africa Orientale» che doveva essere tenuta questa sera dal cav. di gr. croce dr. Antonio Crispo, non avrà più luogo.

Il monumento ai Caduti
inaugurato ad Alessandria

Il Duca di Genova alla cerimonia

Alessandria, 24 notte.

Alessandria ha sciolto, con un imponente e commovente rito di riconoscenza e di amore, il suo voto espresso fervidamente dal popolo e dagli Enti tutti, inaugurando stamane il Monumento ai Caduti della grande guerra, ai pionieri che, con il loro supremo sacrificio, hanno preparato le strade dell'Impero.

Tutta la città è sfarzosamente addobbata di tricolori e vibrante di entusiasmo per il rito da compiersi nella data fatidica del 22° anniversario dell'entrata in guerra, e reso più solenne dall'augusta presenza di S. A. R. il Duca di Genova, in rappresentanza di Sua Maestà il Re Imperatore.

Alle 10.15 è giunto alla stazione ferroviaria, ammantata di vessilli e di bandiere, il Principe Sabaudo, ossequiato da tutte le Gerarchie e dalle massime Autorità della Provincia.

Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore schierata ai lati della saletta, il Principe, con a fianco il Podestà e seguito dal lungo corteo delle Autorità, ha percorso in macchina scoperta il viale del giardino pubblico, poi il tratto di piazza Garibaldi e corso Crimea, ovunque fatto segno a vibranti manifestazioni da parte dell'imponente massa di Associazioni patriottiche, politiche, sindacali ivi adunate.

Il Principe e le autorità prendono posto nella tribuna centrale, mentre il Vescovo, attorniato dal clero, benedice il Monumento che appare ora al pubblico in tutta la sua grandiosità, mentre crepitano in segno di giubilo le mitragliatrici e nel cielo a bassa quota volteggiano stormi di aeroplani.

Il monumento è sorto per contribuzioni spontanee di tutti i cittadini e degli Enti pubblici. L'opera d'arte, dovuta al prof. Gaetano Orsolini di Torino, che si compone di un gruppo equestre di bronzo dell'altezza di metri 5,60, è stata pure fusa a Torino dal cav. Riva.

Sul frontone centrale si legge questa dicitura: «*Alessandria esalta la virtù dei suoi figli caduti per la Patria, in terra, in cielo, in mare, antesignani dell'Impero. - 1915-18*». Attorno al Monumento — che sorge nei giardini pubblici di fronte all'imbocco di via Arnaldo Mussolini — sono disposti due cannoni.

Il Principe scende dalla tribuna seguito dalle autorità e si porta dinanzi al Monumento, sul quale vengono deposte una magnifica corona di alloro della Casa Reale e altre moltissime.

Dopo un vibrante indirizzo rivoltogli dal Podestà, il Principe si sofferma in modo particolare con le Madri, le Vedove, le Figlie dei Caduti, con i Mutilati, con i Combattenti. Le Autorità riprendono posto nella tribuna e l'onorevole Amilcare Rossi, Medaglia d'oro, Presidente della Federazione nazionale dei combattenti, pronuncia una orazione esaltando le eroiche virtù dei combattenti. L'on. Rossi è vivamente applaudito. Segue quindi una magnifica sfilata di tutte le Associazioni che passano dinanzi a S. A. R. e salutano il Monumento. La marcia era iniziata dal medagliere della Provincia di Alessandria recante ventiquattro medaglie d'oro.

In seguito S. A. R., accompagnato dal Prefetto, dalle altre autorità, ha visitato il palazzo del Littorio sostando alcuni istanti nel salone dei Caduti fascisti. Quindi si è recato a Palazzo del Governo.

Nel pomeriggio S.A.R. il Duca di Genova, accompagnato dalle Autorità, si è recato alla Pinacoteca civica e ha inaugurato una lapide murata nell'atrio dell'edificio in ricordo del centenario della morte del pittore Giovanni Migliara. Quindi è salito al piano superiore, fermandosi a lungo ad ammirare le magnifiche opere esposte del grande artista alessandrino.

Successivamente l'Augusto ospite si è portato al campo del Littorio, ove seimila organizzati dell'Opera Balilla hanno eseguito un saggio ginnico egregiamente riuscito e applaudito.

Sia all'andata come all'uscita dallo Stadio, il Duca di Genova è stato ripetutamente acclamato dalle vibranti manifestazioni di una folla imponente. Nel tardo pomeriggio, ossequiato dalle autorità e gerarchie e da una folla considerevole, il Duca è ripartito alla volta di Torino.

Stasera il monumento è sfarzosamente illuminato da potenti fasci di luce a mezzo di speciali riflettori, che conferiscono un aspetto solenne e ammirevole alla pregevole opera d'arte, inquadrata magnificamente nel punto più suggestivo dei giardini pubblici. Un vero pellegrinaggio di cittadini si è recato e continua tuttora a sostare ammirato davanti al monumento.

S. E. Rossoni per la Mostra dei vini tipici italiani

Roma, 24 notte.

Il Ministro per l'Agricoltura on. Rossoni, ha impartito disposizioni agli Ispettorati dell'Agricoltura, alle R. Stazioni sperimentali di viticoltura e enologia, alle cantine sperimentali e ai R. Uffici enologici perchè diano la più intensa collaborazione alla migliore riuscita della terza Mostra dei vini tipici italiani che avrà luogo dal 3 al 18 agosto a Siena.

Il Ministro rileva che la manifestazione, organizzata per la valorizzazione tecnica e commerciale dei vini più pregiati d'Italia, si svolge sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e che conseguentemente gli organi periferici dello stesso Ministero devono adoperarsi attivamente affinchè tutti i vini tipici delle singole provincie siano presentati a Siena.

La manifestazione enologica avrà una impostazione corporativa per dimostrare nel modo più completo l'effettivo legame che unisce tutte le attività produttive e commerciali riferentisi al vino, nel quadro dell'economia fascista.

DA BERGAMO

A San Martino De Calvi, mentre quattro operai stavano preparando una mina questa improvvisamente esplodeva: tre degli operai se la cavarono con lievi contusioni, ma il quarto, Francesco Ruggeri, di anni 22, rimaneva ucciso.

Berneri e Barbieri

Sono i nomi di due anarchici italiani. Erano andati a Barcellona credendo ingenuamente che stesse per attuarsi il loro « ideale ». Il piombo rosso dei compagni socialisti e comunisti li ha freddati come dei cani randagi sull'asfalto della « Rambla ».

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Le possibilità di un patto occidentale valutate in Germania

Berlino, 24 notte.

La ufficiosa « Corrispondenza Politico Diplomatica » si occupa questa sera delle dichiarazioni fatte dal ministro degli esteri cecoslovacco Krofta per dichiarare che le critiche che il Reich deve muovere sotto vari aspetti alla politica della vicina repubblica costituiscono un sincero tentativo di indurre il governo di Praga nel suo stesso interesse a tener conto di quella che è la realtà della situazione. La politica cecoslovacca, aggiunge, appare guidata da una mentalità che giudica la nazione tedesca sia nel Reich sia entro le stesse frontiere della Cecoslovacchia con la mentalità del 1919 e che ritiene seriamente possibile di degradare la posizione dei tedeschi nell'Europa centrale a un ruolo di secondo ordine. La nota osserva poi che meglio farebbe la politica di Praga a tener conto anche sul terreno pratico dell'evoluzione subentrata nella posizione della Germania dal dopo guerra a oggi, tanto più che da parte tedesca ci si è dichiarati più volte disposti a collaborare su tale base. Infine la nota rileva che Krofta è caduto in un grosso equivoco quando ha detto che l'asse Roma-Berlino si basa sostanzialmente sulla politica comune di queste due nazioni in occasione del conflitto abissino e della guerra spagnola. Egli ha dimenticato che la collaborazione italo-tedesca si basa sopra tutto sulla cooperazione dei due paesi nel settore danubiano.

Interessante è la costanza con cui da qualche giorno vari fogli berlinesi si affannano a dimostrare che una duratura positiva intesa tra il Reich e l'Inghilterra è senz'altro possibile e attuabile. La *Deutsche Allgemeine Zeitung* torna alla carica con due colonne di argomenti. Premesso che la posizione della Germania è quella di una potenza continentale e che questa posizione è un fatto ormai da tutti riconosciuto, il giornale scrive che l'Inghilterra nel suo stesso interesse di potenza mondiale dovrebbe accettare questo fatto convincendosi che la posizione continentale del Reich non potrà mai diventare pericolosa, mentre potrebbe avere conseguenze deplorevoli se dovesse essere comunque minata, per esempio nel settore danubiano o in quello balcanico. A questo proposito cita le voci secondo cui l'Inghilterra si proporrebbe di consolidare economicamente gli Stati del sud est d'Europa in modo da renderli indipendenti dalla Germania la quale verrebbe dunque a trovarsi preclusa uno dei suoi sbocchi vitali. Una simile azione non solo comprometterebbe sempre più la pace dell'Europa, ma segnerebbe l'inizio di una politica assolutamente antiimperiale della Gran Bretagna la quale ha bisogno assoluto di tranquillità in Europa per potere avere le mani libere per la sua politica mondiale. I Domini non potrebbero certo che salutare con un senso di sollievo e con viva simpatia un avvicinamento anglo-tedesco. Il giornale osserva infine che un nuovo patto occidentale è senz'altro possibile. Basterà, scrive, che l'Inghilterra faccia in modo che il patto franco sovietico cessi di avere determinate funzioni, assolutamente incompatibili con lo spirito di una vera solidarietà europea.

L'*Europa Press* ha da Londra che la reale commissione palestinese presenterà quanto prima un progetto che prevede la spartizione della Palestina in uno Stato ebraico e in uno Stato arabo governato quest'ultimo dall'emiro di Transgiordania. La linea di divisione andrebbe dal lago di Galilea al Mar Morto. Lo Stato ebraico sarebbe chiamato a far parte della Lega delle Nazioni e l'Inghilterra se ne assumerebbe la difesa. La notizia dell'agenzia tedesca è oggetto di viva attenzione in questi circoli politici.

Vice

Un elogio inglese dell'aviazione italiana

Londra, 24 notte.

L'*Aeroplane* del 12 maggio, la maggiore rivista inglese di aviazione, così parla dell'aviazione italiana: « La forza aerea italiana è magnificamente organizzata e molto bene equipaggiata. Gli apparecchi da caccia italiani in Spagna, sebbene non tanto veloci come gli apparecchi russi e americani, hanno dato prova della loro utilità e dell'abilità dei piloti. In Abissinia i piloti italiani volarono sul peggiore possibile paese del mondo nelle condizioni meteorologiche più inibitive e dimostrarono il loro coraggio e la loro eccellenza. Lo spirito della R. Aeronautica è eccellente. Nella campagna abissina gli italiani si servirono prevalentemente di apparecchi da bombardamento di vecchio tipo, ma noi sappiamo che i loro nuovi apparecchi sono molto veloci e trasportano grossi carichi a grandi distanze. Non è possibile nutrire alcun dubbio sulla abilità dei piloti di questi apparecchi ».

La Germania non ha chiesto la restituzione dello Schleswig

Berlino, 24 notte.

Il « D. N. B. » ha da Stoccolma che il foglio danese *Dagens Nyheter* pubblica una intervista con l'ex ministro degli interni Krag, membro della delegazione danese al congresso interparlamentare degli Stati del Nord. In questa intervista si smentisce pienamente l'affermazione di fonte britannica che la Germania abbia chiesto alla Danimarca la restituzione dello Schleswig settentrionale.

I QUATTRO GEMELLI DI TARANTO

VITTORIO, BENITO, ELENA E RACHELE CARDELLICCHIO che sono nati l'altro giorno nella casa di un operaio tarantino fotografati insieme alla loro mamma. Tutti, a quanto pare, sono in ottime condizioni di salute.

SUL FRONTE BASCO

Il massiccio di Solombara aggirato ed occupato

Tutto il settore sud portato a contatto con la "cintura di ferro" - Battaglia aerea nel cielo di S. Sebastiano: tre apparecchi rossi abbattuti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

San Sebastiano, 24 notte.

Le truppe della quarta brigata di Navarra, che hanno accerchiato il massiccio di Solombara nel quadrilatero compreso fra Amorebieta, Yurre, Ochandiano e Durango, procedono da ieri all'occupazione materiale di queste montagne e approfittano della tregua relativa nelle prime linee per raggruppare i loro effettivi e spostare le artiglierie, preparando il colpo di ariete contro la « cintura di ferro » che protegge Bilbao.

Stamattina alcuni distaccamenti di requetès hanno occupato, all'interno di questo massiccio, i monti Pagoichela e Urtecoacha, catturando alcune decine di militi baschi che non sono riusciti a fuggire attraverso le montagne verso Lemona.

Azione metodica

Le operazioni degli ultimi giorni segnano il logico ritorno al settore iniziale dell'offensiva basca. Dopo aver conquistato Ochandiano e il Passo dell'Urquiola, sulle direttrici Vitoria-Bilbao cioè marciando da sud verso nord, i nazionali erano fermi per le asperità del terreno dinanzi al massiccio del Solombara. Allora la battaglia andò spostandosi lentamente verso est, ed avvennero così le prese di Biarrio, di Elbar, di Durango e finalmente l'azione delle « Frecce nere » nell'estremo settore settentrionale, coronata dai vittoriosi combattimenti di Guernica, di Marquina, di Bermeo e dalla conquista del massiccio del Sollube fino davanti a Plencia, dove comincia la « cintura di ferro ».

Questa metodica ma rapida azione, ad est e a nord-est di Bilbao, aveva avvicinato le linee nazionali alla capitale basca di varie diecine di chilometri, accorciando dei due terzi la distanza fra tali linee e Bilbao. Però per questo stesso motivo le posizioni nazionali del sud, conquistate al principio dell'offensiva, erano rimaste distanziate e quasi minacciate di perdere il collegamento con il fronte orientale. L'obbiettivo dell'azione degli ultimi giorni nel massiccio del Solombara era la conquista del territorio montagnoso che formava una vera e propria concavità nelle linee nazionali a sud di Bilbao e che, grazie all'avanzata sul fronte orientale, ha potuto essere preso di rovescio anzichè di fronte. Il successo che si arriso a quest'azione, dettata dalla logica e paziente volontà del generale Mola, ha permesso di spostare le linee nazionali del sud verso Bilbao di una distanza uguale alla profondità dell'avanzata compiuta nel settore centro-orientale. Tale la ragione dell'azione effettuata, e che costituisce effettivamente l'ultimo tappo preparatorio dell'assalto alla « cintura di ferro ».

Ieri sera un accenno di attacco in forze ebbe luogo ad est di Mungula contro le linee tenute dai legionari delle « Frecce nere ». Grossi nuclei di comunisti, valutati a due battaglioni, si sono mossi, forse sperando nella sorpresa, marciando contro i trinceramenti nazionali. Accolti dal fuoco delle mitragliatrici, hanno subito precipitosamente ripiegato verso le loro linee di partenza.

Un volo finito male

Le popolazioni rivierasche della Bidassoa, sulla frontiera basca tra la Francia e la Spagna, hanno visto passare stamane una squadriglia di aeroplani da caccia rossi che, proveniente da oriente ha sorvolato Saint Jean de Luz e Hendaye ed ha proseguito il volo nel cielo di Irun e di San Sebastiano verso Bilbao. Il volo però è finito drammaticamente. Uno degli aeroplani rossi, che costeggiava San Sebastiano, ha piegato d'improvviso verso terra ed è caduto nell'Atlantico dinanzi al monte Igueldo, una collinetta situata entro la cinta della città e dove si trova un parco di attrazione. Delle barche peschereccie e dei canotti si sono subito recati sul luogo, ed hanno salvato l'equipaggio composto dal pilota e dal meccanico, prima che l'aeroplano fosse inghiottito dalle acque.

Nello stesso tempo il comando militare di Irun avvertiva il quartiere generale di Vittoria del passaggio della squadriglia, e due aeroplani da caccia legionari prendevano il volo ed inseguivano i sette apparecchi rossi, raggiungendoli ad alcune decine di chilometri da San Sebastiano, al di qua delle linee nazionaliste del fronte basco. Nonostante la loro decisa volontà di evitare il combattimento, gli apparecchi rossi sono stati attaccati a colpi di mitragliatrici dagli inseguitori e due di essi, colpiti nelle parti vitali, sono precipitati in territorio nazionalista. Gli altri hanno cercato di salvarsi, ma l'inseguimento continuava ancora nel pomeriggio e non è escluso che la battaglia abbia avuto un seguito.

Stasera il pilota ed il meccanico fatti prigionieri a San Sebastiano sono stati interrogati dal comandante della piazza. Con la più grande semplicità hanno detto che erano partiti da Madrid per Bilbao e che, avendo deviato la rotta verso l'est, avevano sorvolato la Navarra e non erano riusciti a orientarsi se non sui Pirenei, dove piegarono verso occidente sorvolando la costa basca. Ma il serbatoio di benzina era ormai vuoto e gli aviatori avevano dovuto scendere in mare, dove erano stati catturati.

Riccardo Forte

I moti di Barcellona

Come furono uccisi gli anarchici Berneri e Barbieri

Salamanca, 24 notte.

Ecco come un supplemento del giornale di Barcellona *Guerra di classe*, già diretto dall'anarchico Camillo Berneri, narra la fine di costui e del suo compagno Barbieri:

« La mattina di martedì 4 maggio, verso le ore 10, si presentarono alla porta dell'appartamento sito al primo piano dello stabile numero 2 della Plaza de l'Angel, due individui che portavano un bracciale rosso. Furono ricevuti da Berneri e Barbieri, ai quali dissero di non sparare dato che in loro presenza si trovavano degli amici dai quali non avevano nulla da temere. I due compagni risposero che essendo essi degli antifascisti accorsi in Spagna per difendere la rivoluzione, non avevano nessuna ragione per sparare su degli operai antifascisti. Dopo di che i due uscirono, e furono dalla finestra visti entrare nei locali del palazzo di faccia, sede dei sindacati dell'U.G.T.

« Verso le ore 16 dello stesso giorno, si presentarono alla porta dell'appartamento cinque o sei individui muniti di casco di acciaio e moschetti, che si dissero autorizzati a fare una perquisizione. Visto che frugavano minuziosamente dappertutto, la compagna Tantini presentò agli intervenuti tre moschetti, aggiungendo che questi le erano stati affidati momentaneamente in custodia da compagni militi discesi in licenza dal fronte di Huesca. Ottenute le armi, i poliziotti e gli ugetisti uscirono. Solo due di questi ultimi rimasero, per portare a termine la perquisizione. Furono così sequestrati dei documenti nella camera di Fantozzi e alcuni libri e conti nella camera di Mastrodicasa. Nella camera di Berneri, visto che il materiale da trasportare era troppo voluminoso ne presero solo una parte, dicendo che sarebbero ritornati poi con una vettura. Nell'andarsene avvertirono i nostri compagni di non uscire e di non andare alla finestra, nel qual caso rischiavano di farsi fucilare. Interrogati in merito, i perquisitori risposero di essere stati informati che nell'appartamento si trovavano degli anarchici italiani armati.

« Verso le ore 18 si presentarono nuovamente i militi della U.G.T. con il bracciale rosso e alcuni poliziotti armati, di cui uno vestito in borghese. Essi dichiararono in arresto il Berneri e il Barbieri. Il Barbieri domandò la ragione dell'arresto. Gli fu risposto che ciò avveniva in quanto trattavasi di elementi controrivoluzionari. A tale affermazione, il Barbieri rispose che durante i suoi venti anni di milizia anarchica era la prima volta che gli veniva rivolto un simile insulto. A ciò il poliziotto rispose che appunto in quanto anarchico era considerato controrivoluzionario. Irritato, il Barbieri domandò allora all'insultatore il suo nome, riservandosi di domandargliene conto in altra occasione. Fu allora che il poliziotto, rovesciando il bavero della giacca, mostrò la targhetta metallica portante il numero 1109. Il numero venne rilevato dalla compagna di Barbieri, che si trovava presente. La compagna Tantini protestò allora per il fatto che, malgrado le armi fossero state da essa consegnate, essa venisse lasciata in libertà mentre il Barbieri e il Berneri, a carico dei quali non era stato trovato nulla, venivano arrestati. Poi tanto essa che la compagna di Barbieri domandavano di poter seguire gli arrestati; al che il poliziotto rispondeva che, se necessario, sarebbe ritornato a prenderle.

« La mattina del giovedì, verso le ore 9.30, si presentarono alla porta dell'appartamento due individui portanti il solito bracciale rosso dicendo che erano venuti per assicurare le due donne che i due arrestati sarebbero stati rimessi in libertà a mezzogiorno. Dopo di che uscirono. Come è risultato dai registri dell'ospedale, il Barbieri e il Berneri furono condotti morenti all'ospedale nella notte dal mercoledì al giovedì, raccolti dalla Croce Rossa, il primo sulla Rambla, il secondo nella piazza della Generalidad ».

TUCACEVSKI in stato d'arresto

La caduta di Jagoda fu l'ultimo atto della lotta da lui impegnata contro Vorosciloff — Il doppio tradimento di una bella principessa russa

Varsavia, 24 notte.

Il diffuso Illustrowany Kurier Codzienny, *di solito bene informato su tutti i retroscena della politica del Cremlino, pubblica oggi un particolareggiato articolo intitolato: « Nella giungla della G.P.U. La verità sull'affare Jagoda » in cui si sottolinea che l'arresto dell'ex capo della Ceka si può dire sia stato il coronamento della lotta accanita che da qualche anno si era impegnata fra lui e il maresciallo Vorosciloff.*

Allorquando il maresciallo Vorosciloff riuscì ad avere il sopravvento su Jagoda, inimicandogli Stalin, il capo della Ghepeù ordì un complotto per sopprimere il potente rivale. Le fila del complotto furono a tempo scoperte dagli ufficiali di Vorosciloff e dalla denunzia di alcuni capi della Ghepeù che mal tolleravano il dispotismo di Jagoda. Sulla scorta di queste informazioni si viene a sapere che Jagoda era riuscito persino a mettere al fianco di Vorosciloff la spia Urusova, una bella donna appartenente ad una vecchia famiglia principesca russa, la quale, entrata nelle grazie del maresciallo, riusciva a riferire a Jagoda tutte le iniziative e i segreti del suo avversario. Ma dopo un certo tempo la principessa russa, innamoratasi di Vorosciloff, gli rivelò l'incarico che le aveva affidato Jagoda. Da quel momento il maresciallo Vorosciloff giurò guerra a morte al capo della Ghepeù. E infatti mise in moto tutto l'apparato militare per stroncare l'attività della organizzazione poliziesca e per compromettere definitivamente Jagoda di fronte a Stalin, il quale, d'altra parte, non attendeva che una buona occasione per sbarazzarsi del pericoloso e minaccioso collaboratore, il quale non poche volte aveva chiaramente fatto intendere di avere la possibilità di opporsi anche alla sua volontà. Il dittatore rosso, convinto ormai da Vorosciloff della necessità di liberarsi radicalmente di Jagoda non volle, in un primo tempo, farlo arrestare, limitandosi a destituirlo e a nominarlo commissario per le poste e telegrafi. Intanto, Jesoio, che aveva assunto la direzione della Ghepeù, faceva arrestare tutti coloro che anche nelle più lontane provincie servivano la politica personale di Jagoda.

La Ghepeù organizzata da Jagoda si sforzava di imitare l'organizzazione di intrighi dell'Intelligenze Service, per avere un assoluto controllo sulla politica estera e interna del paese. Gli agenti della Ghepeù all'estero godevano di speciali privilegi in seno alle rappresentanze diplomatiche dell'U.R.S.S. I corrieri diplomatici dipendevano tutti dalla Ghepeù che essi incaricava di speciali missioni e di repressioni di contrabbando. Il giornale polacco conclude che attualmente l'organizzazione della Ghepeù sta per essere ricondotta nei limiti assegnati a un corpo di Pubblica Sicurezza.

Si apprende, intanto, che gli arresti si susseguono ogni giorno. Ma anche negli alti posti dell'amministrazione pubblica, si notano improvvise e misteriose sostituzioni. Nuovi visi di giovani, che prima non erano mai stati nella burocrazia appaiono continuamente negli uffici, mentre i vecchi bolscevichi, coloro che faticosamente erano giunti ai gradi di responsabilità, vengono non soltanto allontanati dai loro incarichi ma passati addirittura ai campi di concentramento. Circola con insistenza la voce, a proposito di queste improvvise disgrazie, che il maresciallo Tucacevski, che è stato nominato, sulla carta, comandante del distretto Militare del Volga, non possa nè speri di raggiungere mai la sua nuova guarnigione, trovandosi ora in stato di arresto. Si afferma che il famoso maresciallo, tradito dalla sua sfrenata ambizione, sia stato abbandonato anche da Vorosciloff, il quale dopo avere ammesso che venisse allontanato dalle sue funzioni di capo di stato maggiore, non ha saputo e voluto compromettersi oltre, esigendo che venisse mantenuto nelle file dell'esercito con funzioni di comando, sia pure in sottordine. Per il momento, la notizia dell'arresto di Tucacevski viene tenuta ancora segreta, in attesa che i nuovi consigli militari, creati sotto la sorveglianza del partito comunista, abbiano prima proceduto ad una severa epurazione tra gli ufficiali, allontanando soprattutto gli amici e i seguaci del Tucacevski.

L'Esposizione di Parigi parzialmente inaugurata

Come si presenta il padiglione italiano, uno dei pochissimi completamente pronti

Parigi, 24 notte.

Il Presidente della Repubblica ha inaugurato oggi pomeriggio solennemente l'Esposizione internazionale delle arti e della tecnica del 1937, che, nella più favorevole delle ipotesi, sarà pronta per il pubblico alla fine di giugno. Il signor Lebrun, in automobile preceduta e scortata da plotoni della guardia repubblicana, ha lasciato alle 15,10 l'Eliseo, accompagnato dal Presidente del Consiglio Blum, dal ministro del Commercio Bastid e dal commissario generale dell'Esposizione Labbé, per raggiungere il nuovo museo d'arte moderna nel viale di Tokio. Di qui, ossequiato da numerose personalità, Lebrun si è recato in piazza del Trocadero, ove è l'entrata principale dell'Esposizione e dove, fra le truppe schierate, fu accolto dai membri del governo, del Corpo diplomatico, dalle presidenze del Senato e della Camera, dai commissari delle sezioni straniere e dalle autorità [illegible]. Il corteo presidenziale imbarcatosi su « vedette », presso il padiglione del Belgio, ha percorso la Senna sino all'estremità dell'isola dei Cigni.

La parola del sen. Piccio

Sbarcati, Lebrun e il seguito hanno raggiunto il Grand Palais; qui il presidente è stato salutato dalla « Marsigliese » eseguita dalla musica della Guardia repubblicana e dai cori dell'Opera. Poi il commissario generale Labbé ha preso per primo la parola; seguito da S. E. il gen. sen. Piccio, commissario generale della sezione italiana, nella sua qualità di decano dei commissari generali delle sezioni straniere.

Il commissario generale italiano ha così concluso: « A fianco all'omaggio delle Nazioni e degli uomini, degnate accettare, signor presidente, il benvenuto che vi presenta il lavoro umano, nel *folklore* di tutti i popoli. Questo lavoro al quale voi avete concesso per sei mesi diritto di cittadinanza nell'Isola di Francia vi ha apportato le sue opere e i suoi sogni, i suoi prodigi e le sue promesse, il suo orgoglio e la sua fede. Questa fede, signor presidente, è la garanzia migliore del successo certo, che noi auguriamo a questa grande città dalle virtù umane che è l'Esposizione di Parigi del 1937 ».

Visitato il Palazzo delle Scoperte, Lebrun ha preso congedo dalle personalità che l'attorniavano e, accompagnato dal ministro del commercio, ha fatto ritorno all'Eliseo.

Una salve di 101 colpi di cannone ha echeggiato sulle rive della Senna durante tutta la cerimonia.

L'esposizione verrà aperta al pubblico domani e nei giorni seguenti dalle 14; la mattinata rimarrà riservata, fino a nuovo ordine, agli operai, pel compimento dei lavori.

Domattina, intanto, alle 11,30, avrà luogo, alla presenza del Regio Ambasciatore S. E. Cerruti, la inaugurazione ufficiale del padiglione dell'Italia; il Governo francese sarà rappresentato dal Ministro del Commercio.

La Fiat

Una delle più importanti sezioni del Padiglione italiano sarà quella della Fiat, che in un vasto salone presenterà una delle più impressionanti realizzazioni industriali dell'Italia fascista, illustrando la sua insegna: « Terra Mare Cielo ». La Mostra Fiat risponderà al concetto nazionale a cui il commissariato per l'Italia dell'Esposizione di Parigi ha informato l'opera sua: dimostrare come l'Italia sia pervenuta, anche nel campo della grande industria, alle più perfette realizzazioni, emancipandosi dai paesi ritenuti più ricchi di materie prime e di più antico tirocinio tecnico, e in taluni settori conseguendo superbi primati mondiali. Fra gli altri, il primato mondiale di velocità assoluta, che l'ala fascista detiene da tre anni con 709.209 chilometri all'ora di Agello, la più alta velocità umanamente raggiunta. La Fiat ricorderà ai visitatori dell'Esposizione questo primato mondiale conseguito col suo motore *A.S.* di 3 mila cavalli, esponendo un grande altorilievo che lo scultore Borelli ha modellato da un geniale disegno di Mario Sironi.

Altro primato: il grande motore marino. Fra le motonavi che solcano i mari e gli oceani, le più potenti sono italiane come la *Vulcania* e la *Saturnia*. Di uno dei due motori della *Vulcania*, di 10.000 HP ciascuno, costruiti dalla Fiat di Torino, si vedrà qui una raffigurazione che gli organizzatori del padiglione italiano hanno reso più suggestiva, ravvicinando ad essa la visione di uno spaccato di costruzione motoristica di 13 cavalli.

A dimostrazione della perfezione raggiunta in Italia anche dalla siderurgia e dalla metallurgia, la Fiat esporrà inoltre pezzi originali delle sue fonderie, ferriere ed acciaierie, pezzi di singolare interesse; si tratta di parti fucinate, stampate o fuse in acciaio per tutti i mezzi di locomozione, per vetture ed autocarri, autobus, autotreni, trattrici; alberi a gomito, assali, ingranaggi, getti in lega leggera, basamenti, cilindri e parti dei più potenti motori aeronautici.

Nel padiglione esporrà anche la Villar Perosa, che rappresenta degnamente l'Italia nel quadro mondiale di un'altra delicatissima industria-chiave: quella dei cuscinetti a sfere, che Giovanni Agnelli creò nel nostro paese nel 1906, subito dopo la Fiat. La Riv esporrà una serie completa dei suoi cuscinetti a sfere ed a rulli, per ogni applicazione.

Sciopero nei porti francesi

Parigi, 24 notte.

Lo sciopero generale dei portuali di Marsiglia non ha potuto essere evitato. La decisione della cessazione del lavoro è stata votata oggi verso mezzogiorno in seguito ad una seduta che ha avuto luogo nella vecchia Borsa. Adottando l'ordine del giorno presentato dal segretario generale del loro sindacato i marinai hanno deciso di cessare il lavoro sino alla accettazione completa delle loro rivendicazioni, senza tuttavia occupare le navi. Anche gli iscritti del vicino Port-Vendres hanno seguito il movimento.

D'altra parte a Le Havre gli iscritti marittimi e gli agenti di servizio a bordo, non hanno ripreso stamane il lavoro sulle navi. Essi reclamano l'applicazione della 40 ore e un miglioramento sulle retribuzioni. Il loro numero attuale è di 2200 ma esso va aumentando con l'arrivo delle navi. Infatti oggi stesso gli equipaggi delle navi giunte nel porto si sono aggiunti al movimento di sciopero. Il piroscafo *Normandie* ha potuto entrare normalmente nel porto ma gli scioperanti attendevano sulle banchine i loro compagni i quali si sono uniti a loro rinforzando il numero. A Rouen come è noto lo sciopero dura da 6 giorni ed un centinaio di navi sono immobilizzate.

Un nuovo movimento di sciopero incomincia intanto a diventare inquietante: quello degli ortolani provenzali. Finora lo sciopero è parziale, ma se gli uffici competenti non daranno soddisfazione alle domande presentate, il movimento diventerà generale e totale.

LA REGIONE DI TOURS E' STATA ALLAGATA DALLA PIENA DELL'INDRE che ha rotto gli argini inondando le campagne di Monts intorno all'ormai famoso castello di Candé dove risiedono, in attesa delle nozze, il Duca di Windsor e la sua fidanzata.

Trotzki prevede il crollo di Stalin

Città del Messico, 24 notte.

Leone Trotzki in una dichiarazione alla stampa oggi ha affermato che « Stalin presto o tardi sarà travolto da una rivoluzione politica. Ciò è inevitabile. La Terza Internazionale è morta definitivamente per quanto riguarda almeno le sue possibilità di realizzare il socialismo.

Trotzki ha proseguito rilevando che « alla prima grande battaglia il Comintern crollerà e ciò spiega la lotta mortale fra Stalin e me e perchè il Comintern lotti con tutti i mezzi contro la Quarta Internazionale ». (U. P.)

I due piloti di Hitler periti in una sciagura aerea

Berlino, 24 notte.

I due aviatori addetti come piloti alla persona del Cancelliere Hitler sono morti oggi in una sciagura aviatoria presso Wustrow, nel Meclemburgo.

Le due vittime sono il capitano Mantius e il sergente Henning.

Violenti uragani su tutta l'Ungheria

Budapest, 24 notte.

Gli uragani, scatenatisi ieri sull'Ungheria, hanno avuto delle proporzioni catastrofiche, cagionando anche vittime umane. Da oltre cinquant'anni non si registrava una simile catastrofe; in molti quartieri di Budapest le centrali telefoniche non hanno più potuto funzionare e vari sobborghi sono ancora oggi sott'acqua. Il fango, trasportato dai torrenti in piena, ha reso impraticabili le strade e i sentieri, e ostruito i canali. Nei dintorni della capitale le masse di fango hanno raggiunto notevole altezza e, da 24 ore, reparti del genio lavorano per rimuoverle. L'interruzione delle linee telefoniche e telegrafiche ostacola la trasmissione di notizie dalle provincie.

A Szentendre, nel corso di pochi minuti, l'acqua che scendeva dalle montagne, impetuosissima, ha allagato un orfanotrofio nel quale si trovavano 80 bimbi e 10 monache; il parroco cattolico, dott. Giuseppe Horvat, compiendo miracoli, è riuscito a mettere al sicuro tutti i bimbi e le monache. Ma ritornato ancora una volta nell'asilo per salvare un piccino che si trovava in una culla che già veniva trascinata dalle acque, non ha potuto resistere alla corrente ed è affogato. Il piccino è è stato invece salvato. Il corpo dell'eroico parroco è stato ricuperato stamane. Pure a Szentendre il fango ha sommerso un carro, con il conducente e due cavalli. L'uomo e le bestie sono morti.

A Ujpest l'acqua ha allagato persino la caserma dei pompieri, i quali per questo motivo non hanno potuto accorrere alle chiamate. Molte case sono crollate; migliaia di tetti sono caduti. Nei dintorni di Szekesfehervar, l'uragano e una grandinata formidabili hanno distrutto buona parte del raccolto. A Esztergom lavorano a rimuovere le masse di fango soldati e pompieri, si teme che nel fango si trovino corpi di altre vittime.

Violentissimi uragani hanno imperversato anche sulla penisola balcanica, specialmente in Jugoslavia e in Bulgaria. A Belgrado le strade si sono trasformate presto in fiumi. A Sofia il diretto della sera non ha potuto partire per i guasti causati dal maltempo alla linea ferroviaria, mentre il diretto del Sempione che aveva lasciato la capitale alle 13, a 7 chilometri di distanza ha dovuto fermarsi e tornare indietro. L'Orient-Express, sul quale viaggiava il presidente del Consiglio turco Ismet Inönü, ha dovuto fare un altro percorso, data l'interruzione della linea tra Nisch e Skoplye in Jugoslavia.

Nella Slovacchia il maltempo ha egualmente cagionato danni e fatto vittime umane. Un ragazzo di dieci anni ed una bambina di 14, che stavano nel campo a guardare le oche, sono stati sorpresi dal maltempo e non sono riusciti a rifugiarsi in luogo riparato. Spaventati e inconsci del pericolo si sono diretti verso il torrente, ove sono stati travolti rimanendo annegati.

Il delitto del « Metro »

Gli scarsi risultati dell'indagine all'agenzia di polizia privata

Parigi, 24 notte.

La giornata odierna non ha recato nulla di decisivo nella indagine sul delitto del Metro; l'uccisione di Letizia Toureaux è tuttora misteriosa, come al primo giorno.

Stamane l'ispettore Badin ha interrogato lungamente, dalle 11 alle 12,30, il signor Rouffignac, direttore dell'agenzia di polizia privata che assunse la vittima. In seguito, due poliziotti si recarono alla agenzia, situata al n. 31 della via De Pelletier, per un esame attentissimo dei libri e incartamenti sui quali il nome della scomparsa poteva figurare. Il signor Rouffignac ha ricapitolato i risultati di tali ricerche. La vittima sarebbe stata impiegata per dei modesti pedinamenti, fino al novembre 1936. Le « pratiche » alla Toureaux affidate furono quattordici: due di adulterio, tre di sorveglianza extra-coniugale e 9 per ricerche di domicilio. La cifra globale che ella avrebbe guadagnato per questo suo lavoro ascende a 1036 franchi e trentacinque centesimi.

La polizia ha egualmente raccolto le testimonianze degli impiegati del Metro, ai quali la vittima dichiarò di essere stata un giorno aggredita da un ignoto.

Sui giornali, pertanto, continua il gioco delle indagini e delle supposizioni. Letizia, per la maggioranza dei giornalisti che se ne occupano, sarebbe stata una indicatrice della polizia segreta ed a questa attività deve essere legato certamente il delitto. Un redattore di *Paris Soir*, ad esempio, ha proceduto ad una ricostituzione della scena del delitto. Egli si chiede se Letizia Toureaux non avesse un misterioso appuntamento. « Dove andava Letizia in quel momento? — egli scrive. — Ella indossava un abito nuovo, e non poteva vestirsi più elegantemente per un banchetto. L'assassino, uccidendola, può aver voluto impedire che la donna giungesse all'appuntamento. Si trovava ella forse sul punto di denunciare una banda di criminali? ».

Ex ministro che muore in seguito ad un pugilato

Montevideo, 24 notte.

In seguito ad un incidente seguito da pugilato che ha messo alle prese il senatore ed ex-ministro Patron col suo antico collaboratore prof. Collazo, il Patron colpito da embolia è deceduto in pochi istanti.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA